N. 1508 - 1 Settembre 1979 - Arnoldo Mondadori Editore - L. 600

EPOCA

I PARADISI POSSIBILI
ALLA RICERCA DELLA VERA FORESTA NERA

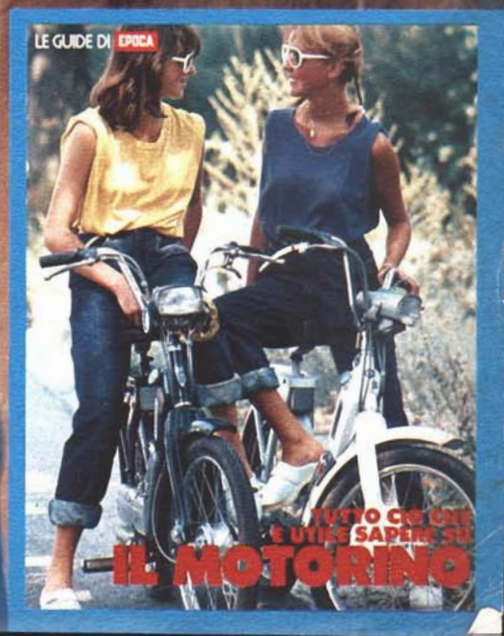
RESTEREMO SENZA PENSIONI?

IL TESTO INTEGRALE DELL'INTERVISTA PIU' DISCUSSA DELL'ESTATE

BERLINGUER: CHE COSA HO DETTO VERAMENTE

Dalila Di Lazzaro, il nuovo volto del cinema italiano alla Mostra di Venezia (a pagina 30-31).

DA STACCARE
UNA GUIDA AGGIORNATISSIMA ALLO SPORT DI TUTTI I GIORNI
IL MOTORINO



Avere sotto casa mare, spiaggia, piscina, ristorante, tennis, maneggio, cinema, teatro, discoteca, boutiques, (e una Jazz session con Patruno, Valdambrini e Thielemans) non deve farti perdere la testa.

tender

A Kamarina puoi anche non far niente.

Kamarina propone, e tu disponi. A Kamarina puoi fare 8 ore di sport al giorno: dalla vela, alla pallavolo, all'equitazione, al tennis, a quello che vuoi. Oppure darti alla gastronomia, visto che hai ben 4 ristoranti a disposizione, 5 bar, snack e pizzeria. Oppure puoi lasciare i bambini all'apposito nido d'infanzia, che li sorveglierà tutto il giorno, e fare delle interessanti escursioni nei dintorni.
Ma puoi anche preferire non far niente. Stare in riva al mare o ai bordi della stupenda piscina-lago e prendere il sole. A Kamarina, che è più a sud di Tunisi, infatti il caldo, il sole e il mare sono sempre lo spettacolo più entusiasmante. E sono assicurati 7 mesi all'anno, ogni giorno, da aprile a ottobre.
Calato il sole, lo spettacolo continua. Cinema, teatro, discoteche. E da quest'anno ci sono in tabellone una serie di spettacoli del tutto nuovi e particolari:
10 Confronti Internazionali.

Da' un'occhiata qui sotto e comincia a programmare...

CENTROVACANZE KAMARINA

A Kamarina puoi scegliere tra una sistemazione nel tipico **Hotel-villaggio** o nel confortevole **Palace Hotel**, con la formula tutto-compreso.
Per informazioni e prenotazioni rivolgiti alla tua agenzia di viaggi o direttamente a Centrovacanze Kamarina, casella postale 99 - 97100 Ragusa - tel. (0932) 911333.

CONFRONTI INTERNAZIONALI DI SPORT E SPETTACOLO

Ogni paese è rappresentato da una giuria di 7 giornalisti di testate diverse.

I paesi a confronto sono: Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Inghilterra, Italia e Svizzera.

10-13 aprile	Tiro al piattello
3-5 maggio	Documentari televisivi
24-26 maggio	Mimo
14-16 giugno	Solisti di musica classica
9-14 luglio	Cinema comico
26-28 luglio	Magia
6-12 agosto	Tennis
30 ag. - 1 sett.	Balletto classico
19-22 settembre	**Solisti del Jazz**
7-14 ottobre	**Scacchi**

Kamarina in Sicilia: la vacanza/spettacolo per tutta la famiglia.

EPOCA

Settimanale politico di grande informazione N. 1508 - Anno XXX - 1 SETTEMBRE 1979
DIRETTORE RESPONSABILE **ANDREINA VANNI**

SOMMARIO

Enrico Berlinguer (pag. 22)

Tutto sul motorino, inserto a pagina 43

Isabella Rossellini (pag. 30)

I documenti	**5**	Alfred Hitchcock: compleanno con il brivido, *di Remo Guerrini*
Le opinioni	**12**	Memoria dell'epoca, *di Ricciardetto*
	13	I passi perduti, *di Vittorio Gorresio*
Le persone e i fatti	**14**	L'arrivo dei profughi vietnamiti a Venezia - Laura e Alberto malati immaginari - Monica Guerritore gira « Ombre » - Ray Charles a Bussoladomani
La politica	**22**	L'intervista più discussa dell'estate - Berlinguer: ecco la verità, tutta la verità
I personaggi	**26**	Andrew Young: chi è l'uomo che ha detto no a Carter, *di Romano Giachetti*
Lo spettacolo	**30**	Che cosa vedremo al cinema nella prossima stagione, *di Francesco Madera*
Speciale	**32**	Il Palio di Siena: una festa d'amore e di rabbia, *fotografie di Mauro Galligani*
Gli inserti speciali	**37**	Alla scoperta dei paradisi possibili - 11) La Foresta Nera, *di Alberto Salani*
	43	Tutto ciò che è utile sapere sul motorino, *di Silvano Piacentini*
La televisione	**64**	Lo sceneggiato che ha trasformato Milano - Viva Verdi
La salute	**68**	I pericoli dell'estate: 7) Arrivano i temporali, curiamoci prima, *del professor Lucio Daffini*
Il costume	**70**	Ieri e oggi sulle spiagge più famose d'Italia: la costiera amalfitana, *di Vittorio Paliotti*
La cronaca	**74**	Un paese si trasforma in attesa del papa, *di Francesco Gola*
L'attualità	**76**	Le pensioni: che cosa ci aspetta dopo lo « scontro », *di Piero Fortuna*
La cultura	**80**	Karen Blixen, *di Domenico Porzio*
La lettura	**82**	Otto giorni in estate, *di Patrick Cauvin* - 2ª puntata
Le rubriche	**87**	Appuntamenti - Libri - Teatro - Auto - Film in Tv - Programmi Rai-Tv.

© EPOCA - ARNOLDO MONDADORI EDITORE

EPOCA - September 1 1979 - EPOCA is published weekly by Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. 20090 Segrate (Milano), Italy. Printed in Italy. Second class postage paid at New York N. Y. Subscription U.S. $ 44,00 a year in USA and Canada. Volume CXVI number 1508.

UFFICI ALL'ESTERO: *Parigi*: Mondadori EPEE - 9/11 Avenue Franklin Roosevelt - 75008 Paris - tel. 2961051 - *Londra*: Arnoldo Mondadori Company 1-4 Argyll Street - London W1V 1AD - tel. 01-734-6301 - telex 24610 - *New York*: Mondadori Publishing Co. 437 Madison Avenue - New York, N. Y. 10022 - tel. 758-6050 - *Stoccolma*: Arnoldo Mondadori Scandinavia AB, Kungsgatan 58 - 11122 Stockholm - tel. 08/243990 - telex 17906 Mondint - *Monaco*: Arnoldo Mondadori Deutschland GmbH - 8 München 5 - Klenzestrasse 38 - tel. 269031 - telex 524089 OGAME - *Tokyo*: Orion Press - 55-1-chome Kanda Jimbocho Chiyoda-ku. Tel. (03)295-1400

Un po' più secco, un po' più amaro, un po' più caro. Bergia, un po' più rabarbaro.

Se siete anche voi dell'idea che il vero Rabarbaro debba essere secco e amaro, con un sapore deciso e persistente, allora dovreste provare il Rabarbaro Bergia.

Il Rabarbaro Bergia è un infuso ottenuto dai rizomi delle specie più pregiate di Rabarbaro fra cui quella così detta "piatta", riconosciuta da sempre come la migliore per il gusto intenso che trasmette

all'infuso e per le virtù salutari più spiccate.

Ecco perchè il Rabarbaro Bergia è un pò più secco e un pò più amaro degli altri.

Il suo gusto pieno e corposo lo rende adatto sia ad essere bevuto liscio che allungato con acqua, calda o fredda, a seconda dei vostri gusti.

Il Rabarbaro Bergia è fatto ancora oggi secondo l'antica ricetta con cui i coniugi Bergia

lo producevono artigianalmente per la limitata clientela del loro Bar a Torino: nel 1870.

Quella stessa ricetta che ha fatto meritare al Rabarbaro Bergia numerosi premi e riconoscimenti in tutto il mondo, e che lo ha fatto giungere perfino sulla tavola della Casa Reale.

Il Rabarbaro Bergia è stato conosciuto finora solo da una ristretta cerchia di esigenti intenditori, che lo apprezzano per il puntiglioso attaccamento alle sue origini artigiane e per la cura del particolare con cui viene prodotto.

Come la bottiglia scura per esempio, scelta apposta per difendere il prezioso infuso dalla luce.

È per tutte queste ragioni che il Rabarbaro Bergia costa un pò di più.

Ma ne vale la pena. Se amate il Rabarbaro non potete fare a meno di provarlo, vi piacerà. Il suo gusto amaro e secco non mente: si tratta di vero Rabarbaro.

Bergia

Rabarbaro Bergia. Dal 1870 il vero gusto del rabarbaro.

I&L

HITCHCOCK
COMPLEANNO CON IL BRIVIDO

Hitchcock con una riproduzione della propria testa. Il regista ama apparire in simili immagini surreali.

Il mago della "suspence" cinematografica ha festeggiato proprio in questi giorni i suoi 80 anni lavorando al 54° film d'una carriera straordinaria. Chi è l'uomo che ha fatto tremare generazioni di spettatori?

di Remo Guerrini

Un curioso atteggiamento di Alfred Hitchcock: il maestro del brivido, nato a Londra il 13 agosto 1899, dotato d'un finissimo senso dell'humour, si concede spesso ai fotografi, lasciandosi ritrarre nelle maniere più bizzarre. Attualmente Hitch, come lo chiamano gli amici, sta lavorando al suo 54° film.

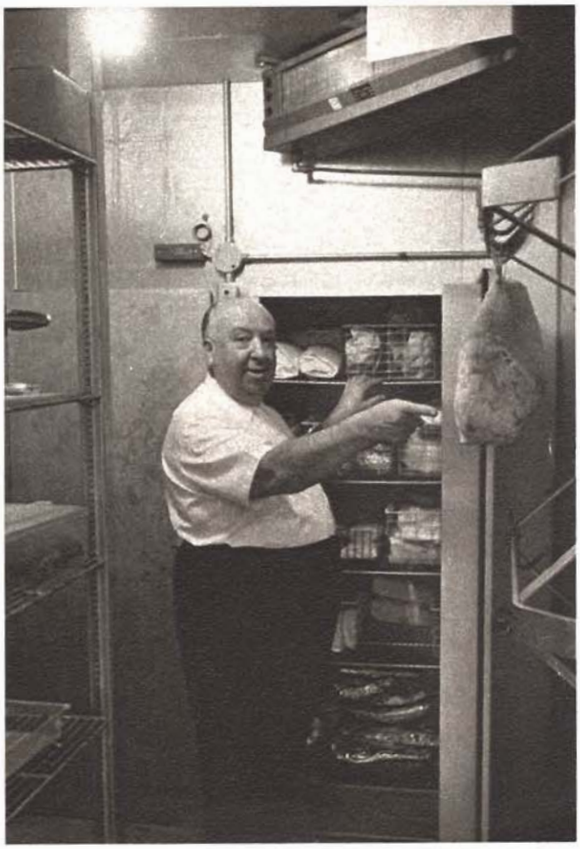
La casa di Alfred Hitchcock è a Bel Air, a due passi da Hollywood, e non ha la piscina. Non ha neppure una stanza per gli ospiti. C'è un soggiorno, un camera da letto, un bagno, uno stanzino tutto rivestito di legno, che il regista ha riempito di libri. È una casa che è costata poco più di 20 milioni, anni fa. Di hollywoodiano, nel senso comune che questa parola ha ormai acquisito, non c'è che la cucina: vastissima, ottenuta abbattendo tre pareti di stanze comunicanti, con forni a legna, a gas e a raggi infrarossi, muri interi ricoperti di stoviglie, tavoli lucidi, e un frigorifero grande come il *caveau* d'una banca. Gli sportelli ruotano sui cardini, e nel frigo si entra stando in piedi: dal soffitto pendono prosciutti, quarti di bue, salsicce.

Alfred Hitchcock pranza in cucina, e qui riceve gli amici, i privilegiati ammessi a questa intimità. Per esempio Ranieri e Grace di Monaco, che a Bel Air sono stati spesso, e amano scegliere personalmente le bottiglie di vino da una scaffalatura di legno che fascia una parete. Hitchcock è buongustaio e goloso. Ama gli *sheperd's pies*, sformati tipicamente inglesi, i *crumpets*, inglesi anch' essi, i dolci della sua gioventù, il pollo fritto e il prosciutto bollito e tagliato a fettine. Nelle cene qualsiasi d'un giorno qualsiasi non trascura mai di mettere in tavola (sempre in cucina, ovviamente, perché « le sale da pranzo sono troppo lontane dal luogo di preparazione dei piatti ») caviale fresco del Volga, filetti di sogliola, tournedos alla Rossini, uova montate allo champagne, petti di pernice, funghi allo spiedo e altre mille leccornie. E da bere? Soprattutto Chateau Lafite Rotschild, e Chateau Haut Brion bianco.

Hitchcock ha compiuto 80 anni il 13 agosto scorso. Benché la sua vita si svolga sempre più fra i fornelli e sempre meno sul set, pure non si allontana dal mondo del cinema: sta girando il suo 54° film (« un melodramma in tutti i sensi, con al centro della vicenda un agente segreto inglese, che fa il doppio gioco »), e quando, nel marzo scorso, l'Istituto di cinematografia americana lo ha premiato con il *Life achievment award*, è andato personalmente a ritirarselo. Solo che, per l'artrosi che lo costringe a camminare lentamente appoggiandosi a un bastone, non ha potuto salire sul palco, durante il pranzo di gala. « Personalmente avrei risolto il problema facendomi portare sul palcoscenico dentro una bara... sarebbe stato interessante », s'è limitato a dire, poi.

È paradossale, o forse segno del destino: il re del *thrilling* e della paura (nei suoi film sono morti ammazzati 487 personaggi) ha conosciuto per la prima volta l'angoscia proprio in una cucina, certo più piccola di quella di Bel Air. « L'angoscia per me ha origini culinarie », ha raccontato una volta Hitchcock. « Avevo sei anni, a Londra, ed era una domenica sera. I miei genitori erano usciti mentre io dormivo. Quando mi risvegliai d'improvviso, per un rumore qualsiasi, mi ritrovai solo, al buio. Impaurito girai piangendo per le stanze, e finii in cucina: in una madia c'era un po' di carne fredda. Macchinalmente la mangiai, condendola con le mie lacrime. Quella sera, in quella cucina, masticando quella carne fredda, imparai cos'era l'angoscia. Poi, con l'età e la riflessione, ho capito meglio com'era fatta, ne ho smontato il meccanismo, né ho capito il processo. E ho comincia-

A sinistra: Alfred Hitchcock e la moglie Alma fotografati nel giardino della loro villetta, a Bel Air, presso Hollywood. I due si conobbero quando Alfred non era ancora regista, e agli inizi è stata proprio Alma ad aiutarlo nei primi film. Sotto: finissimo gastronomo, Hitchcock è qui ritratto nel suo ambiente preferito: la dispensa.



A sinistra: la famiglia Hitchcock, riunita al completo. A sinistra la moglie Alma, al centro la figlia Patricia, a destra la nipote Mary. Patricia Hitchcock oggi aiuta il padre a gestire l'ingente patrimonio di famiglia.

to a provocarla artificialmente negli altri. »

Alfred Hitchcock, ultimo di tre fratelli, viene da una famiglia della piccola borghesia inglese: suo padre William aveva un negozio di frutta e verdura a Leytonstone, un sobborgo oggi ingoiato dalla metropoli. Era un uomo austero, e profondamente cattolico. Laborioso, moralista, un po' grigio, tutti caratteri che cercò di trasmettere al figlio. « Sono stato quello che s'usa chiamare un buon ragazzo », ricorda oggi il regista. « Parlavo soltanto quando m'interrogavano. Ero un solitario. Non ricordo d'aver mai avuto un vero compagno di giochi. Mi divertivo da solo, inventando i miei passatempi. » Non aveva che cinque anni quando suo padre lo mandò al commissariato con una lettera: i poliziotti la lessero e lo misero in cella. Lo liberarono dieci minuti più tardi, dicendogli: « Questo capita ai bambini cattivi ».

Poi Alfred giovanetto varcò la porta nera del Convitto dei fedeli compagni di Gesù, il collegio dei gesuiti, dove la minoranza cattolica londinese mandava a educare i propri figli. « È probabilmente in quel periodo che s'è sviluppato dentro di me il sentimento di paura. Paura morale, paura di essere associato a ciò che è male. Mi tenevo lontano da ciò che credevo male, soprattutto per paura fisica. Avevo il terrore delle punizioni corporali. I gesuiti adoperavano la sferza, di gomma, molto dura. »

Un giorno, poi, i genitori gli chiesero cos'avesse voluto diventare da « grande ». Aveva tredici anni, ormai, e bisognava pensare al futuro. Lui rispose quasi a caso, « meccanico » o « ingegnere ». Studiò meccanica, elettricità, acustica e chimica, con profitto ma senza il minimo entusiasmo. « È troppo spesso nella luna », dicevano i suoi bollettini scolastici. Poi se ne andò all'università di Londra, alle belle arti, che con meccanica e ingegneria non c'entravano per niente. E mentre - a 16 anni - trovava la sua prima occupazione come « impiegato tecnico » in una società che fabbricava cavi elettrici, sui banchi dell'università studiava disegno, per diventare illustratore.

L'incontro con il cinema avvenne nel 1919, quando Alfred Hitchcock aveva vent'anni. Avendo saputo che la Famous Players Lasky, la futura Paramount, stava per aprire uno *studio* a Londra, il giovane « impiegato tecnico » si presentò a cercar lavoro, ed ottenne di scrivere e disegnare didascalie e sottotitoli ai film muti. Hitchcock si buttò a capofitto nel cinema, fece anche il montatore, e disegnò scenografie.

In quell'ambiente, soprattutto, trovò anche la moglie, Alma Reville, assistente alla regia e sceneggiatrice. Per il giovanotto Alma rappresentò tutto, l'educazione sentimentale e quella artistica. « Nella mia vita non ho conosciuto altra donna al di fuori di mia moglie. L'unico amore della mia vita è stata mia moglie. Era una soggettista cinematografica ed ora è la mia consigliera, la compagna delle mie giornate di solitudine, la critica più spietata dei miei film », ha detto qualche tempo fa il regista. E di un certo tipo di educazione, di quella che i gesuiti

(segue a pag. 8)

Ancora un'immagine piena d'humour: Alfred Hitchcock in macelleria. Nei suoi film, s'è preso la briga di calcolare qualche esegeta, si contano 487 personaggi morti ammazzati. Ma la chiave del successo di Hitchcock non è certo la truculenza: « anzi, la vista del sangue mi fa ribrezzo », ha dichiarato spesso il regista.

(segue da pag. 7)

raramente impartiscono, il giovane Alfred aveva davvero bisogno. « A 26 anni non avevo ancora mai fumato, né bevuto e non ero mai uscito con una ragazza diversa da mia sorella, soprattutto. » Così quando nel '25 gli toccò di dirigere il suo primo vero film, *The pleasure garden*, Il giardino del piacere, una coproduzione anglo tedesca, con esterni a Genova, Sanremo e sul lago di Como, attori italiani e inglesi, Hitchcock ebbe svariate sorprese. Una è passata agli annali del cinema: al regista che insisteva per girare la scena in cui un'attrice muore affogata l'operatore, Gaetano Ventimiglia, dovette spiegare per filo e per segno perché occorreva rimandare di qualche giorno. Hitchcock stava per sposarsi, e nessuno gli aveva mai detto nulla sulla fisiologia femminile.

Comunque sopravvisse. Anzi, la sua carriera fu da allora una lunga rincorsa, sempre in ascesa. Dal '25 al '38 girò ventitré film, molti dei quali destinati a lasciare un' impronta, nella storia del fare cinema, da *Omicidio!* a *L'uomo che sapeva troppo*, da *Sabotaggio* a *La taverna della Giamaica*. Soprattutto si costruì uno stile, inconfondibile. Nel '39 si trasferì negli Stati Uniti e girò *Rebecca*, con Laurence Olivier e Joan Fontaine. Diventò, in brevissimo tempo, una delle galline dalle uova d'oro del pollaio di David Selznick, il grande produttore (« ma Hitchcock è l' ultima persona che inviterei a cena a casa mia, per una serata divertente », confessò un giorno Selznick). Fece altri film, che finirono uno dopo l'altro in cima al *box office*. Pur sostenendo che « gli attori sono come bestiame » e che « l'attore ideale è quello che ha lo sguardo vuoto », diresse le star degli anni Quaranta, poi quelle degli anni Cinquanta, degli anni Sessanta, e così via. E tutte le marchiò con il suo inconfondibile acume: James Stewart non era che una vecchia zitella, Cary Grant pensava solo alla bellezza che con gli anni se ne andava, Paul Newman perdeva il suo tempo a cercare di dar consigli al regista, « consigli tutti sbagliati ». Grace Kelly? Le mancava una sola cosa, la personalità. Ingrid Bergman? Voleva interpretare soltanto capolavori, non poteva pensare a qualcosa che fosse abbastanza grandioso, a parte Giovanna d'Arco (« che era appunto una gran stupidaggine »).

Hitchcock ha sempre avuto in gran rispetto il denaro, e tutti i suoi film ne hanno incassato a valanga. *Psycho* costò 800 mila dollari e ne fece guadagnare al produttore 14 milioni. Per realizzare *Gli uccelli* furono spesi due miliardi di lire, ma il film fu venduto a scatola chiusa per oltre 9 miliardi. A Hollywood son tutti convinti che il sistema escogitato da « Hitch » per non pagare le tasse è il migliore di tutti. Quanto al nome, quando s'accorse che anch'esso tirava denaro, s'ingegnò di sfruttarlo nel modo migliore: ora sua figlia Patricia (sposata a un ricco uomo d'affari) s'occupa della rivista *Alfred Hitchcock's mistery magazine*, una sorta di Giallo Mondadori che frutta ogni mese un bel po' di soldi; la sua segretaria Joan Harrison dirige la sezione televisiva che si occupa di produrre telefilm con il suo nome; e i migliori scrittori d'America sono alle sue dipendenze, e preparano racconti, soggetti e telefilm che saranno poi benedetti dalla firma di Hitch. « È uno degli uomini più ricchi dell'industria cinematografica americana », dicono a Hollywood, « ma non si occupa mai direttamente delle operazioni che gli procurano denaro. Per questo lavoro ha dei galoppini pagati apposta. »

Lui, fa solo del cinema. Oggi come cinquant'anni fa. Sempre vestito di scuro, in doppio petto e senza alzare la voce. Detesta i registi in stivaloni e maniche di ca-

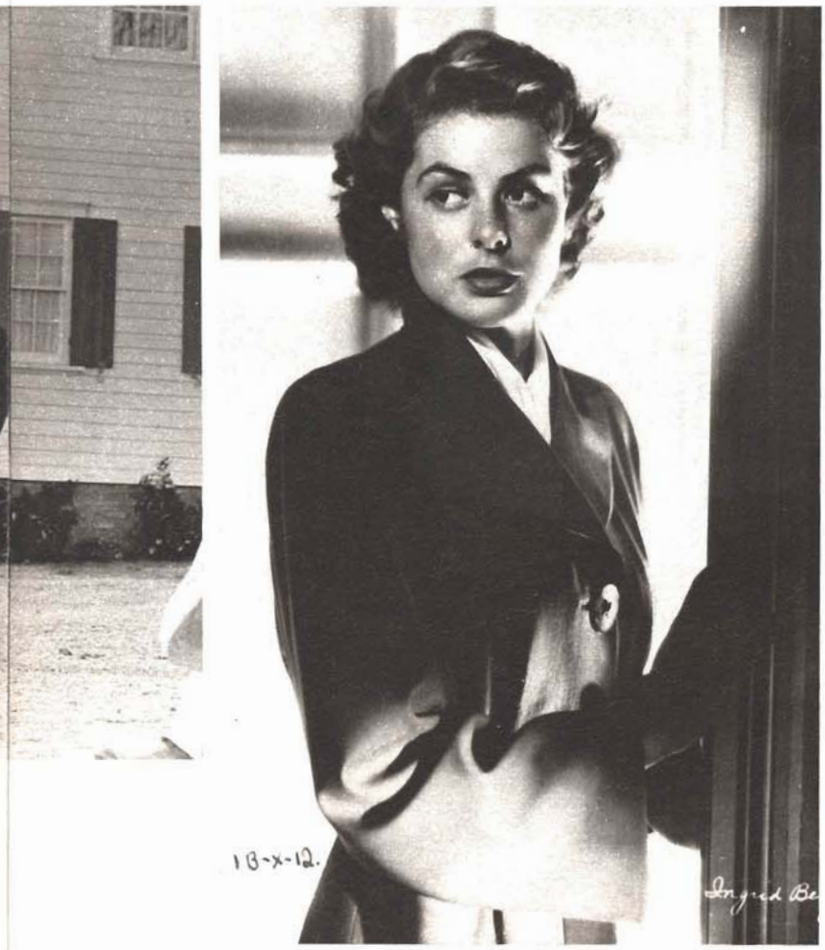
Qui sopra: il regista e Tippi Hedren, sul set de « Gli uccelli », nel 1962. A destra: Ingrid Bergman in una scena di « Io ti salverò », nel 1945. « Ingrid voleva interpretare solo capolavori », ricorda Hitch.

A sinistra: Alfred Hitchcock sul set di « Psycho », un film che continua a terrorizzare generazioni di spettatori. Per girare solo la scena in cui Janet Leigh viene accoltellata, la troupe impiegò sette giorni. Sopra: Cary Grant abbozza un cha-cha-cha davanti al regista. Siamo sul set di « Intrigo internazionale », girato nel 1959.

micia, e i registi con il megafono. Sulla sua flemma si raccontano favole: un giorno il braccio di una enorme gru posta sul set crollò, e gli finì su un piede. Sei tecnici si misero a discutere del modo migliore per raddrizzare la gru, e andarono avanti per molto, finché Hitch non li interruppe: « Vi spiacerebbe sbrigarvi? Credo che questa gru mi sia caduta su un piede ». Nessuno, fino a quel momento, se n'era accorto.

Sul set, in realtà, Hitchcock c'è sempre stato pochissimo. I suoi film nascono prima di tutto a tavolino, con una sceneggiatura accuratissima, che prevede anche il minimo movimento degli attori davanti alla macchina da presa. Talvolta, per questo, è arrivato al punto di farsi costruire dei modellini degli attori e dei mobili, e prima di andare al teatro di posa, passava ore e ore a muovere i modelli davanti a una minuscola macchina da presa. Così, in genere, le scene vengono girate in brevissimo tempo. C'è chi giura di non averlo mai visto guardare nell'obiettivo della macchina. « Quanto al montaggio, non assisto nemmeno », ha detto un giorno, « non ce n'è bisogno. Il tecni-

(segue a pag. 10)



IL VECCHIO DIABOLICO E TUTTI I SUOI ALLIEVI

■ *Il gran vecchio ha compiuto ottant'anni, ma non li dimostra. E, anche se più giovani, non li dimostrano neppure i suoi film degli anni venti e trenta. Basti pensare alle due sequenze chiave, autentici pezzi da antologia di quello stupendo congegno che è il film* Sabotaggio *(anno di grazia 1936): l'episodio del bambino che, ignaro, gira per la città con un pacco-bomba sottobraccio; e le scene finali, quando la protagonista, al termine del pranzo, uccide il marito con un coltello da cucina, con una crescita di tensioni condotta attraverso le inquadrature degli oggetti più usuali - dal coltello, appunto, ai piatti, alla sedia vuota - senza che s'intuisca nulla di una conclusione che però lo spettatore intensamente si augura.*

Ecco il suo segreto. Dilatare il presente, rendere più acuta la nostra percezione del tempo: drammatizzando l'incertezza fra la speranza di un esito positivo e il timore dell'irrimediabile. Coinvolgendo sempre lo spettatore in un rimando di ammiccamenti e di complicità: confessandogli, con un giusto intarsio d'immagini, cose che neppure i protagonisti conoscono. L'ansia cresce, e il cuore batte sempre più forte.

E non batte invano. Perché l'altro eccezionale merito di Hitchcock, come ha scritto Fabio Carlini, è quello di sottoporre le certezze quotidiane agli attacchi più feroci attraverso « la perversità dell'imprevisto » (Il pensionante, Ricatto, Gli uccelli). *C'è, insomma nei suoi film anche una profonda filosofia della vita.*

Per questo Hitchcock è riconosciuto come un vero genio del « cinema totale », venerato dai suoi stessi colleghi. I francesi come Godard e Rohmer, che l'hanno « scoperto » negli anni '50; Truffaut che gli ha dedicato uno stupendo libro-intervista; l'americano Bogdanovich e l'italiano Argento che se lo sono studiato e lo studiano ancora; Chabrol, che si considera il suo erede più diretto. Fino al Coppola de La conversazione *e all' Altman di* Images, *che gli sono molto debitori.* **Francesco Madera**

Alfred Hitchcock sul set di « Intrigo internazionale »: è un altro scherzo del regista, per la gioia dei reporter. « L'abilità di Hitchcock non è solo quella di produrre capolavori sullo schermo », sottolineano i critici, « ma di aver fatto di sé un vero e proprio personaggio, che mai si smentisce ».

(segue da pag. 9)

co deve limitarsi a mettere i pezzi uno dietro l'altro, seguendo i numeri che faccio collocare all'inizio di ogni inquadratura. »

È preciso, anzi pignolo. Per girare la scena di *Psycho* in cui Janet Leigh viene pugnalata (45 secondi in tutto) fece lavorare la troupe per sette giorni, e mise la cinepresa in 70 posizioni diverse. E volle tutto in bianco e nero, perché la vista del sangue rosso avrebbe dato fastidio sia a lui che al pubblico.

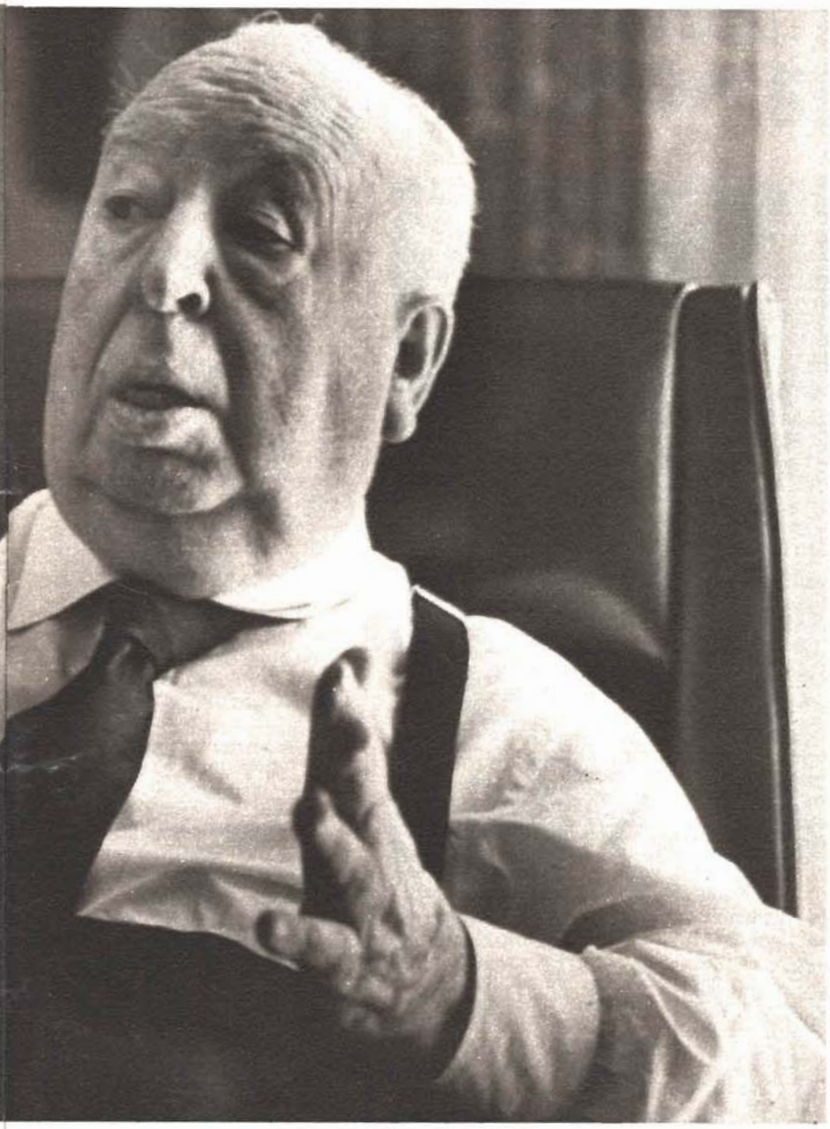
Nei romanzi e nelle novelle da cui ricava i suoi soggetti, da Daphne Du Maurier a Somerset Maugham, tanto per respirare aria d'Inghilterra, non cerca che una buona « trovata ». Per il resto non legge romanzi, né opere di fantasia. « Non mi interessa lo stile, in letteratura. Non leggo nemmeno la cronaca nera sui giornali. E come giornali non leggo che il *Times* di Londra perché è molto asciutto, con dei particolari molto spiritosi », disse un giorno, prima che il *Times* fosse chiuso.

In realtà la vera autobiografia di Alfred Hitchcock sta scritta nei suoi film. Come è lui, così sono i film. Inquietanti, percorsi da sottili paure, certamente seri e borghesi, con scoppi di *humour*. E soprattutto *suspence*. Anche il sesso è *suspence*, per Hitch. « Se il sesso è troppo evidente, non c'è più *suspence* », ha detto un giorno, chiaro e tondo. « Perché scelgo delle attrici bionde e sofisticate? Bisogna cercare delle vere signore, che diventino delle puttane in camera da letto. La povera Marilyn Monroe, e Brigitte Bardot, avevano il sesso stampato in viso. E di *suspence*, su quest'argomento, ce n'era molto poca. »

Eppure se c'è una cosa che Hitchcock non sopporta, nella propria vita, è la *suspence*. « Da fidanzato mi scriveva sempre delle lunghe lettere », racconta sua moglie, « e il bello è che me le consegnava di persona, perché diceva di non poter sopportare la *suspence*, mentre le poste me le recapitavano. » E, tanto per parlare di fornelli, Hitchcock si decise a comprare un forno con lo sportello di vetro proprio per evitare un'altra angoscia. Quella di non poter controllare il punto giusto di cottura per i *soufflé*. « Prima c'era solo un forno chiuso, con il contaminuti », racconta ancora Alma. « Quando mettevamo dentro il *soufflé* Hitch incominciava ad agitarsi. "È un vero dramma" diceva, "come faremo a sapere quand'è pronto? Quest'attesa mi uccide." »

Perché la verità è questa. Alfred Hitchcock odia la *suspence*.

Remo Guerrini



Qui sopra: Karen Black, interprete di « Complotto di famiglia », diretto da Hitchcock nel '76.
A sinistra: Grace Kelly e James Stewart, in « La finestra sul cortile », del 1954, un capolavoro quasi interamente girato in interni.
In alto: Hitchcock oggi. Nel marzo scorso il regista è stato premiato a Los Angeles con il « Life achievment award », una vita per il cinema.

QUANDO HITCHCOCK METTE IN SCENA SE STESSO

■ *« All'inizio apparivo nei miei film per necessità. Poi è diventata una superstizione. Ora è una* gag *». In questo modo, qualche tempo fa, Alfred Hitchcock ha commentato la sua celebre costumanza di apparire, per una manciata di secondi, nei film di cui è regista. Ecco un promemoria riguardante l'Hitchcock comparsa (almeno per i film più noti).*

Il pensionante *(1926) è il primo film in cui il regista appare di sfuggita: prima è di spalle in una redazione di giornale, poi fra la folla che tenta di linciare il protagonista. In* Rebecca *(1940) passa accanto al protagonista George Sanders, mentre questi esce da una cabina telefonica. In* Notorius *(1946) vuota d'un fiato una coppa di champagne durante una festa. In* Delitto per delitto *(1951) sale su un treno, mentre il protagonista ne scende, portando la custodia di un contrabbasso. Nella* Finestra sul cortile *(1954) aggiusta una pendola. In* Caccia al ladro *(1955) sta seduto in autobus accanto a Cary Grant, e ha vicino una gabbia piena d'uccelli. Ne* La donna che visse due volte *(1958) traversa una strada di fronte alla casa del protagonista James Stewart. In* Psycho *(1960) sta fermo davanti all'agenzia ove lavora la futura vittima, Janet Leigh, e ha in testa un cappellone da cow boy. Negli* Uccelli *(1963) esce da un negozio dove si vendono, appunto, uccelli ma tiene al guinzaglio due cagnolini. Nel* Sipario strappato *(1966) si pulisce i pantaloni dalla pipì che gli ha fatto addosso un bambino che teneva in braccio. In* Topaz *(1969) compare in un terminal d'aeroporto su una carrozzella per invalidi, poi si alza da questa e se ne va, disinvoltamente a piedi.* ■

Una celebre, fulminea apparizione di Hitchcock in « Gli uccelli »: il regista esce da un negozio d'ornitologo, con due cani al guinzaglio.

Memoria dell'epoca

di Ricciardetto

DIETRO IL CASO YOUNG LA GUERRA DEL PETROLIO

Andrew Young, ex ambasciatore Usa alle Nazioni Unite, nel suo ufficio, pochi giorni prima delle dimissioni.

E' accaduto qualche volta che un ministro o un ambasciatore si sia dimesso perché non approvava la politica del suo governo o che sia stato obbligato a dimettersi o sia stato destituito perché non obbediva alle istruzioni che riceveva dal suo governo. Ma il caso Young è diverso. È un affare complicato e molto significativo.

Il protagonista dello scandalo, l'ambasciatore Young, è un nero, cui l'alto ufficio e l'amicizia del presidente Carter hanno fatto girare la testa.

Si sa che il presidente Carter lo nominò all'alto ufficio per la stima, che ne aveva, e per ricompensarlo del prezioso contributo, che egli aveva dato alla sua elezione. Il corrispondente di *Le Monde* lo ha definito un uomo di eccezionale intelligenza. A dire la verità, non si può condividere questo giudizio, se si ricordano le sciocchezze che Young ha dette in questi anni. Una volta, disse che Nixon e Ford sono razzisti, e che razzista fu Lincoln, proprio Lincoln, che, a costo di una lunga e sanguinosa guerra civile, liberò i negri dalla schiavitù. Un'altra volta, disse che la presenza di militari cubani in Africa stabilizza la situazione. E un'altra volta ancora disse che Khomeini un giorno sarà considerato come un santo. Nelle questioni fra gli Usa e Cuba, prese posizione per Cuba, e, in quelle fra gli Usa e il Vietnam, per il Vietnam. A suo dire, la colpa della espulsione dal Vietnam di una parte della popolazione e dei conseguenti annegamenti in massa non è del governo di Hanoi, ma è degli Usa, che, durante la guerra, lanciarono defolianti sul territorio vietnamese, inaridendolo. Forse, queste così dette *gaffes* gli furono ispirate dall'odio ereditario del nero americano per i bianchi, nei quali vede i discendenti di coloro che tennero in schiavitù i suoi avi.

E veniamo all'episodio finale. Young ha avuto un incontro *non casuale* col rappresentante dell'Olp, Terzi, nell'appartamento del rappresentante del Kuwait alle Nazioni Unite, Abdulla Jakub Bishara, e non ne ha informato il Segretario di Stato, dal quale dipende. Una quindicina di giorni dopo, è stato avvertito che *Newsweek* stava per pubblicare un resoconto della conversazione, che aveva ricevuto da Israele. Allora, ha informato Vance, ma gli ha riferito in modo reticente e mendace la conversazione. Subito gli israeliani lo hanno smentito, pubblicando il resoconto integrale della conversazione. Young non ha potuto contestare la veridicità del resoconto, e si è dimesso. Il Dipartimento di Stato si è dovuto rimangiare la prima versione, che aveva pubblicata sulla fede di Young, e ha pubblicato la seconda, veritiera.

Come gli israeliani erano venuti in possesso del resoconto della conversazione? La versione più largamente accreditata è che il loro servizio segreto aveva ascoltato tutto per mezzo di apparecchi spia elettronici collocati in un appartamento attiguo a quello di Bishara. Ma forse è più attendibile la versione, a prima vista strana, cui ha accennato il corrispondente di *Le Monde*: cioè che Young confidò tutto al rappresentante di Israele alle Nazioni Unite, Blum. Per quali ragioni tacque col suo superiore, Vance, e si confidò col rappresentante proprio di Israele, con cui il governo americano ha l'impegno di non trattare con l'Olp? Credo che la spiegazione sia questa: Young immaginò che, siccome la sua conversazione con Terzi aveva avuto lo scopo di evitare che fosse presentata al Consiglio di Sicurezza la mozione a favore dei profughi palestinesi e che gli Usa si trovassero nella penosa situazione di dovere opporre il veto ad un testo, che avrebbe riconosciuto i « diritti umani » di detti profughi, gli israeliani gli sarebbero stati grati e lo avrebbero ammirato, e Blum avrebbe mantenuto il segreto, cioè si sarebbe reso suo complice. Invece, Blum informò il suo governo, come era suo dovere.

Ed ecco quello che c'è dietro lo scandalo.

Gli americani si pentono di essersi spinti troppo oltre nel sostenere Israele e temono che questa « eccessiva amicizia » possa compromettere le forniture di petrolio da parte dei paesi arabi.

Dice l'*Economist:* « Gli israeliani di ogni colore dicono che gli americani hanno deciso di vendere Israele per il petrolio dell'Arabia Saudita ». Il grido di allarme più forte è stato lanciato dal ministro degli Esteri Moshe Dayan: « Gli Stati Uniti, ansiosi per i loro mali economici, per i problemi dell'energia, del petrolio e dei prezzi, cercano di intendersi con l'Arabia Saudita. Il prezzo che chiedono i sauditi è il riconoscimento dell'Olp e una soluzione per Gerusalemme.

« I sauditi vivono nel timore di un colpo di Stato, che potrebbe essere istigato dall'Olp. Il risultato è che gli Usa hanno convenuto di sospendere al Consiglio di Sicurezza una risoluzione, che sospenderebbe la 242 e la contraddirebbe a detrimento di Israele ».

Poi, l'inviato di Carter, Strauss, ha chiesto a Israele di approvare almeno tacitamente un'altra risoluzione, che gli Stati Uniti intendono proporre al C.d.S. Questa nuova risoluzione considererebbe valida la 242, ma terrebbe conto dei « diritti umani » dei palestinesi e delle loro « giuste rivendicazioni ».

Com'era prevedibile, il governo israeliano ha risposto negativamente.

Nonostante le assicurazioni americane - in particolare, del presidente Carter all'ambasciatore israeliano Evron - gli israeliani sono convinti che gli americani e i sauditi sono dietro i governi arabi e europei, che presentano al Consiglio di Sicurezza uno schema di risoluzione, che riconosce i « diritti umani » dei palestinesi, compreso il diritto all'autodeterminazione. I sauditi acconsentirono ad aumentare la loro produzione di petrolio di un milione di barili al giorno per tre mesi. Il Kuwait ha proposto una risoluzione, che mette il diritto di Israele di esistere, giusta la 242, in connessione col riconoscimento internazionale del diritto dei palestinesi all'autodeterminazione. Se gli Usa mancassero di affrontare il problema palestinese e continuassero a cedere all'ostinazione di Israele, i sauditi ridurrebbero la produzione.

Nel frattempo, si è svolta una vivace polemica fra Washington e Gerusalemme a proposito dei bombardamenti israeliani dei campi di profughi palestinesi nel Libano. Sono anni, che gli israeliani rispondono con la rappresaglia dei bombardamenti aerei agli atti di terrorismo dei profughi palestinesi, e gli americani non hanno mai detto niente. Ora, condannano i bombardamenti e polemizzano.

Torniamo alla questione principale. Hanno ragione gli israeliani di diffidare dell'America? Credo di sì.

Le ragioni, per cui c'è pericolo che l'America si tiri indietro, non sono da cercare nella schermaglia delle risoluzioni e dei discorsi al Consiglio di Sicurezza. Il pericolo è nella situazione. E la situazione si riassume in queste poche parole: l'America (come tutti i paesi industriali) non può fare a meno del petrolio arabo, e, se gli arabi minacciano di tagliare i rifornimenti, l'America deve cedere e concedere. In poche parole, il petrolio arabo è più potente della *lobby* ebraica.

Gli arabi hanno nelle mani un'arma formidabile, un'arma alla quale l'America e tutto l'Occidente non possono resistere. La hanno da gran tempo, ma non se ne rendevano conto. Voglio dire non sapevano che il petrolio potesse essere un'arma. Le grandi compagnie americane lo estraevano e lo vendevano, e i potentati arabi erano soddisfatti di riscuotere le *royalties*. Il mutamento avvenne quando gli arabi imposero il primo aumento dei prezzi del greggio. Lo fecero solo per motivi economici, cioè per intascare di più. Ma da un giorno all'altro videro i paesi occidentali ai loro piedi: « Per carità, non aumentate di più. Ci fareste fallire ». Allora diventarono coscienti della loro forza. Capirono che l'industria dei paesi occidentali dipende in gran parte dal loro petrolio. Da questo a pensare di usare il petrolio come un'arma contro Israele il passo era breve. Se finora i maggiori produttori (Arabia Saudita, Kuwait, Emirati), non sono andati più oltre, è perché hanno governi « moderati » cioè conservatori, i quali non vogliono correre il rischio di colpi di Stato. Si è detto che l'America stia preparando un corpo speciale di 120 mila uomini, probabilmente la maggior parte paracadutisti, per i casi nei quali sia necessario un pronto intervento. Che si guardi bene dall'intervenire nel Medio Oriente! I regimi « moderati » cadrebbero, i nuovi regimi invocherebbero e troverebbero facilmente altri protettori, e per l'Occidente sarebbe la catastrofe finale.

Ricciardetto

I passi perduti

di Gorresio

GOVERNARE NON FA PIÙ PIACERE A NESSUNO?

Il presidente del Consiglio Cossiga insieme con Giuseppe Bartolomei, capo gruppo dei senatori democristiani.

Agosto è terminato e la ripresa politica è alle viste. Non si creda, però, che con l'espressione « ripresa politica » si possa intendere una fase di attività operativa concreta: che il governo, ad esempio, proceda all'attuazione più o meno spedita dei suoi programmi, che affronti con risolutezza alcuni dei problemi più urgenti del paese. Niente di tutto questo: la ripresa politica significa che si ricomincia a discutere più intensamente, ed a livello sempre più elevato, sui temi della crisi dello Stato in generale, sulla crisi della democrazia in particolare, e poi via via sulla crisi di questo o quell'aspetto dello Stato contemporaneo: il parlamento, l'apparato burocratico, il sistema fiscale, la struttura dei partiti ed altro ancora, a colpi di tavole rotonde.

Ne ha scritto di recente su *La Stampa* Norberto Bobbio con amara ironia, osservando tra l'altro che in Italia si sta facendo una gran confusione di parole. Si parla molto della governabilità o non governabilità del paese, ma nella pratica si intende solo la pura e semplice operazione meccanica di costituire un governo che ottenga la fiducia del parlamento. Poi, di come il governo debba governare o fare nell'interesse e per le esigenze del paese praticamente non ci si interessa: ed il motivo è chiarissimo.

Abbiamo la disgrazia di avere nel nostro paese il sistema di partiti più complicato di tutto il mondo occidentale e, di conseguenza, la cosiddetta governabilità presuppone anzitutto il superamento delle difficoltà che si oppongono alla formazione di un governo, quale che sia. È il vecchio problema dei cosiddetti schieramenti, che bisogna risolvere prima di affrontare il problema dei cosiddetti contenuti. In altre parole: prima c'è da guardare alle alleanze che è possibile stabilire, e solamente dopo si volgerà il pensiero alla definizione dei programmi che conviene attuare. Questo significa che non si fanno le alleanze in base alle scelte programmatiche di fondo, ma si fanno le scelte in base alle possibili alleanze, le quali spesso sono tali da rendere impossibile ogni scelta.

Non sono giochi di parole, sono le correttissime conclusioni alle quali è arrivato Norberto Bobbio al termine di un'analisi obiettiva della situazione italiana. Pare che le forze politiche, formalmente costituite e partecipanti al dibattito sulla governabilità o ingovernabilità del paese, ritengano esaurito il loro compito nel momento stesso in cui sono riuscite a varare un governo: che poi questo governi poco e male, o non governi affatto, non è materia di sorpresa. Siamo abituati a non pretendere troppo e nessuno si aspetta che un governo, comunque composto, comunque equilibrato per dosaggi e lottizzazioni di potere, si adoperi a risolvere i problemi della gente comune.

Siamo arrivati ad una forma di singolare rassegnazione o rinuncia politica. Ci consideriamo già abbastanza fortunati che un governo ci sia, crediamo che alla vigilia di Ferragosto sia stato fatto un gran progresso solo perché Cossiga ha avuto in parlamento un voto di fiducia. Praticamente era da gennaio, ossia per tutto il corso del tempo finora consumato da questo anno 1979, che l'Italia non era « governata » da un governo legittimamente fornito di pienezza dei poteri. Ma cambierà davvero qualche cosa, ora che siamo alla ripresa?

Generalmente non abbiamo mai notato gran differenza tra i periodi di governi perfettamente legittimati e quelli di governi abilitati solo alla gestione degli affari correnti o di ordinaria amministrazione. Per lo più si va avanti alla giornata, e c'è anche chi afferma che, visti i modi di governare propri e tipici dell'Italia, c'è maggior convenienza a non essere affatto governati. Più o meno ci si arrangia tutti quanti, la favolosa economia sommersa consente alla maggioranza degli italiani una decente sopravvivenza, e in vari altri settori della vita associata si procede da tempo a un progressivo smantellamento dei pubblici servizi.

Essendo bassa la produttività dello Stato, ecco il fiorire della scuola privata, delle aziende ausiliarie in fatto di poste, telecomunicazioni e trasporti, e addirittura di surrogati in materia di giustizia e di sicurezza personale: gli arbitrati via via si sostituiscono ai giudizi della magistratura, « gorilla » e istituti di vigilanza privata assumono i compiti spettanti a polizia e carabinieri. Così la gente, nonostante tutto, provvede ai casi propri e in qualche modo si tutela, governo o non governo.

Superfluo dire che il sistema è improponibile, che la situazione è inaccettabile, che le conseguenze di questo progressivo sfascio delle istituzioni si riveleranno insostenibili a scadenza più o meno lunga. Non sembra tuttavia che questa ovvia ed elementare considerazione sia sufficiente a scuotere i responsabili del sistema politico, vale a dire a sospingerli all'impresa che essi hanno il dovere di affrontare in primo luogo: l'impresa del governo.

Si ha l'impressione che fra tutte le attività politiche, che per l'appunto spettano ai politici di casa nostra, quella di governarci sia per loro la meno appetibile o gradita. Governare significa sovrintendere a un ministero ed esercitare il potere esecutivo in un determinato settore di competenza: accade, tuttavia, che tale attività sia spesso considerata secondaria rispetto ad altre. Ci sono stati casi recentissimi di rinunce ministeriali in cambio di altri incarichi, strettamente di partito, e sono casi da ricordare.

Abbiamo avuto un ministro dell'Industria, Carlo Donat Cattin, che ha preferito farsi nominare vice segretario della Dc. Un ministro degli Esteri, Arnaldo Forlani, addirittura ha rifiutato la presidenza del Consiglio (oltre, si intende, alla permanenza del suo incarico che nessuno gli avrebbe negato) perché occupato ad allenarsi nella gara che sarà aperta per la successione a Zaccagnini. Di un neo ministro, Franco Evangelisti, è stata riferita una battuta che egli avrebbe più volte pronunciata in pubblico, alla presenza di suoi collaboratori parlamentari e di giornalisti: « Che mi frega del ministero? Io penso al partito, al congresso della Dc ».

Chissà perché ha accettato di fare il ministro, in questa disposizione d'animo. Può darsi ora che egli smentisca di aver mai pronunciato la frase che molti hanno sentito; non sarebbe creduto, ma la smentita è formalmente necessaria per il rispetto che si deve non tanto alla persona - libera di avere le opinioni che vuole circa i doveri di un ministro - quanto alla carica governativa che gli è toccata nella distribuzione dei posti. Rimane il fatto che sono molti i governanti con scarsa vocazione a governare, ed a me sembra che il problema della cosiddetta governabilità dell'Italia stia appunto tutto qui.

Vittorio Gorresio

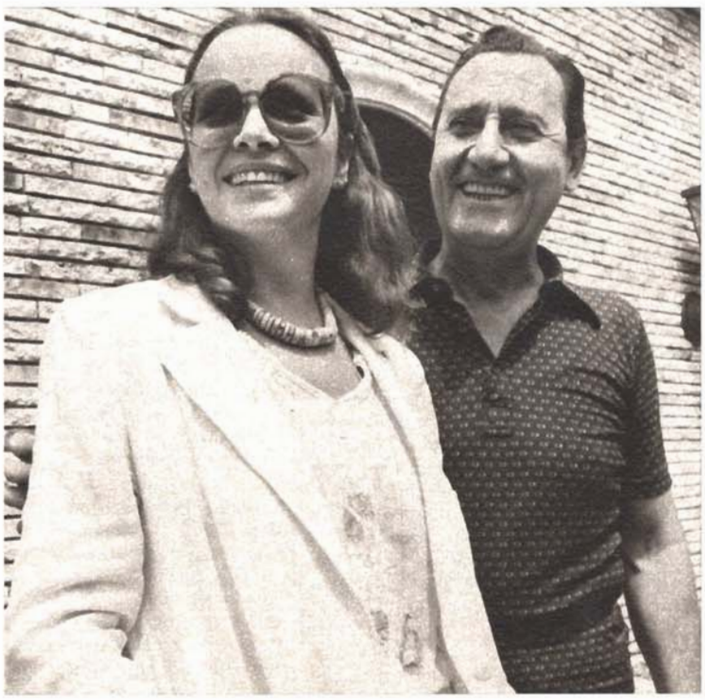
Le persone & i fatti

IL SESSO COMINCIA A QUARANT'ANNI PER LA REGINA DEL MUSICAL

▽ **A 47 anni Leslie Caron sfoggia ancora il suo inimitabile stile di danza. Nel film « Tutte dive », che gira a Parigi « Gigi », la regina dell'età d'oro del musical, sfoggia abbigliamenti molto sexy, danza senza sosta e s'innamora del giovane figlio di un'amica.**

Laura e Alberto, i malati immaginari

▽ Sorrideranno gli spettatori, come fanno qui Laura Antonelli e Alberto Sordi, quando vedranno sullo schermo i due attori nella libera versione de « Il malato immaginario » di Molière? Il film, diretto da Tonino Cervi, fa parte del nutrito gruppo di commedie del nostro cinema per la prossima stagione invernale. L'Antonelli e Sordi lavorano assieme per la prima vola. Tanti auguri.

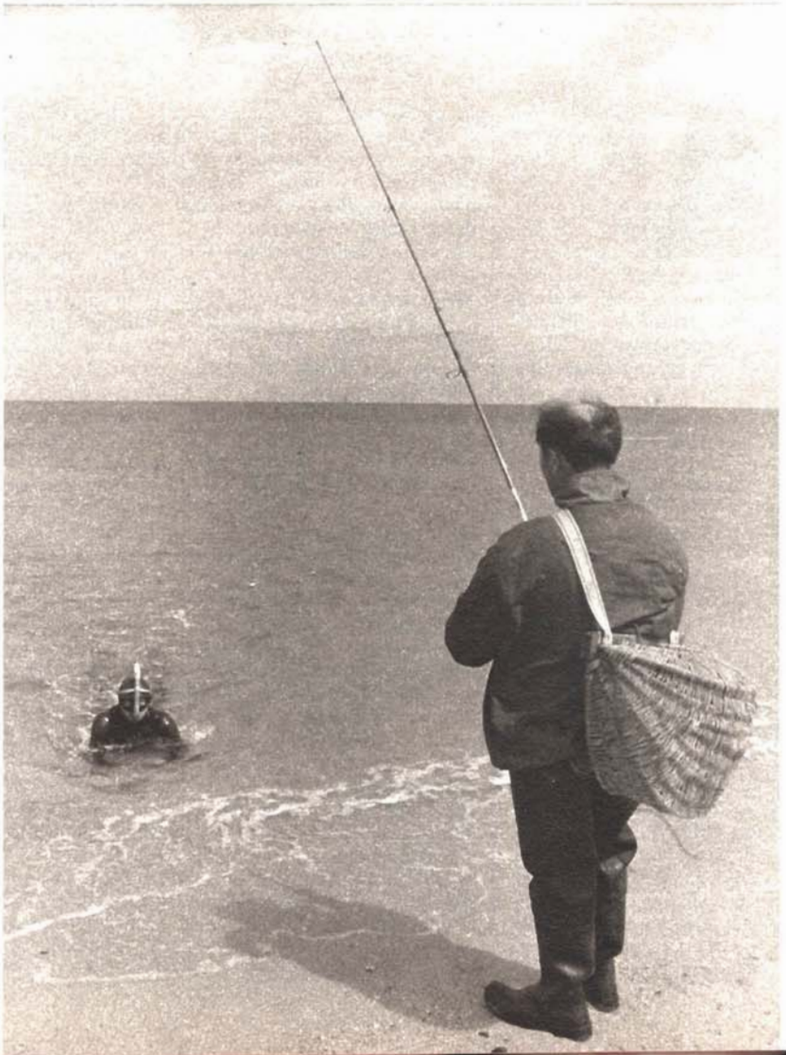


COSÌ STEFANIA AMMAZZA IL TEMPO

△ Piazza del Duomo, a Milano, fa da sfondo alla allegra scarrozzata di Stefania Casini e Paola Morra durante le riprese del film « Ammazzare il tempo » tratto dal romanzo di Lidia Ravera, l'ex « sessantottina », coautrice, alcuni anni fa, del libro « Porci con le ali ».

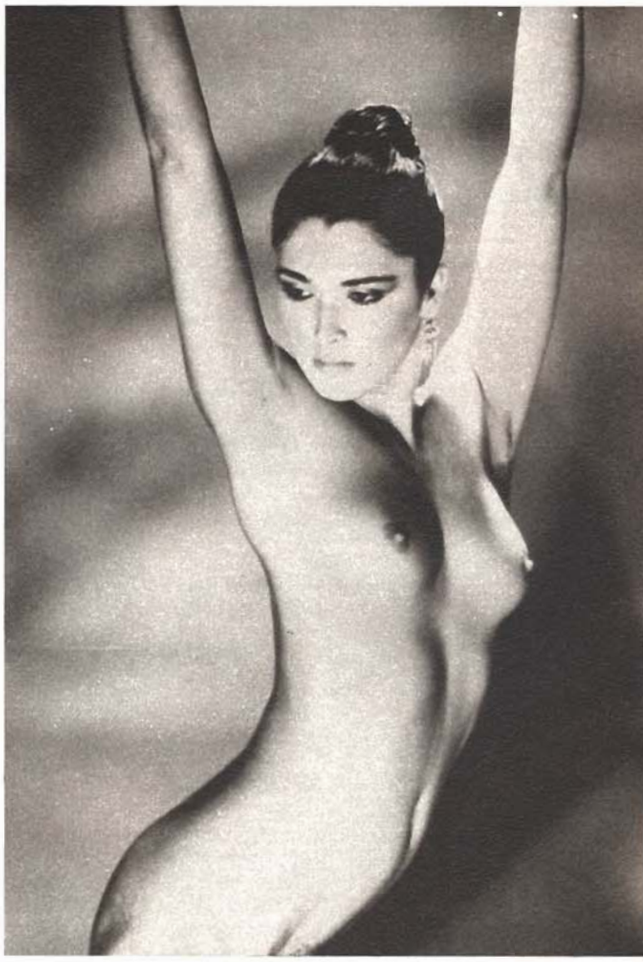
HA PESCATO L'ASSO NELLA MANICA

▽ **Il pescatore se l'è visto spuntare davanti ed è rimasto perplesso. Che tipo di pesce è? Quel pesce si chiama Daniel Menguy, ha 35 anni ed è un istruttore di nuoto francese: ha attraversato la Manica impiegando 34 ore e 20 minuti.**



UNA RAGAZZA SENZA BUCCIA

▽ **Questo è « Il corpo della ragazza » ovvero lo splendido torace di Lilli Carati, protagonista del film omonimo tratto dal romanzo di Gianni Brera. Lilli, 24 anni, ha appena girato anche « Senza buccia », pellicola dal titolo programmatico.**

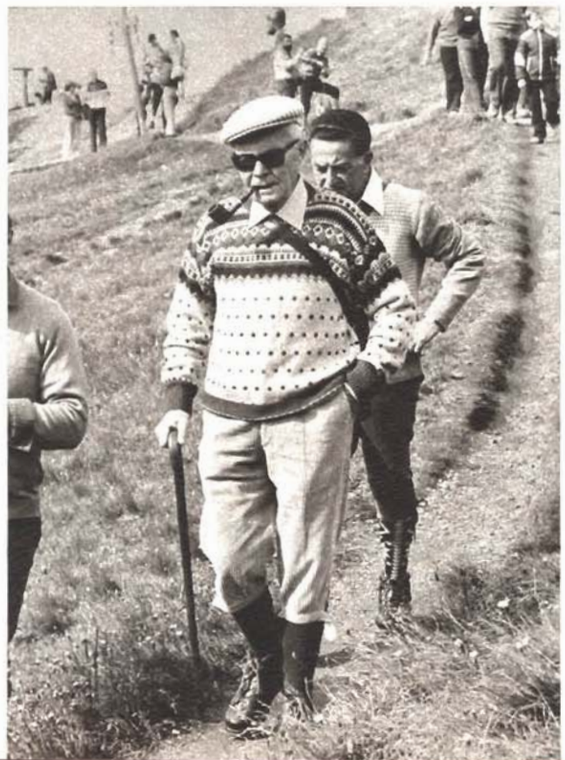


IN VIAGGIO CON DOMINIQUE

△ Dolcemente inquietante come sempre, ricompare Dominique Sanda nel film di Michel Delville « Il viaggio nella dolcezza », una vicenda di giovani donne (l'altra è Geraldine Chaplin) che attraversano il Midi della Francia, fanno incontri, si confessano amori e debolezze. Un viaggio, insomma, all'interno del mondo della donna.

Il primo marciatore della Repubblica

Knickerbocker da ▷ escursionista, calzettoni e scarponcini, bastone in mano e pipa in bocca: ecco il presidente Pertini in versione alpina a Selva di val Gardena. Ogni giorno, sempre sotto gli occhi di poliziotti e curiosi, il nostro primo cittadino compie 8 chilometri di marcia. Meglio di Carter.



Tom e Jerry: che faccia tosta nascere con due facce

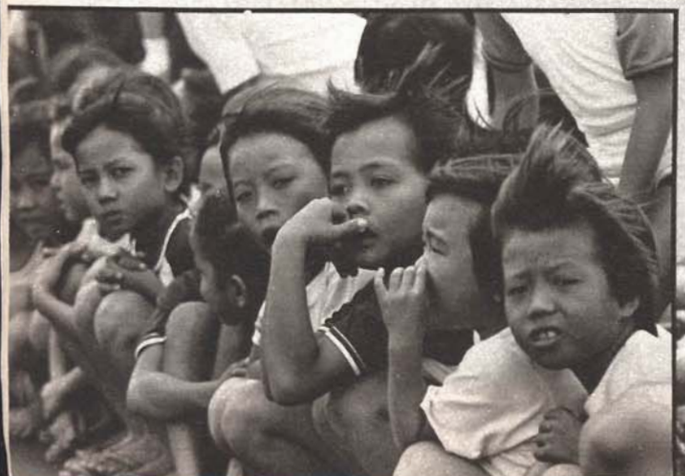
▽ *Si chiama Tom e si chiama Jerry. È un gattino nato con due facce a Indianapolis, dalla gatta Misty, che ha dato alla luce tre piccoli. Uno è morto subito, l'altro è normale, il terzo è bifronte. Tom e Jerry stanno, cioè sta, benissimo. Il suo padroncino dice, orgoglioso, che il suo gatto mangia per due.*

SVANISCE L'INCUBO: APPARE VENEZIA

Sono arrivati nella più affascinante città d'Italia, Venezia. Le navi della nostra Marina li hanno portati, dopo un lungo viaggio, in un luogo di sogno, sul Canal Grande, tra San Marco, la chiesa della Salute e l'isola di San Giorgio. E loro, i novecentodue profughi vietnamiti, hanno sgranato gli occhi, hanno riso, si sono commossi, hanno risposto al saluto dei turisti. Pochi giorni fa, in un oceano lontano, hanno visto come migliaia di compagni sventurati la morte in faccia, poi la salvezza insperata offerta da quelle grosse navi venute da un paese che non conoscevano. Ora non sono più « boat people », la fredda definizione creata dai politici e dai giornali resterà per altri fuggiaschi come loro che ancora vagano alla ricerca di una mano amica, di un po' di solidarietà. Fino all'ultimo, prima di sbarcare e perdersi per un attimo nelle affollate calli veneziane, questi profughi hanno raccontato le loro storie, tutte eguali, di fame e di paura. I vecchi raccontavano e i bambini - a bordo delle unità italiane ce n'erano 246 - stavano in silenzio a fissare le magiche cupole delle chiese di Venezia così diverse dalle pagode del loro paese. Una regìa perfetta ha trasformato l'arrivo di questi profughi in uno spettacolo: ma per una volta forse non è il caso di sottolineare certi

(segue a pag. 18)

Fotografie di Mauro Galligani



Sul ponte dell'Andrea Doria un piccolo vietnamita osserva pensieroso la chiesa della Salute. Qui sopra e a fianco: l'abbraccio di un marinaio a una bimba sorridente, e l'attesa dello sbarco a Venezia.

(segue da pag. 16)
aspetti fastidiosamente ufficiali della cerimonia. Resta infatti il significato altamente umano della spedizione di salvataggio organizzata dal nostro governo e portata a termine con efficienza dagli equipaggi della Andrea Doria, della Vittorio Veneto e della nave appoggio Stromboli. Ora i novecentodue vietnamiti non sono più « boat people » ma restano profughi: hanno trovato asilo a Sottomarina di Chioggia, a Cesenatico, ad Asolo, nel campo di Padriciano. Dimenticato l'incubo, resta l'incertezza del futuro, una scelta di vita che la umana disponibilità degli italiani non può completamente risolvere. E resta, impossibile da cancellare, la nostalgia di un paese lontano, il Vietnam, così differente da questa terra dove hanno trovato un rifugio. Negli occhi dei profughi, uomini e bambini, c'era questa consapevolezza di una esistenza da ricominciare. ■

Nei volti di questi due anziani profughi si è fissato in modo indelebile il ricordo dei terribili giorni trascorsi in mare prima del salvataggio. Qui sopra: un bimbo protetto dalla rete di sicurezza osserva la laguna di una città per lui misteriosa, Venezia. A fianco: una madre col suo bambino in attesa di sbarcare. In un sacco di plastica le poche cose salvate nella fuga dal Vietnam.

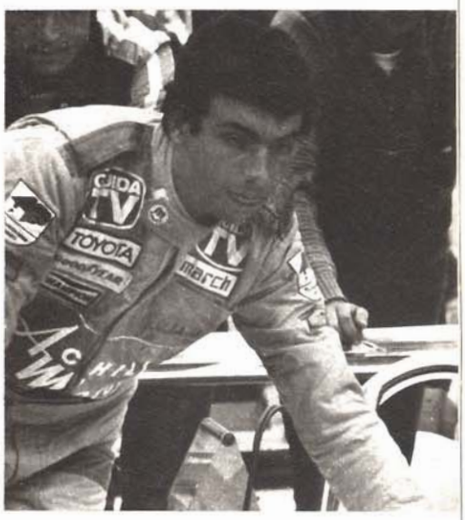
Le persone & i fatti

STAVOLTA È UN PITTORE L'AMORE DI MONICA

◁ *Monica Guerritore, di strehleriana memoria, è sui gazzettini rosa più per la verve mondana che per le interpretazioni cinematografiche. Ora però è a Milano: sta girando « Ombre », storia d'amore, in quel di Brera: ovviamente fra un pittore e una disegnatrice.*

MURETTO DI SCHIANTO

△ **Agosto, tempo di miss. In attesa che sbocci miss Italia, ecco la più bella di Alassio, miss Muretto '79: Roberta Colombino, 19 anni, da Recco.**



Aspettando una Ferrari

△ **Michele Alboreto, 22 anni, fattorino in una azienda tessile milanese, spera di correre un giorno per la Ferrari. Per ora con la sua March 793, sponsorizzata - fra gli altri - dal settimanale « Guida TV », è un campione della Formula 3. Eccolo a Zeltweg, dove ha vinto.**

Patty in "autostop" verso il successo

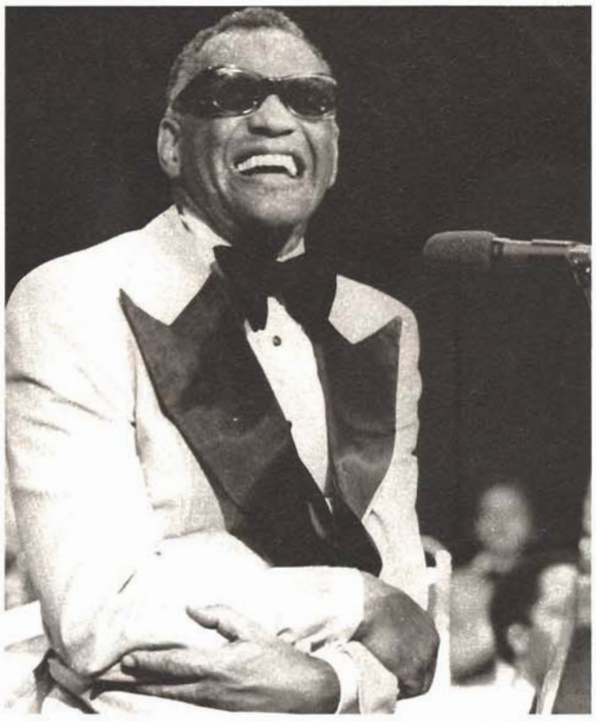
Scostante, antipatica, démodée, ▷ allucinata, priva di voce, alla ricerca continua d'un cliché: ne hanno scritte tante, su Patty Pravo (qui nella foto con Paul Jeffrey, l'ultimo uomo della sua collezione). Hanno detto che non paga i conti in albergo, e che maltratta pubblico e cronisti. Sarà anche vero, ma in testa alle classifiche c'è sempre. Quest'anno il titolo è lapidario: « Autostop ».

JOHN HUSTON, DONNE E DENARI

◁ John Huston, 73 anni ben portati, e, soprattutto, sempre nutriti di cinema. Questa fotografia viene dall'Inghilterra, dove il regista di cento film che oggi fanno la gioia dei cinéphiles (*La regina d'Africa, Giungla d'asfalto, Gli spostati, Moby Dick*) sta ora dall'altra parte della macchina da presa. È infatti l'interprete di *Winter kills* (L'inverno uccide), storia di un ricco, bisbetico uomo d'affari alle prese con le donne e con le beghe del suo impero finanziario. Non è la prima volta che Huston recita: lo ricordiamo in film neppure tanto candidi, come *De Sade* e l'ambiguo *Myra Breckenridge*.

Non possiamo smettere di amare Ray

Un po' invecchiato, stanco, ma sempre meravigliosamente bravo, Ray Charles è in tournée per l'Italia: e pure in tempo di disco-music, che esalta più le doti ginniche di quelle vocali, il veterano Ray ha fatto il pienone, in teatri e discoteche. I successi sono sempre quelli, immortali: ▽ «Giorgia», «Yesterday», «I can't stop loving you».



La marziana di Oxford

Canta amori spaziali dimenandosi come una marziana ▷ invasata, le gambe all'aria e la voce che aggredisce il microfono. È Dee D. Jackson, 25 anni, di Oxford, regina della disco-music. L'ultimo suo successo, in testa alle classifiche, è «Fireball», un motivo che ha fatto impazzire il pubblico giovane della Bussola di Focette, un locale che per molti divi è un traguardo di prestigio.

EPOCA

IL TESTO INTEGRALE DELL'INTERVISTA PIÙ DISCUSSA DELL'ESTATE

BERLINGUER

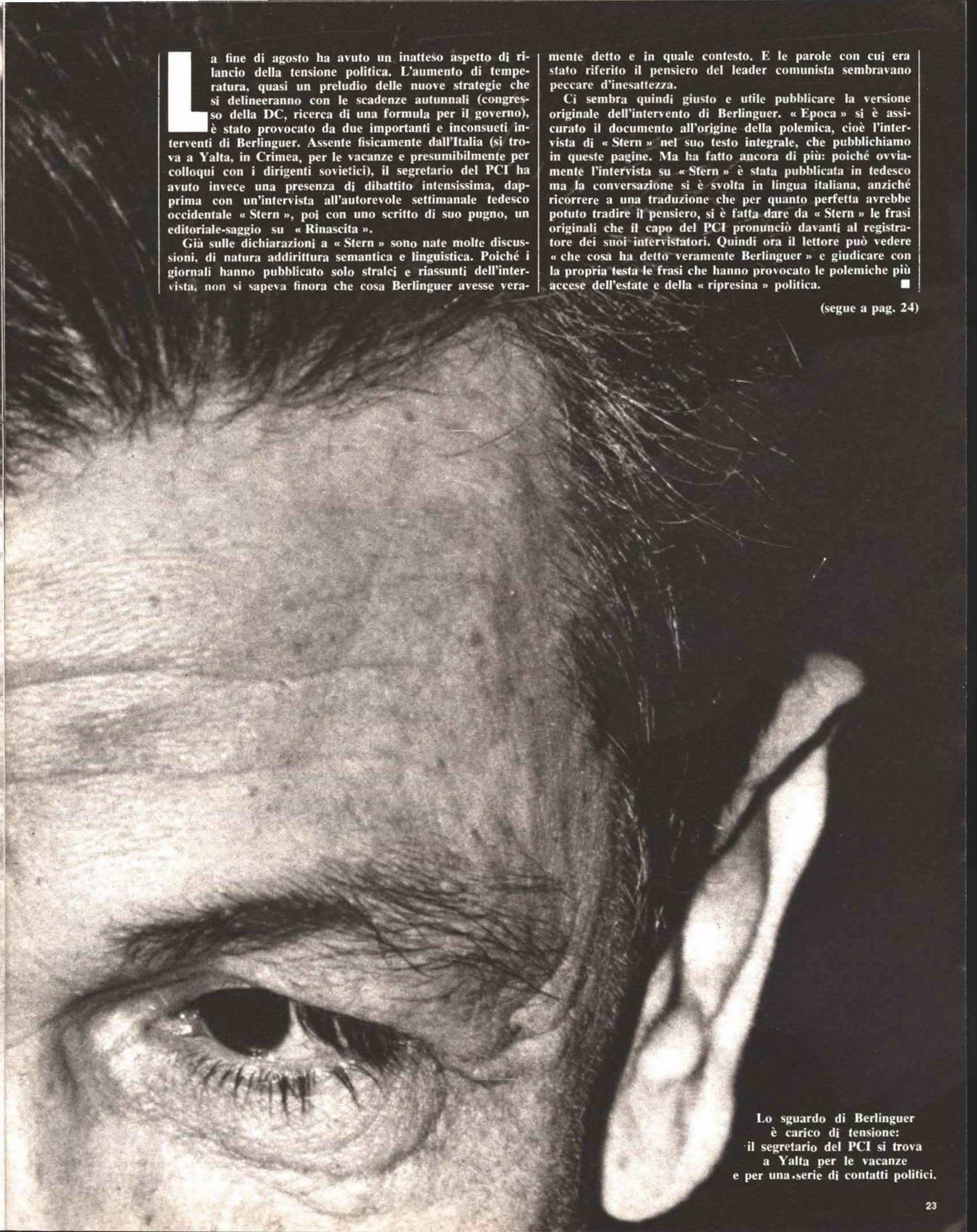
ECCO LA VERITA' TUTTA LA VERITA'

La fine di agosto ha avuto un inatteso aspetto di rilancio della tensione politica. L'aumento di temperatura, quasi un preludio delle nuove strategie che si delineeranno con le scadenze autunnali (congresso della DC, ricerca di una formula per il governo), è stato provocato da due importanti e inconsueti interventi di Berlinguer. Assente fisicamente dall'Italia (si trova a Yalta, in Crimea, per le vacanze e presumibilmente per colloqui con i dirigenti sovietici), il segretario del PCI ha avuto invece una presenza di dibattito intensissima, dapprima con un'intervista all'autorevole settimanale tedesco occidentale « Stern », poi con uno scritto di suo pugno, un editoriale-saggio su « Rinascita ».

Già sulle dichiarazioni a « Stern » sono nate molte discussioni, di natura addirittura semantica e linguistica. Poiché i giornali hanno pubblicato solo stralci e riassunti dell'intervista, non si sapeva finora che cosa Berlinguer avesse veramente detto e in quale contesto. E le parole con cui era stato riferito il pensiero del leader comunista sembravano peccare d'inesattezza.

Ci sembra quindi giusto e utile pubblicare la versione originale dell'intervento di Berlinguer. « Epoca » si è assicurato il documento all'origine della polemica, cioè l'intervista di « Stern » nel suo testo integrale, che pubblichiamo in queste pagine. Ma ha fatto ancora di più: poiché ovviamente l'intervista su « Stern » è stata pubblicata in tedesco ma la conversazione si è svolta in lingua italiana, anziché ricorrere a una traduzione che per quanto perfetta avrebbe potuto tradire il pensiero, si è fatta dare da « Stern » le frasi originali che il capo del PCI pronunciò davanti al registratore dei suoi intervistatori. Quindi ora il lettore può vedere « che cosa ha detto veramente Berlinguer » e giudicare con la propria testa le frasi che hanno provocato le polemiche più accese dell'estate e della « ripresina » politica. ■

(segue a pag. 24)



Lo sguardo di Berlinguer è carico di tensione: il segretario del PCI si trova a Yalta per le vacanze e per una serie di contatti politici.

ECCO LA VERITÀ

"SENZA I COMUNISTI L'ITALIA NON SARÀ MAI GOVERNABILE"

L'Italia è stata quasi sette mesi senza governo. Adesso il democristiano Cossiga è capo del Gabinetto - il suo governo è il quarantesimo dopo la guerra (1944). Ma lei scommetterebbe che questo Gabinetto sopravviverà alla stagione balneare?

No. Non scommetterei.

Anche il governo Cossiga è comunque una soluzione precaria. La situazione politica italiana ha aspetti assurdi: l'opinione pubblica viene portata a puntare gli occhi su una presunta mancanza di democrazia nel Partito comunista. Ma quando la Democrazia cristiana, violando il suo Statuto, rinvia dal marzo 1978 il suo congresso, dal cui esito si fanno dipendere anche le sorti del governo nonché le soluzioni di alcuni importanti problemi del paese, nessuno grida allo scandalo, la DC nemmeno oggi - agosto 1979 - è in grado di fissare una data certa e definitiva per il suo congresso. Questo accade perché nella DC e in alcuni altri partiti italiani prevalgono lo scontro delle correnti e la preoccupazione di salvaguardare gli interessi particolari di partito e non i problemi generali del paese. Questa è una delle ragioni perché la formazione del governo a Roma è sempre così difficile.

Lei ritiene che l'Italia è ingovernabile senza i comunisti?

Sì, se si pensa alla necessità di governi stabili e seri. Finché rimarrà l'antidemocratica pretesa di escludere pregiudizialmente il PCI dalla partecipazione al governo l'Italia non sarà governabile veramente. Anche qui c'è un'assurdità: da una parte si riconosce che il contributo del Partito comunista è necessario alla soluzione dei problemi del paese, ma, d'altra parte, non si vuole trarre da queste premesse la logica conseguenza, e cioè che il Partito comunista partecipi al governo; e addirittura si vorrebbe privarci del diritto di fare l'opposizione.

Che cosa intende dire con questo?

La Democrazia cristiana pretendeva: 1) che noi dessimo l'appoggio al nuovo governo nel Parlamento; 2) che noi non entrassimo nel governo; 3) che noi non andassimo all' opposizione. Le sembra una posizione plausibile?

Ma perché lei si meraviglia? Siete stati voi che avete appoggiato negli ultimi due anni i democristiani che solo grazie a voi hanno potuto governare.

Erano altri tempi. Comunque, quella situazione poteva reggere solo se la si concepiva e vedeva come un passaggio verso ulteriori sviluppi dei rapporti di solidarietà tra i partiti democratici. La DC ha fatto tutto il contrario, specialmente dopo l'assassinio di Aldo Moro. Attualmente il partito democristiano è privo di una strategia di rinnovamento ed è dominato da contrasti interni che lo stanno riportando indietro di molti anni.

Ma è sempre il partito con il quale lei vuole realizzare il compromesso storico?

Il compromesso storico non è un rapporto fra il PCI e la DC e non è una formula di governo. Il compromesso storico è una strategia che può camminare anche senza la collaborazione al governo fra comunisti e democristiani. Noi pensiamo ad una comprensione e ad un incontro fra le grandi correnti popolari della vita italiana: i comunisti, i socialisti, i cattolici. La componente cattolica è rappresentata solo in parte dalla Democrazia cristiana.

Un cattolico può sentirsi rappresentato anche da voi?

« Politicamente », e in una certa misura, sì, come qualsiasi altro cittadino di qualsiasi altra fede religiosa. Ma la questione che si pone oggi per l'Italia è un'altra: una coalizione governativa fra i principali partiti democratici è necessaria, ma purtroppo non è ancora matura.

Poiché Francesco Cossiga è suo lontano parente, ciò può eventualmente facilitare la collaborazione tra PCI e DC?

È vero che siamo lontani parenti: i nostri nonni materni erano fratellastri: ma i rapporti privati che esistono tra le persone vanno tenuti sempre separati da quelli politici e non devono mai interferirvi o influenzarli. E così è avvenuto e continuerà ad avvenire nel rapporto tra Cossiga e me.

Lei deve ammettere che la sua concezione è fallita con i risultati delle ultime elezioni del giugno 1979. La perdita dei vostri voti non è stata la risposta al rapporto da voi tenuto con la DC? Non sarebbe stato diverso se avesse presentato negli ultimi anni un'alternativa di sinistra vera?

Con le elezioni del 1976 abbiamo guadagnato sette punti. È stato il balzo in avanti più grande che abbiamo mai fatto. Ma non è esistita allora, come non esiste adesso, la possibilità per una alternativa di sinistra la quale, del resto, viene scartata anche dal Partito socialista. Con le elezioni di giugno di quest'anno siamo scesi dal 34% al 30%. Ma il problema posto da noi rimane ancora aperto. E si dimostrano che non reggono, e non hanno prospettive, le proposte di altri partiti, che non sono in grado di dare vita neppure ad una vera e propria maggioranza senza di noi.

"LO SCONTRO FRONTALE CON LA DC CI PORTEREBBE AL GOLPE CILENO"

Lei non crede che il voto abbia dimostrato che la sua idea del compromesso storico sia superata?

No. Lei mi fa questa domanda perché pensa al compromesso storico come a una formula fissa. Non a causa del nostro concetto del compromesso storico abbiamo perso dei voti. Le cause sono altre e molteplici. Prendiamo, ad esempio, città come Napoli, Roma, Torino, governate per decenni in modo assolutamente disastroso dalla DC. Quando siamo arrivati noi al potere in queste città molta gente si aspettava che noi potessimo risolvere rapidamente tutti i problemi che la DC in trent'anni aveva accumulato. Questo ha portato a certe illusioni e quindi anche a certe delusioni.

Ma non significa proprio questo, anche, che i comunisti quanto più si avvicinano al potere tanto più si allontanano dalla propria base?

Noi abbiamo riconosciuto che ci sono stati dei ritardi del partito nell'individuare, nel comprendere e nell'interpretare le esigenze di certi strati sociali. C'è il pericolo oggi di un distacco di quella parte del mondo del lavoro che è più protetta dal punto di vista sindacale rispetto a quella parte della popolazione meno organizzata e meno protetta. Stiamo correggendo questi errori e ci prepariamo a evitare tale pericolo ma noi comunisti non seguiremo una strada diversa dalla lunga marcia democratica attraverso le istituzioni che abbiamo intrapreso per rinnovare il paese. È un cammino che richiede molta tenacia.

Ma allora nessuna possibilità per un governo di sinistra?

Né i repubblicani, né i socialdemocratici, né i socialisti vogliono un governo di sinistra con i comunisti ma anche noi riteniamo che questa non sia nelle attuali condizioni una buona soluzione per le sorti della democrazia italiana. Con una Democrazia cristiana rigettata sulla linea dello scontro rischiamo una spaccatura del paese in due blocchi, rischiamo una situazione cilena, cioè un golpe di destra.

I comunisti si sono profilati come il partito che si batte di più per l'ordine pubblico. Nella Repubblica federale tedesca ci si chiede spesso dove è rimasta la differenza ideologica tra il PCI e i socialdemocratici.

Non c'è niente di strano nel fatto che un partito com'è il nostro, che si è sempre battuto per la difesa e l'estensione delle libertà, sia schierato fermamente per l'ordine democratico. Ma la storia, il passato e le concezioni attuali hanno reso e mantengono assai diversi i socialdemocratici tedeschi dai comunisti italiani. « Socialdemocratico » non è l'insulto peggiore che mi possa essere fatto. Ma io non mi sento socialdemocratico, mi sento comunista. Non ho disprezzo per la socialdemocrazia. Anzi, sono del parere che si può imparare anche dalle sue esperienze, ma per superarle.

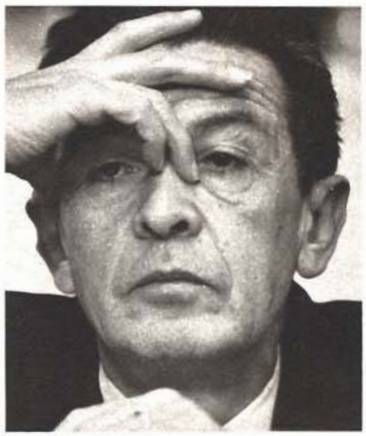
Ma il suo partito con questa linea rigida a proposito dell'ordine pubblico non perde la possibilità di un rapporto dialettico con la gioventù che sembra sempre più odiare lo Stato?

A sentir lei si potrebbe avere l' impressione che tutta la gioventù sia su posizioni di ultrasinistra. Ma questo non è vero. Io ritengo che il terrorismo in Italia sia già abbastanza isolato e questo anche grazie al lavoro che abbiamo fatto noi. La grande maggioranza della classe operaia è su posizioni di netta condanna del terrorismo perché sa che la lotta armata contro le istituzioni demo-

cratiche è uno strumento che serve solo alla reazione.

Lei è uno dei personaggi italiani più minacciati. Come vive con due-quattro guardiaspalle sempre dietro?

Cerco di vivere come prima. Ma è diventato più difficile; talvolta rinuncio la sera ad andare al teatro o al cinema per non disturbare la scorta. Perché anche la vita di questi uomini è già abbastanza difficile.



"IL SOCIALISMO VERO NON È PRATICATO IN NESSUN PAESE"

Nella politica interna i comunisti italiani seguono una politica chiaramente democratica. Nella politica estera la vostra linea non è altrettanto chiara. Vuol dire che dovete aver riguardo per Mosca se non vi esprimete chiaramente a proposito dei dissidenti sovietici?

Noi abbiamo preso ripetutamente posizione a favore del rispetto di tutte le libertà anche nei paesi socialisti.

Ma nel giornale del vostro partito, « L'Unità », finora non sono stati pubblicati né una lettera al direttore né un articolo di un dissidente. Perché lei lascia al segretario comunista spagnolo Carrillo la dichiarazione di solidarietà esplicita a favore dei dissidenti tedeschi Havemann e Bahro?

Ripeto: abbiamo preso posizione ripetutamente contro certe limitazioni delle libertà. Anche i casi Havemann e Bahro sono stati discussi su *L'Unità*. Noi abbiamo su queste questioni una chiara posizione di principio. Sui singoli fatti decidiamo di volta in volta le forme di iniziativa che ci sembrano più giuste ed efficaci.

Lei considera il Partito comunista della DDR ancora un partito fratello?

Questa parola - partito fratello - non fa parte del nostro vocabolario. Però considero la SED un partito con il quale abbiamo rapporti amichevoli anche se abbiamo posizioni diverse su una serie di questioni.

Il vostro compagno spagnolo Carrillo ha detto che egli non considera l'URSS un esempio da seguire, non lo considera neanche più un paese socialista. La vostra indipendenza da Mosca fin dove arriva?

Io ritengo che l'URSS sia un paese socialista. Questo non significa però che in URSS esiste un socialismo che noi vogliamo imitare. Non credo oltretutto che si possa misurare l'indipendenza di un partito comunista da una dichiarazione di condanna contro Mosca. La nostra totale indipendenza non ha bisogno di ciò.

Qual è il paese dove lei vede realizzato il socialismo che la convince di più?

In questo momento in nessuno.

Qualche anno fa il mondo era sorpreso quando lei si è espresso per un'Europa unita. Nel frattempo i comunisti italiani sono rappresentati nel Parlamento europeo. Cosa vi aspettate dalla vostra presenza a Strasburgo?

Siamo molto critici per quanto riguarda il modo come la Comunità Europea finora ha funzionato, cioè, noi pensiamo nell'interesse dei grandi monopoli e delle grandi società multinazionali. Siamo preoccupati per lo spostamento a destra avvenuto con le elezioni europee. Però detto questo non abbiamo nessuna intenzione di tirarci indietro rispetto al nostro impegno europeo. Vogliamo lavorare su alcuni problemi concreti - per esempio la politica energetica - perché siamo convinti che essi non possono essere più risolti soltanto nell'ambito delle singole nazioni.

Lei condivide la preoccupazione che i tedeschi potrebbero avere un peso eccessivo a causa della loro forza economica?

I tedeschi hanno un peso rilevante perché tra i paesi della Comunità sono il paese economicamente più solido. Noi pensiamo che questa solidità economica non sia di per sé un male ma non dovrebbe essere utilizzata per cercare di porre gli interessi tedeschi sopra gli interessi degli altri paesi.

Cambierebbe la vostra posizione se Franz Joseph Strauss diventasse il cancelliere tedesco dell'anno prossimo?

Una Germania sotto la guida di Strauss costituirebbe un gravissimo pericolo per la distensione in Europa e metterebbe in discussione tutti i risultati che si sono ottenuti faticosamente negli ultimi dieci-quindici anni. Una Germania sotto Strauss rappresenterebbe un punto di riferimento per tutte le forze reazionarie in Europa.

MA COM'È BRUTTO QUESTO COMPROMESSO

Colloquio con Giorgio Bocca

Berlinguer nel suo saggio su *Rinascita*, che ha suscitato tante polemiche, ha rilanciato la « linea » del compromesso storico, invecchiandola di trent' anni e attribuendone la paternità al Togliatti del 1946. Con Giorgio Bocca, che è autore della famosa biografia del leader comunista ed è il più acuto storico di Togliatti e del togliattismo, abbiamo discusso sulla linea che i comunisti rilanciano in questa turbolenta fine d'estate politica. Bocca, come si legge qui sotto, è sferzantemente critico nei riguardi della proposta comunista.

Bocca, non ti pare che Berlinguer, rilanciando il compromesso storico, faccia un discorso vecchio e datato, oltre tutto già bocciato dall'elettorato e dalla sua base?

L'editoriale di Berlinguer su *Rinascita* sembra confermare la incapacità non solo comunista, ma della intera partitocrazia, di parlare in modo comprensibile dal resto del paese, di uscire dai fumismi e dalle ambiguità - se vogliamo essere più duri, dall'aria fritta - in cui si trincera e vegeta il nostro sistema politico. Non tocca a me giudicare nel suo assieme la proposta politica del segretario comunista; mi limito a segnalare le ambiguità, le approssimazioni, le nebulosità per cui il discorso si articola. Berlinguer si chiede: esiste oggi come nel 1946 la cecità delle forze conservatrici? Oggi come ieri incapaci di concedere qualcosa ogni giorno per evitare di perdere tutto? E risponde in modo affermativo. E allora vorremmo pregarlo di spiegarci, di dire chiaro e netto chi sono secondo lui i conservatori italiani. Sono i grandi imprenditori alla Agnelli o alla De Benedetti o i mille sciur Brambilla che insistono a credere nella legge del profitto oppure sono i baroni e i manager dell'industria di Stato e del capitalismo assistito, quanto a dire lo stato maggiore di quel partito democristiano a cui Berlinguer ritende la mano? È il caso di uscire dal generico, di scegliere, di chiamare le cose con il loro nome.

Infatti non ti pare che lo stesso concetto di conservatori andrebbe cambiato in Italia?

Ma certo: il compagno Berlinguer crede davvero nel 1979 che le forze conservatrici di un paese industrializzato e avanzato siano alcuni personaggi emblematici, alcuni centri di potere? Non gli è mai venuto il sospetto che magari conservatrici e fortemente conservatrici sono alcune corporazioni piccolo e medio borghesi e di aristocrazia operaia? E che un progetto politico concreto oggi non si imposta su un generico attacco a un generico fritto misto di conservatori, ma dicendo di preciso con chi e come e fino a che limite? Chi è, che cosa è la proprietà italiana che non ha « saputo allearsi con la storia »? Sono i ceti produttivi che stanno fuori dagli intoccabili, venerabili onnipotenti partiti di massa o sono tutti coloro che stanno di casa nei partiti di massa e hanno creato il bel sistema clientelare e parassitario in cui ci ritroviamo? Con chi vuole camminare il compagno Berlinguer: con quelli che producono ricchezza o con quelli che la distribuiscono agli amici degli amici? Dal suo testo non lo si capisce. Dal testo emerge che c'è in Italia una misteriosa, perversa, indefinibile forza conservatrice e reazionaria, il quarto partito di cui parlava De Gasperi, resuscitato, che di fronte alla luminosa prospettiva del compromesso storico avrebbe sferrato un attacco contro « i grandi partiti di massa ». C'è da non credere ai propri occhi: la Democrazia cristiana messa sulla stessa linea del Partito comunista e del Partito socialista come forza progressista insidiata dal perfido capitale. Evidentemente siamo vissuti in un paese ignorandolo completamente.

Nella nostra somma ingenuità credevamo che l'intero sistema creditizio, gran parte dell'industria, quasi tutta la informazione, tutta la previdenza, quasi tutta l'amministrazione fossero sotto il controllo del partito di governo, qua e là con la collaborazione dei partiti di massa; e invece scopriamo che c'è in Italia una destra di fronte a cui la Democrazia cristiana, partito di massa, merita riconoscimenti progressisti.

Non è anche grave che Berlinguer salvi a tutti i costi il centralismo democratico e metta in una nicchia i partiti come icone del sistema?

Il sistema partitocratico ha trovato in Enrico Berlinguer il suo San Paolo, il cucitore di dogmi e l'ideatore di nuove pseudo filosofie. I partiti sono intoccabili, ogni attacco al centralismo democratico del PCI è in realtà attacco ai partiti, alla loro sacralità, alla loro provvidenzialità. La democrazia non nasce dalla alternanza al governo, dalla dialettica fra potere e opposizione, ma dal suo esatto contrario, dal regime, dalla ferrea alleanza dei partiti di massa. L'editoriale di Berlinguer su *Rinascita* è un discorso politico volutamente oscuro e generico, ma non un discorso politico innocuo. In sostanza appare come una proposta all'Italia dei partiti di salvarsi dalla crisi economica e dallo scollamento con il resto del paese con il metodo classico della union sacrée e della repressione dei dissenzienti.

Guido Gerosa

CHI È IL RAGAZZO TERRIBILE DELLA CASA BIANCA

Andrew Young, erede spirituale di Martin Luther King e pupillo di Jimmy Carter, è scivolato sulla buccia di banana del problema palestinese. Era già discusso per varie gaffes (aveva detto, fra l'altro, che l'Inghilterra ha inventato il razzismo). Ma era anche l'uomo che aveva procurato al presidente il voto nero determinante per l'elezione del 1976.

di Romano Giachetti

New York, agosto

Sono arrivati all'hotel Biltmore di Manhattan come se avessero sbagliato decennio, come se nelle strade americane corresse ancora il sangue degli anni sessanta: Jackson, Jordan, Hooks, Coretta King, i leaders neri che, secondo uno dei meno acuti editoriali mai pubblicati dal *New York Times*, sarebbero « furiosi contro Young ». Invece hanno parlato dell'America 1979, esitante e timorosa, difendendo le azioni e l'uomo che la catastrofica situazione diplomatica del Medio Oriente ha trasformato da prestigioso rappresentante Usa all'Onu nel capro espiatorio dell'ambigua politica estera carteriana: Andrew Young.

Boicottato dal dipartimento di Stato e dalla Casa Bianca, messo in trappola dall'Fbi, dalla Cia, dal Mossad israeliano, dai servizi segreti di almeno tre nazioni, senza contare lo spionaggio militare del suo stesso paese, Young si trova al centro di un « affare » nel quale convergono quasi tutte le forze in gioco nello scacchiere mediorientale e nel panorama politico interno americano.

Un passo falso diplomatico seguito dalle improvvise e risolute dimissioni di Young: pareva finito qui. Invece sono arrivati sulla scena: le spie israeliane, che forse c'erano e forse no ad ascoltare il colloquio tra Young e Terzi, il rappresentante dell'Olp la sera del 26 luglio a casa dell'ambasciatore del Kuwait; l'Fbi, che potrebbe anche aver dato una mano a Israele nel registrare su nastro quella conversazione, spinto dalla destra americana che vuole l'affossamento di Carter; la Cia, che si sarebbe fatta premura di far pervenire il nastro a Tel Aviv, per non farsi scavalcare dall'Fbi nel gioco politico; i servizi segreti di certi stati arabi (i meno moderati), che non avevano nessun interesse a veder riuscire la mossa diplomatica iniziata non da Young, ma da Kuwait, Siria, Giordania e probabilmente Arabia Saudita.

Ma non è tutto. Young si trova anche al centro dei contrasti che dilaniano in questi giorni l'area del governo non toccata dal « massacro » delle dimissioni in massa volute recentemente da Carter - la politica estera, il cui carro viene trato da tre paia di cavalli che spingono in direzioni divergenti: la vecchia guardia kissingeriana, tutta pro Israele, i fautori della politica di equidistanza (Moose, Lake, Maynes, sostenitori fino a ieri dello stesso Young e delle sue iniziative non-ortodosse), e il duo Vance-Brzezinski, portavoce di Carter, ma anche propenso a favorire una soluzione araba della questione palestinese, più per ragioni economiche che politiche.

Young non ha mai fatto mistero delle sue simpatie. « I paesi del terzo mondo », diceva l'anno scorso, « non possono assistere con

(segue a pag. 28)

Young e Carter nel loro ultimo valzer, reale e metaforico, ad Atlanta, in occasione del conferimento al Presidente del premio « Martin Luther King ». Sotto: Young dopo le dimissioni, pensoso ma non preoccupato.

AVEVA RICONCILIATO L'AMERICA COL TERZO MONDO

New York, agosto

■ *Nei corridoi delle Nazioni Unite, dove Andrew Young presiede la riunione del Consiglio di sicurezza nella sua ultima azione diplomatica, un delegato asiatico diceva la settimana scorsa: « Scomparso Young, il dialogo tra noi, piccole nazioni, e gli Stati Uniti diventa molto più difficile. Young sapeva essere dalla nostra parte e dalla parte dell'Occidente. Dove lo troveranno un uomo così? ».*

Lo troveranno, pare, nel suo vice, Donald Mc Henry, un altro nero. Condivide le idee di Young, fu anzi lui a riportare nella sfera americana il generale Olusegun Obasanjo, capo della Nigeria, e a preparare il progetto che poi ha condotto all'indipendenza della Namibia. Fu lui, si dice, a mettere più volte il freno all'esuberanza di Young. Che, da parte sua, non ha mai saputo essere, come il suo boss, *paladino della libertà e uomo di mondo, a suo agio sui campi da tennis di Forest Hills e al palazzo di vetro dell'Onu. Ma la tattica del compromesso non gli fa difetto. Su questo, forse, punteranno Carter e Vance, anche per riprendere in pugno l'elettorato nero. Ma potrebbero sbagliarsi. Dal sindaco di Gary, Richard Hatcher, al reverendo Jesse Jackson, dai politici Vernon Jordan e Bayard Rustin a Benjamin Hooks, capo della Naacp (Associazione nazionale per il progresso dei neri), i dirigenti neri vedono nel caso Young il trionfo di quella che lo stesso protagonista chiamò una volta « l'arroganza del potere ebraico ».*

Che Carter, mentre si fa più palese lo scontro tra ebrei e neri, sia ancora in vacanza sul battello del Mississippi, irrita infinitamente i suoi collaboratori e complica le cose. I democratici sanno che la faccenda intera fa il gioco dei repubblicani, e cercano disperatamente di salvare il salvabile per la candidatura Carter del 1980. Ma si trovano di fronte a una coalizione poderosa.

Ancora all'Onu un diplomatico africano osserva: « Gli Stati Uniti non possono presentare nessuna risoluzione sulla Palestina al Consiglio di sicurezza. Il gioco è fatto. La pace tra Egitto e Israele diventa ancora più fragile. Chi sarà capace di ripetere fino alla noia che nel Medio Oriente non verrà mai una pace vera se non si risolve il futuro dei palestinesi? Chi, ora che Young non ha più voce in capitolo? ».

Coretta Scott King, vedova del leader ucciso, dice di Andrew Young: « Con lui eravamo finalmente arrivati a vedere la luce di cui parlava mio marito. Con lui era possibile un dialogo con gli altri popoli della terra. Ma ora, cosa accadrà ora? ». Si teme l'isolamento, in patria e all'estero.

Quando Young andò al famoso appuntamento segreto col rappresentante dell'Olp, ci andò col figlioletto Andrew jr., senza sapere che potenti congegni spionistici ne registravano anche il respiro. « Sembra un simbolo », dice il leader negro Brett Mondaym, « il mondo politico crede che quella fosse ingenuità, invece era fede nel futuro ».

R. G.

Se nella vita di ogni giorno
portate cravatte, cinture,
borse e valigie sponsorizzate,
scegliete almeno
un profumo
che si sceglie per il profumo
e non per lo sponsor.

BES Milano

RICHARD DUPONT

Eau de Toilette - Pre Electric - After Shave
Shaving cream - Shampoo
Deodorant spray e stick - Bath Foam - Savon.

CHI È IL RAGAZZO TERRIBILE DELLA CASA BIANCA

(segue da pag. 26)
indifferenza al dialogo bilaterale sulla sorte della Palestina. Chi se ne assicurerà l'appoggio trionferà, diplomaticamente, senz'armi ». Da tempo gli ambienti meno progressisti americani da quest' orecchio non ci sentono, e infatti ecco ora la loro offensiva. Sono schierati, da quella parte, gli israeliani, gli ebrei americani, il partito repubblicano, la destra democratica e, nel governo stesso, Robert Strauss, che si presenta come ambasciatore di Carter ma in realtà è propugnatore della politica del « si salvi Israele a tutti i costi ».

Che Israele sia da salvare non lo mette in dubbio nessuno. Ma i palestinesi? Chi li salverà i palestinesi, con o senza Arafat? Il « peccato » di Young è stato quello di essere intervenuto direttamente, dimenticando la carica che ricopriva. Ma siamo sicuri che, se sui tavoli della Casa Bianca e del dipartimento di Stato non fosse pervenuto l' « allarme » del 30 luglio, lanciato evidentemente dai servizi segreti (americani?), Carter e Vance non avrebbero coperto col silenzio la trattativa di Young? Al petrolio dell'Arabia Saudita si possono sacrificare questa e ben altre scorrettezze diplomatiche.

Le forze anti-Carter sono potenti, e Young ha pagato. Ma ha pagato veramente? Non può darsi che il suo siluramento, anziché respingerlo nell'oscurità, lo abbia catapultato verso la leadership dei neri d'America? Questo è quanto il *New York Times* non ha saputo o voluto capire, ma è provato che la minoranza di colore non è mai stata compatta come in questo momento: le cose l'hanno spinta a uscire dalla neutralità, a fare dichiarazioni (come quelle rilasciate al Biltmore hotel) che rivelano un lungo processo di radicalizzazione, mai sopito nemmeno dopo la scomparsa del loro leader naturale, Martin Luther King.

È curioso constatare come il nome di King e quello di Young si siano riuniti nelle ultime settimane. Nato nel 1932 tra i ranghi di quella che allora si chiamava « borghesia emergente nera », Andrew Young rivelò fin da ragazzo una natura idealistica che trovava espressione non in concetti di fede ma di azione politica. « Bisogna pregare, ma anche il fare è una preghiera », scrisse in un tema di terza liceo. Fare significava sanare le ingiustizie razziali del suo Stato, la Georgia (lo stesso Stato di Carter): le vedeva dappertutto, vedeva la discriminazione sul lavoro, la brutalità della polizia, l'ignoranza dei neri. Scelse gli studi teologici anche se, si racconta, le sue coetanee lo prendevano garbatamente in giro: « Sei troppo bello per fare il pastore d'anime ». E i ragazzi aggiungevano: « Ha un'oratoria più da piazza che da pulpito. Finirà nella politica ».

Ordinato pastore della Chiesa unita di Cristo, conobbe Martin Luther King e fu il momento decisivo della sua vita. King gli diceva: « Politicamente saremmo schiacciati. La rivoluzione non è ancora pane per i nostri denti, ma questo paese rispetta la legge anche quando sa che è ingiusta. Sono le leggi che dobbiamo cambiare ». Le leggi e la volontà di un popolo sonnolento, impigrito da anni e anni di evasioni nella Bibbia, di soprusi, di viltà poco mascherate. Fondarono insieme la Southern Christian Leadership Conference, la più potente organizzazione nera. Young guardava con fiducia al futuro: « Andremo a Washington ». E King trascinava le folle con la forza della sua eloquenza.

Poi venne il 1968, l'assassinio di King, e sul balcone dove piombò il proiettile omicida c'era anche lui, Young. Dominato il dolore, disse: « Bisogna essere più forti delle armi, ma non dobbiamo dimenticare l'odio che ci circonda ». Due postulati, due regole di vita. La direzione della Sclc, il gruppo politico dell'assassinato, passò al reverendo Abernathy, mentre il pastore Young capì anzitempo che se si voleva raggiungere il traguardo della rivoluzione pacifica, si doveva operare dall'interno. Cambiava la strategia: gli uomini restavano gli stessi. Young compreso.

Fu questa carica di idealismo e di realismo politico che portava in sé quando Jimmy Carter lo chiamò nel suo governo. Carter lo fece perché Young, che aveva seguito nell'evoluzione della politica georgiana, gli piaceva, ma anche per assicurarsi il voto negro. E il calcolo non era sbagliato: i neri erano fieri di avere uno dei loro all'Onu. Solo che a Young premeva più la direzione delle sue idee che la politica del dipartimento di Stato. Carter e Vance lo usavano abilmente quando c'era da trattare col terzo mondo, ma non potevano immaginare che nelle vene di Young scorresse ancora il sangue forse non vendicativo, ma certamente consapevole dei soprusi, del radicalismo americano.

E vennero le sue cosiddette *gaffes*. Disse che Nixon e Gerald Ford erano razzisti, che Komeini era un santo frainteso, che in America ci sono migliaia di prigionieri politici come in Russia, che gli inglesi « non hanno smesso l'abito colonialista », che i peggiori razzisti del mondo sono i sovietici, che in Svezia i neri non vengono trattati meglio che a New York. E mentre portò la famiglia intera, moglie e quattro figli, ad abitare con lui al Waldorf Astoria, riuscì anche a migliorare i rapporti con una cinquantina di nazioni, si contornò di neri, ebbe continui contatti con « i diseredati del mondo, dalle cui file anch'io vengo », come disse.

Diplomazia ingenua, la sua? Non diremmo proprio: semmai coraggiosa, in aperta sfida con la politica americana, e solo, talvolta, intempestiva. Ma poteva, Andrew Young, cambiare il suo credo? Altri lo avrebbero fatto, non lui, l'erede spirituale di King. Può essere stato una spina nel fianco del sistema americano e dello scacchiere internazionale, ma perché lo sono i neri, i palestinesi, i poveri. La vera vita di Young comincia ora.

Romano Giachetti

con TOPOLINO al

DISNEYFESTIVAL-VERONA-1/9 SETTEMBRE 1979

COPPA TOPOLINO SKATEBOARD
1ª prova di Coppa Europa
Località Castello S. Felice
Prove di Slalom gigante e Slalom speciale
Prova di Salto
Selezioni: sabato 1° settembre ore 8,30 e ore 15,00
Finali: domenica 2 settembre ore 8,30
Pomeriggio ore 16 sfilata e premiazione in piazza Bra

I° TROFEO TOPOLINO MINIVOLLEY
(in collaborazione con la F.I.P.A.V.) - Piazza Bra
(eliminatorie: lunedì 3/9 ore 9 e 16 - finali: martedì 4/9 ore 9)

PREMIO DI PITTURA
Piazza Bra - martedì 4/9 ore 15
sono invitati tutti i bambini fino ai 12 anni

I° CAMPIONATO ITALIANO PONY TOPOLINO - FIORELLO CLUB ITALIA
Mercoledì 5 - Giovedì 6 - Venerdì 7 settembre
ore 9,30 ore 14,30

PREMIO DI FOTOGRAFIA - TOPOLINO POLAROID
Piazza Bra - mercoledì 5/9 ore 9
sono invitati tutti i bambini fino ai 12 anni

ESIBIZIONI DI ARTI MARZIALI
Piazza Bra, giovedì 6 settembre - ore 11
con la partecipazione di
cinture nere, judo, karatè, kendo, aikido e jujitsu
della M.A.C. Italia

I° TROFEO TOPOLINO NUOTO
(in collaborazione con la F.I.N.)
Sporting Club Mondadori, Via Delle Banchette 1
Sabato 8 settembre: dalle ore 8 alle ore 13 batterie e finali di:
100 m. stile libero - dorso - delfino - staffetta mista 4x100

MINIMARCIA DI PAPERINO
Piazza Bra - marcia non competitiva under 90 anni
domenica 9 settembre - ore 9

DISNEYFESTIVAL
giovedì 6 settembre - Arena

© Walt Disney Productions

SETTIMANA INTERNAZIONALE DEI RAGAZZI

Dopo dieci anni di crisi, torna il grande cinema sugli schermi del Lido. Ne sono protagonisti i Taviani, Bertolucci, Pontecorvo, e soprattutto tre splendide donne: Jill Clayburgh, Isabella Rossellini e Dalila Di Lazzaro.

IL NUOVO VOLTO DEL FESTIVAL DI VENEZIA

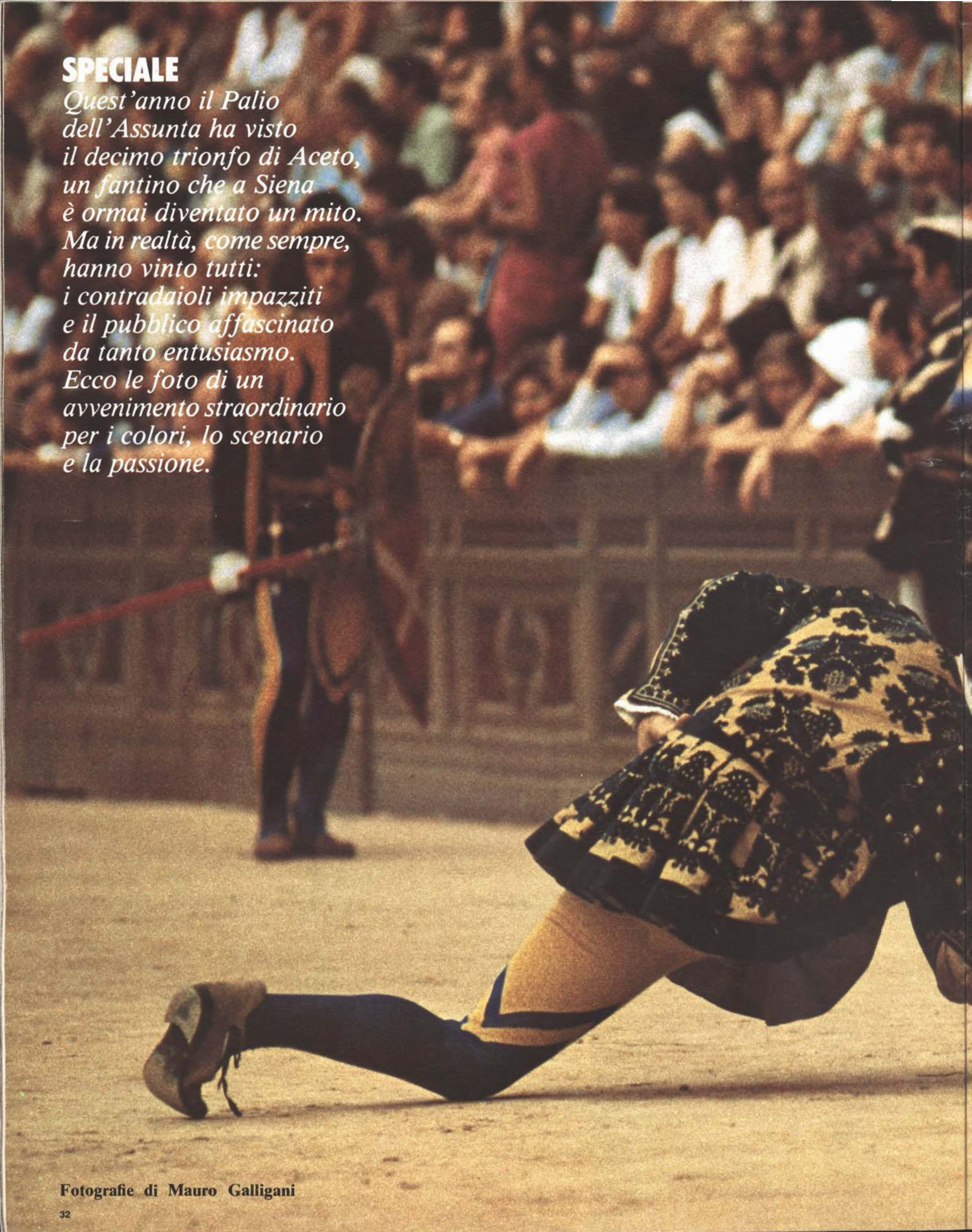
Non ci saranno le gran feste di una volta, i balli e i cortei di gondole con le dive splendide di sorrisi e capricci. E neppure le velleità ribelli del '68, cariche di speranze ma povere di proposte. Ci sarà, invece, il volto serio e intelligente di Carlo Lizzani, « regista » e direttore di una Mostra del cinema resuscitata e straordinariamente ricca di sorprese e suggestioni. In tempi di crisi come questi, già la notizia della ripresa è un autentico miracolo. Ma lo è ancor di più pensando alla selezione che è riuscito ad offrirci Lizzani in solo due mesi di lavoro e con una spesa complessiva non superiore ai 600 milioni, un'inezia in confronto al miliardo e mezzo del festival di Cannes. Una selezione rigorosa e di prestigio che torna a collocare Venezia ai vertici delle manifestazioni cinematografiche. « Il fascino di questa magica città, come scenario di una Mostra del cinema, è stato e tornerà ad essere irraggiungibile », ha detto Gillo Pontecorvo, presente sugli schermi del Lido con *Ogro* (la storia dell'attentato madrileno al franchista Carrero Blanco).

Dopo l'inaugurazione - con *Il prato*, il più drammatico e disperato film dei fratelli Taviani -, l'attesa più viva è per *La luna* di Bernardo Bertolucci, un viaggio di provocatorie suggestioni nei rapporti tra madre e figlio. Al di fuori della rassegna ufficiale, altri avvenimenti « storici » saranno: la presentazione di *Que viva Mexico*, opera postuma di Eisenstein, « ripulita » secondo le sue volontà; un omaggio a Nicholas Ray, con un'orazione funebre letta dal celebre critico Jacques Rivette; e le 12 puntate televisive di Godard intitolate *France tour detour deux enfants*.

Ma non è improbabile che questa Mostra rinnovata la si possa ricordare anche per una consistente e significativa presenza femminile. Nel film di Bertolucci vedremo in versione « italiana » (anzi, parmense), una brillante e sofisticata Jill Clayburgh - già vincitrice a Cannes, l'anno scorso, con *Una donna tutta sola*. Nel *Prato* dei Taviani, il drammatico e intenso esordio di Isabella Rossellini. E, per finire, nel film di Vancini, *Un dramma borghese*, il primo ruolo impegnativo di Dalila Di Lazzaro, un volto di misteriose fascinazioni: un simbolo per la nuova Venezia?

A sinistra: il sorriso di Jill Clayburgh, protagonista del nuovo film di Bernardo Bertolucci, « La luna ». A destra: Isabella Rossellini, in una magica inquadratura del film dei Taviani « Il prato », girata nella piazza di San Gimignano; e un primo piano di Dalila Di Lazzaro, intensa e affascinante protagonista di « Un dramma borghese ».

di Francesco Madera



SPECIALE

Quest'anno il Palio dell'Assunta ha visto il decimo trionfo di Aceto, un fantino che a Siena è ormai diventato un mito. Ma in realtà, come sempre, hanno vinto tutti: i contradaioli impazziti e il pubblico affascinato da tanto entusiasmo. Ecco le foto di un avvenimento straordinario per i colori, lo scenario e la passione.

Fotografie di Mauro Galligani

L'abilità di uno sbandieratore in Piazza del Campo poco prima dell'inizio del Palio. Il pubblico segue affascinato uno spettacolo che ha le sue radici nel lontano Medioevo ma che ogni anno rinnova la sua spontaneità, le sue magie.

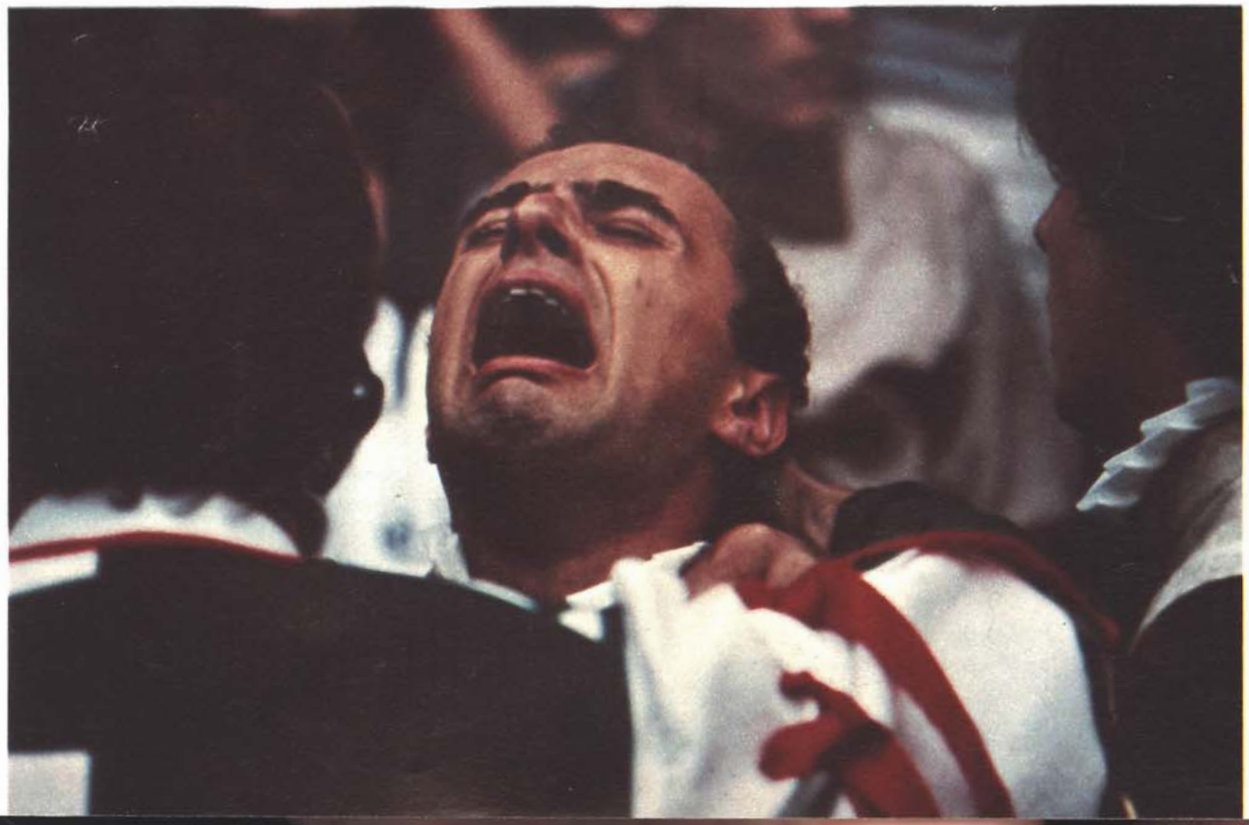
IL PALIO

UNA FESTA D'AMORE E DI RABBIA

IL PALIO

Ha vinto - ed è al suo decimo trionfo - Andrea De Cortes, detto « Aceto » e con lui la contrada dell'Aquila. Ma, come ogni anno, hanno vinto tutti: i senesi impazziti e le migliaia di turisti affascinati da tanta follia. Perché il Palio di Siena non è una gara, ma il più incredibile e irrazionale dei riti che nello spazio di tre minuti, quanto dura la corsa, esalta e distrugge chi lo ha vissuto nei febbrili giorni precedenti e chi, da spettatore, assiste incredulo alla frenetica galoppata di Piazza del Campo. È guerra di contrade, scatenarsi di rivalità, di imbrogli, di burle e di beffe. Tanta passione per un Palio (quest'anno dipinto da Purificato)? Non rivolgete questa domanda ai senesi, specie ai contradaioli sconfitti: « Chi non è di Siena non può capire », risponderebbero. ■

Galliano Passerini



Qui sopra: un momento del Palio dell'Assunta. Aceto sta per sorpassare il cavallo della Torre e il fantino lo prende a nerbate. A fianco: la disperazione sul volto di un tifoso deluso e, a sinistra, il trionfo di Aceto. Nella pagina a sinistra, dall'alto: due momenti della sfilata storica che precede la gara e la « mossa » (o partenza) dei cavalli in gara. Quest'anno al Palio dell'Assunta, il 16 di Agosto, hanno assistito più di ottantamila persone giunte da ogni parte d'Italia e dall'estero.

autenticamente tedesca.

DAB è un nome famoso in Germania, è il nome della birra speciale di Dortmund, la famosa città tedesca, dove da una tradizione secolare sono nate le migliori birre del mondo.

Oggi DAB è anche in Italia, e tra le birre di alta qualità di importazione, è già una leader. DAB, il prestigio che nasce dalla qualità. DAB la birra speciale di Dortmund. Autenticamente tedesca.

dab

la birra speciale di Dortmund

torino wpt 79

EPOCA

I PARADISI POSSIBILI

ALLA RICERCA DELLA VERA FORESTA NERA

L'enorme parco naturale che si estende dalla Svizzera alla Germania sud-occidentale, con i suoi boschi, i prati verdissimi, i laghi azzurri, è davvero un paradiso dove riscoprire il fascino della natura.

Al centro della rivista, da staccare

IL MOTORINO

Per la serie "Le guide pratiche di Epoca" presentiamo uno straordinario inserto a colori sullo "sport" del motorino: un hobby sempre più diffuso, una vera passione dei giovanissimi, che rappresentano un'appropriatissima sintesi fra l'utile e il dilettevole. Nell'inserto troverete tutte le notizie necessarie: da una rassegna dei modelli, ai consigli di un campione; dall'abbigliamento più indicato, agli interventi per la manutenzione corrente.

Nel prossimo numero:

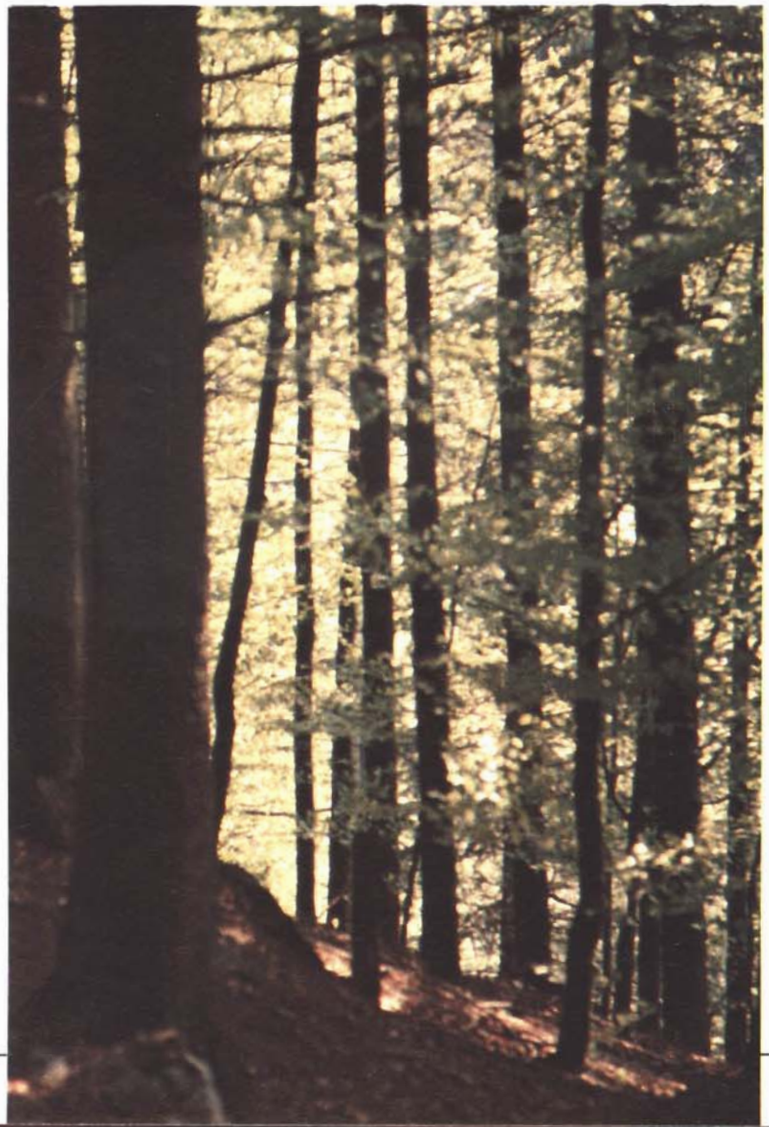
per la serie "I paradisi possibili":

LA VALLE DEL NILO

EPOCA
I PARADISI POSSIBILI

ALLA RICERCA DELLA VERA FORESTA NERA

di Alberto Salani - fotografie di Mario De Biasi



NEL VERDE REGNO DEI CERVI E DEI CAMOSCI

Un cervo che attraversa il sentiero, il rumore di un torrente, la fresca oscurità del bosco, laggiù il luccichio di un lago, il camoscio che immobile ti fissa da una roccia, il saluto di un viandante sconosciuto. E ancora, il fumo di un comignolo lontano, uno gnomo di legno che ti indica sorridendo la strada verso Titisee, paese di fate. È lo Schwarzwald, la Foresta Nera, un immenso parco che si estende da Basilea, che è Svizzera, a Pforzheim, in Germania, per 160 chilometri. Da una parte, ad ovest, i Vosgi oltre il grande Reno, ad est la catena del Giura, a sud le Alpi Svizzere. Per i romani questa regione era la Gallia Cisalpina e di quei tempi restano ancora molte vestigia. Per la gente d'oggi questo enorme parco naturale è davvero il paradiso: qui si viene per cure termali, per riscoprire il fascino della natura, per stendersi al sole in riva ai laghi d'estate, per sciare e correre in slitta d'inverno, per lasciarsi andare, in febbraio, alle allegrie del Carnevale. Se il paradiso è serenità, la Foresta Nera è davvero un pezzo di paradiso. ■

Il paesaggio della Foresta Nera nei pressi di Neustadt: verdi colline, boschi folti di abeti, prati. Qui la natura non è mai monotona.

UN PAESAGGIO CHE MERITA UN ATTO D'AMORE

Qui la natura non domina, non inquieta, non sovrasta, e il visitatore s'immerge in essa in assoluta serenità.

«Si me amas» c'era scritto sulla spilla trovata fra le rovine romane di Badenweiler. Se tu mi ami. Il dono di un legionario alla sua ragazza e l'invito a seguirlo a Roma? Questa domanda è destinata a non avere risposta, resta soltanto il significato di un rapporto amichevole fra gli occupanti che venivano d'oltralpe e la gente di qui, gli antichi abitanti dello Schwarzwald, la Foresta Nera. Il trascorrere dei secoli ha portato in queste valli altri eserciti, legioni di pacifici turisti d'ogni parte del mondo; e, fra essi, migliaia di tedeschi del nord, ricchi di marchi e di benessere. Perché hanno scelto e continuano a scegliere la Foresta Nera come meta di vacanze? Quali speciali attrazioni offre questa regione, il Baden-Wurttemberg, che corre per 160 chilometri dalla frontiera svizzera a Pforzheim, città celebre per i suoi laboratori di oreficeria? Immense distese di boschi, profumo di resina, aria limpida e pura, visioni di cervi e cerbiatte che vagano sui prati, freschi torrenti, laghi color smeraldo; e vini ottimi, saporiti prosciutti, orologi a cucù, figurine di legno che fanno la guardia a casette di legno dai balconi fioriti, stabilimenti di cura, piscine, tanti tipi di sport, dalla semplice passeggiata ecologica nella foresta al windsurf, alla vela e, d'inverno, la neve che tutto splendidamente ricopre.

La Foresta Nera è tutto questo, filtrato sempre dal silenzio, da un grande rispetto per la natura, dalla civiltà della gente di qui che il turismo non ha trasformato più di tanto, gelosa com'è delle tradizioni, di usi antichi, delle tante leggende nate nei boschi. In questa terra sono passati romani e celti, hanno regnato nobili e principi e vescovi: di quei tempi restano ruderi preziosi, castelli e monasteri che è affascinante scoprire fra il verde o in piccoli villaggi come Hornberg, Kastelburg o Neuenfels. Ma il fascino di questa regione è davvero misterioso: l'elenco delle attrazioni, chiamiamole così, non basta a giustificare la fama della Foresta Nera. Forse qui come in pochissimi altri posti al mondo si stabilisce fra il visitatore e la natura un rapporto completo e paritario: la natura non domina, non inquieta, non sovrasta e il viandante, per nulla intimorito, si immerge in essa in piena serenità. Forse quel legionario romano dedicava alla Foresta Nera la sua dolce dichiarazione d'amore. ■

In queste pagine alcune delle « sorprese » che la Foresta Nera offre al visitatore: gli splendidi vigneti di Offenburg (foto in alto), **la cascata di Triberg, la più alta di tutta la Germania** (sopra) **e, nella foto grande, il romantico mulino ad acqua nella zona di « Hexenloch ». Il mulino, che continua ad essere in attività, sorge su un ruscello di acque limpidissime.** Qui a fianco: **il Cristo di legno di St. Margen. Dice la leggenda che la statua del Cristo sia stata abbandonata accanto all'albero alcuni secoli fa e col trascorrere del tempo il tronco si sia come appropriato della dolente figura creando questa strana composizione.** Nelle altre foto a destra, **un suggestivo angolo di bosco e l'idilliaca immagine di alcune cerbiatte che si riposano sull'erba. Visitando la Foresta Nera è facile imbattersi in questi graziosi animali che non mostrano alcun timore dell'uomo.**

Dentro i mille misteri del bosco

Hexenloch
13

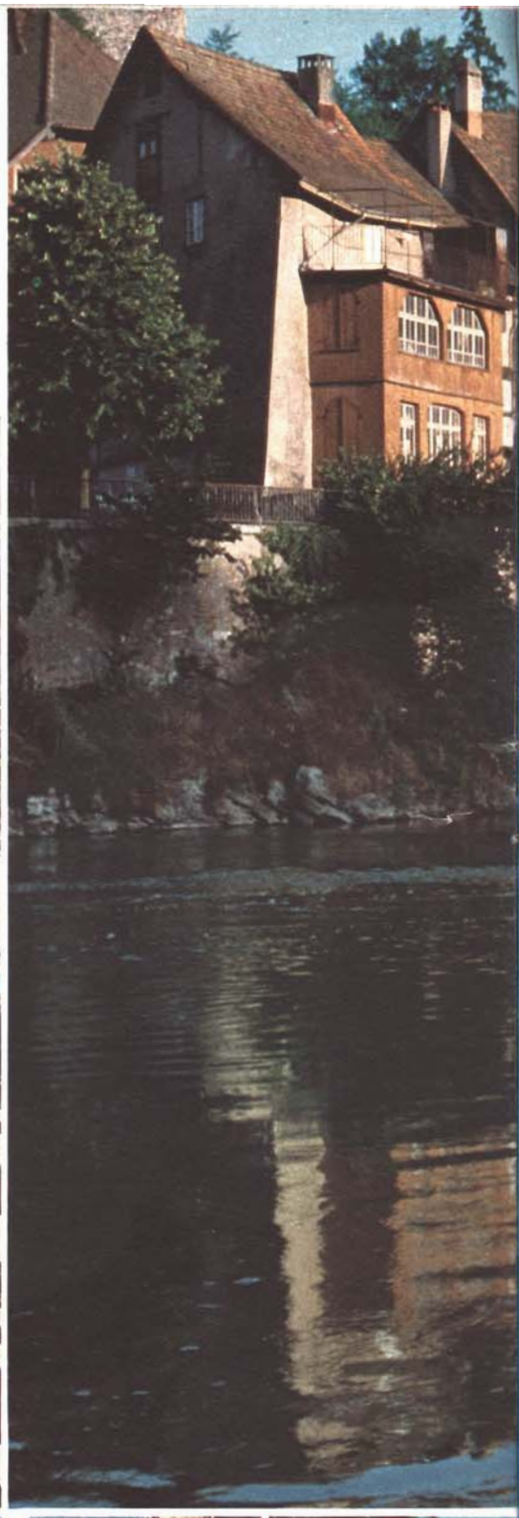
ATTORNO A FRIBURGO UNA CINTURA DI VILLAGGI E VIGNE

Prima d'inoltrarci fra boschi e valli scopriamo le delizie della "perla della Foresta Nera".

Dall'alto del suo cavallo il cavaliere Bertoldo sorveglia il traffico della strada principale di Friburgo. Città incantevole di musei e teatri, la « perla della Foresta Nera » è circondata da distese di allegri vigneti: è a Tuniberg, a Kappel, a Munzingen, a Tieggen, villaggi che si raggiungono in pochi minuti, che i diciottomila studenti universitari della città vanno a soddisfare la loro sete di buon vino.

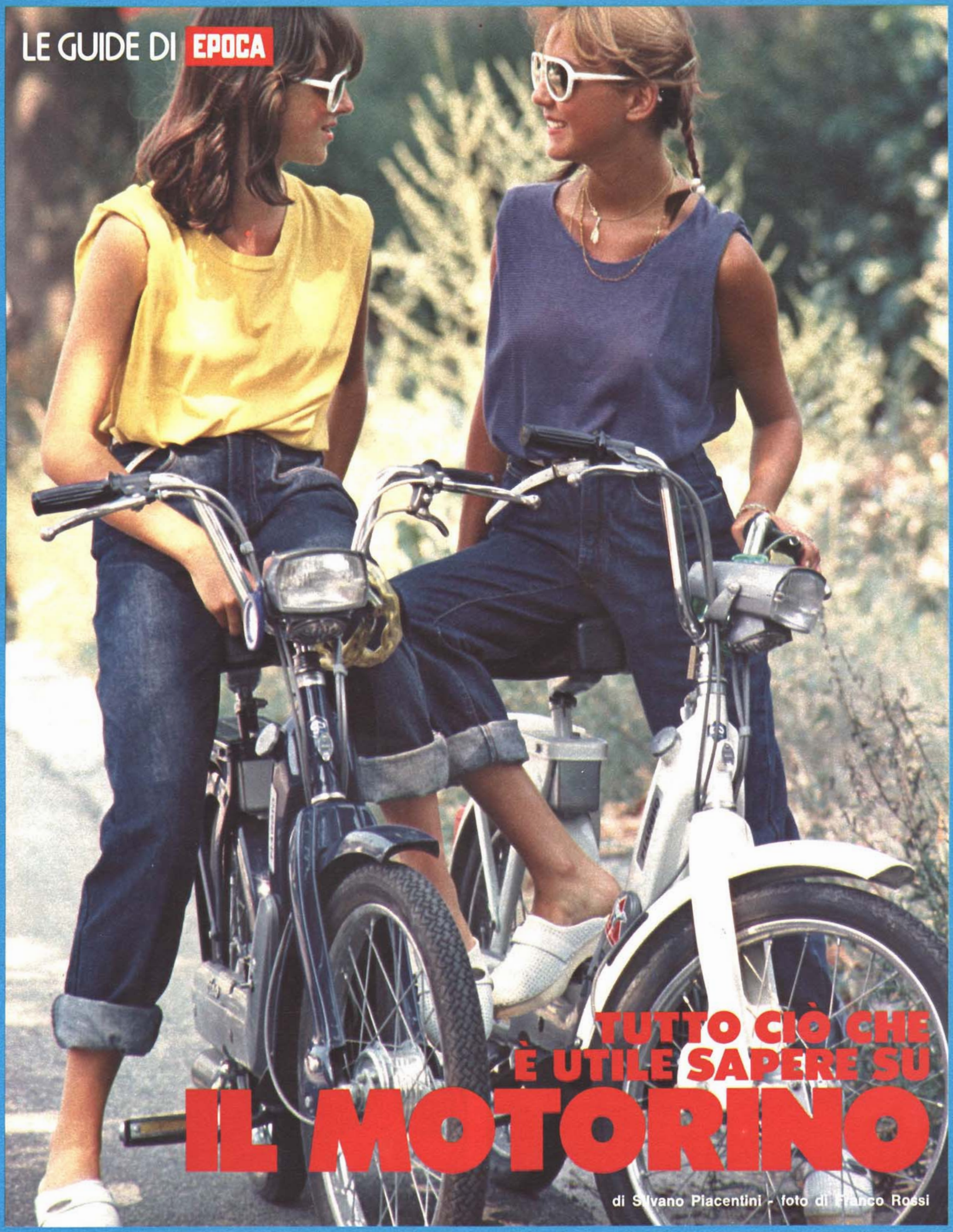
Una bottiglia di Markgräfer Riesling-Sylvaner, di Durbacher Klevener o di Ihringer Spatburgunder accompagna ottimamente un *Eingemachtes Kalbfleisch*, una specie di goulasch reso più saporito da una bianca salsa piccante. Friburgo, oltre che città d'arte e di studi, è anche un centro di vita pittoresca racchiusa fra edifici modernissimi e vecchie case medievali.

L'Orso d'oro è la più antica locanda di tutta la Germania, val la pena fermarsi in queste accoglienti stanze per un pranzo prima di mettersi in marcia per boschi e vallate. D'ora in poi la Foresta Nera nutrirà soltanto la parte più romantica del visitatore, il cuore e l'anima, e lo farà attraverso le seduzioni della natura. ■



La perla della Foresta Nera è Friburgo, centro culturale e artistico di tutta la regione. Nelle foto sopra: **una piazza della città con in primo piano le guglie della cattedrale gotica e la facciata caratteristica di una casa della vicina campagna.** Nella foto grande: **Laufenburg, una cittadina nel sud dello Schwarzwald, si specchia sulle acque del Reno.** Qui a fianco, **uno dei tipici canali d'acqua limpidissima che taglia una via di Friburgo: il castello di Fürstenberg, diciottesimo secolo, a Donaueschingen dove nasce il Danubio per dirigersi verso il lontano Mar Nero, e uno scorcio dello Schluchsee, uno dei più suggestivi laghi della regione, dove d'estate si pratica lo sport della vela e d'inverno il pattinaggio.**

Dove scorre il Reno e nasce il Danubio



LE GUIDE DI EPOCA

TUTTO CIÒ CHE È UTILE SAPERE SU

IL MOTORINO

di Silvano Piacentini - foto di Franco Rossi

DAL VELOCIPEDE AL CICLOMOTORE CENTO ANNI DI TENTATIVI

Dalle biciclette a vapore o a gas fino ai moderni motorini, è stato un continuo alternarsi di successi e fallimenti: soltanto nell'ultimo dopoguerra, con l'uscita del Motom, nasce il veicolo che oggi tutti sognano.

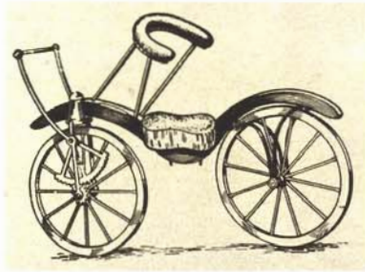
Qui sopra: una giovane donna presenta un'applicazione del motore sulla bicicletta, nel 1910. In basso, a destra: Lucius Copeland, pioniere del ciclomotore, accanto al suo velocipede a vapore. Foto al centro della pagina: un distinto signore in piedi sulla Max del 1907, forse la vera antenata degli scooters attuali.

Il ciclomotore è il padre della motocicletta, ma è anche il progenitore dell'attuale motorino. Per i tedeschi non ci sono dubbi: l'inventore della prima bici a motore è Daimler. Ma gli inglesi rispondono che Edward Butler lo ha preceduto; i francesi pongono la candidatura di Felix Millet; mentre noi italiani indichiamo Giuseppe Murnigotti. Esiste, infatti, una descrizione di « velocipedi con motore a gas » datata Milano 24 febbraio 1879 e firmata dall'ingegner Murnigotti, nato a Martinengo di Bergamo nel 1834.

I pionieri che cento anni fa inventarono la moto, non fecero altro che prendere un biciclo e applicarvi un piccolo gruppo propulsore. Ma prima di trovare la giusta posizione dove applicare il motore, i tentativi si sprecarono: nacquero curiosi bicicli col motore sulla ruota anteriore, su quella posteriore, e ci fu qualcuno (un certo Bernardi nel 1893) che lo piazzò addirittura su di un carrellino al traino. Ai primi ibridi si aggiunsero poi: cambio, frizione, sospensioni; in breve il ciclomotore ebbe una sua struttura ben precisa che non aveva nulla a che vedere con l'originale bicicletta motorizzata. Uno dei più tipici ciclomotori del secolo fu l'Evans del 1923 con motore di 100 cc: costruito in America, ebbe una discreta diffusione anche in Europa.

Ogni qual volta crisi, calamità, guerre intervennero a fermare la corsa al benessere e si dovette ripiegare verso soluzioni più economiche nei mezzi di trasporto, il ciclomotore venne alla ribalta. Questo fenomeno accadde anche trent' anni fa, al termine della seconda guerra mondiale: proliferarono i cosiddetti « micromotori », di concezione semplice, per essere applicati alle biciclette. Ad esempio, il Mosquito 38 cc della Garelli con trasmissione a rullo, si poteva applicare in pochi minuti ed ebbe larghissima diffusione.

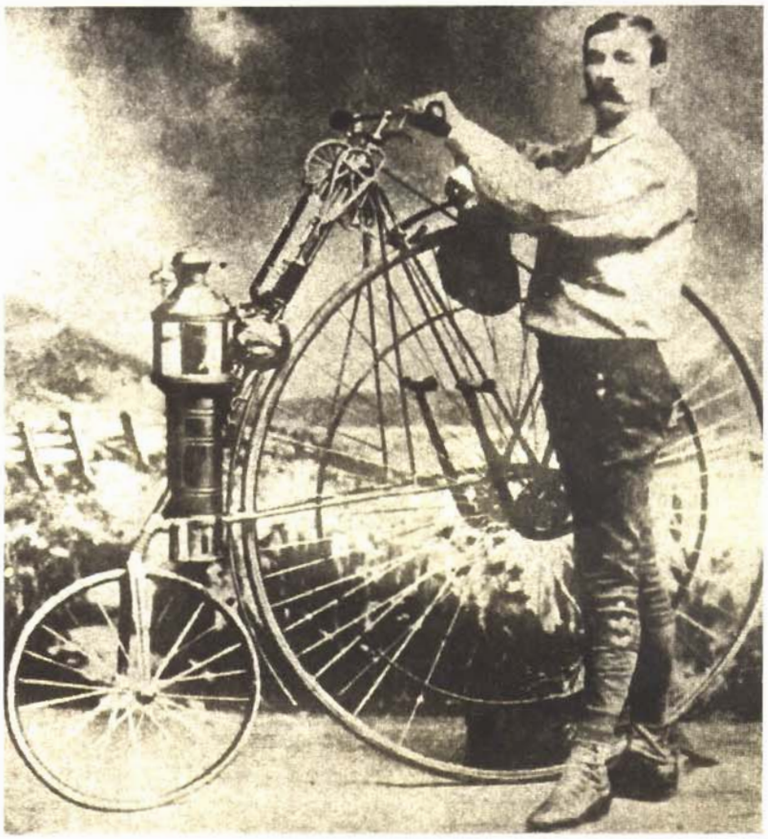
Naturalmente non passò molto tempo e ci si accorse che i telai rigidi erano un po' troppo spartani, che i motorini senza cambio e frizione arrancavano in salita, che 30 chilometri all'ora erano pochi per viaggiare ma sufficienti per rompere le fragili strutture ciclistiche. In breve le bici a motore diventarono delle moto in tutto e per tutto, prezzo compreso. A questo punto i motorini si sarebbero dovuti avviare ad una ennesima estinzione, ma sopravvissero grazie alle particolari facilitazioni fiscali e al basso costo di manutenzione.



Qui sopra: il primo tentativo di propulsione meccanica ideato da Gompertz, nel 1819, e la Rosselli Lilliput.

Il primo vero ciclomotore moderno, non un adattamento ma un veicolo studiato razionalmente ed integralmente (la prima versione era il 48 cc. con tre marce), apparve nel '48 con il Motom. Col passare degli anni i ciclomotori hanno poi imboccato due strade distinte: da una parte - con i modelli sportivi - sono diventati le motociclette dei giovanissimi, che pur nei limiti imposti dal codice non vogliono rinunciare al veicolo con tante marce e con il profilo vagamente corsaiolo; dall'altra - con le versioni cosiddette utilitarie - si sono affermati come il mezzo ideale per chi ha bisogno di un mezzo agile, maneggevole, sempre pronto all'uso, in città e in campagna. Un veicolo fatto per andare nelle mani di tutti, anche dei più digiuni e diffidenti verso la meccanica, e quindi facile da guidare, senza tanti comandi e tanti aggeggi da curare e tenere in efficienza.

Per concludere possiamo affermare senza ombra di dubbio che salire su un motorino è come infilarsi un paio di jeans. I giovani lo fanno con beata disinvoltura, i meno giovani si pongono qualche problema, ma poi, superato il primo momento, tutti assaporano l'identica gioia di libertà. ■



IL MOTORINO E I SUOI SEGRETI NEI CONSIGLI DI UN CAMPIONE

Gianfranco Bonera, famoso pilota di motociclismo, prima con le leggendarie MV e ora con la Yamaha Italia, spiega i piccoli trucchi per guidare in scioltezza e in tutta tranquillità.

Qui sopra: Gianfranco Bonera, attuale « guida » della potente Yamaha Italia. Anche se abituato a « domare » mostri da 80 cavalli, Bonera ha accettato di dare alcuni preziosi consigli per la guida del motorino. A fianco: giovani e ciclomotori, un amore a prima vista.

Un colpo all'avviamento, un'accelerata e via: il ciclomotore « automatico » non ha bisogno d'altro, salvo che frenare quando si è arrivati. Niente frizioni da saper rilasciare dolcemente, niente cambi e relative doppiette, scalate o faccende del genere. Non è poi il caso di imparare il controsterzo o sperimentare se è meglio curvare col sedere dentro o fuori: per il ciclomotore basta un po' di pratica e di esperienza ciclistica e - cosa che non dovrebbe mai mancare - un po' di buon senso.

Dare consigli o insegnare come si guida un ciclomotore può apparire superfluo, comunque è sempre possibile dare qualche suggerimento. Per esempio: durante la marcia è bene tenere i pedali in orizzontale, uno avanti e l'altro indietro, anziché in verticale, perché il pedale che resta in basso si avvicina molto al suolo e in curva può toccare terra; ricordare che le trasmissioni automatiche non permettono di sfruttare il freno motore, e di ciò è bene tener conto anche alle ridotte velocità.

Uno degli organi più sollecitati è la frizione automatica, sottoposta ad uno slittamento prolungato ad ogni avviamento del veicolo, con conseguente riscaldamento e consumo delle guarnizioni d'attrito. Se favoriamo la ripresa con un paio di pedalate, non offuscheremo certo la nostra dignità di motoristi, mentre la frizione ci ricambierà con un più lungo e onorato servizio.

Il sentirsi a proprio agio alla guida vuol dire viaggiare con maggior sicurezza, perché si è in grado di padroneggiare meglio il mezzo. I ciclomotori utilitari non hanno leve regolabili o manubri spostabili, ma quasi tutti consentono di regolare la sella, come sulle biciclette, il che non è molto, ma è sempre qualcosa. Quando acquistate il vostro ciclomotore nuovo, quindi, spendete un quarto d'ora in prove e aggiustamenti vari: vi accorgerete - a volte con vera sorpresa - come l'« abitabilità » possa migliorare moltissimo con pochi centimetri di differenza. Infine, non sovraccaricate il mezzo eccessivamente e, soprattutto, non viaggiate in due. ■

COME SCEGLIERE IL CICLOMOTORE GIUSTO

Prezzo, estetica, robustezza, assistenza, funzionalità: ecco alcuni tra i fattori più importanti da non dimenticare nell'acquisto di un motorino.

Non vogliamo assolutamente fare preferenze fra una marca e l'altra, sia ben chiaro, ma solo aiutare gli aspiranti ciclomotoristi a scegliere il proprio veicolo con criteri pratici e funzionali, e non soltanto estetici, tenendo presente le reali necessità di ognuno.

Così, ad esempio, chi abita in pianura e non ha mai occasione di affrontare salite può benissimo comperare un ciclomotore monomarcia, risparmiando in questo modo una somma a volte non indifferente; mentre invece un ciclomotore con il variatore è indispensabile, o quasi, a chi abita in collina o in montagna.

Sempre all'insegna del risparmio, chi sa di dover percorrere abitualmente strade asfaltate e ben tenute, può anche fare a meno della sospensione integrale; ma chi abitasse in quei paesi dove abbondano ancora le strade « bianche » o gli acciottolati, non potrà rinunciare ad un ciclomotore confortevole, quindi con sospensioni integrali.

L'importanza di un buon bagagliaio

Anche altri elementi meritano di essere considerati con oculatezza: la possibilità di trasportare bagaglio a seconda della struttura del telaio, per esempio, o della robustezza del portapacchi; la facilità con la quale il ciclomotore può essere sollevato da terra, cosa importante per chi non ha garage e magari è costretto d'inverno a portarlo in cantina o nel sottoscala; la facilità di azionamento dei comandi principali e secondari; il grado di « accessibilità » di tutta la struttura, cosa molto importante quando si tratta di lubrificare e pulire anche gli angoli più nascosti; il grado di protezione della vernice. Infine, è fondamentale poter contare, in caso di bisogno, su un'assisteza efficiente e a portata di mano.

È vero che oggi i ciclomotori sono abbastanza standardizzati, quindi con pezzi di ricambio universali; ma dover attraversare la città da un capo all'altro per cercare un pezzo è sempre una cosa antipatica e dispendiosa.

Il grado di finitura ha anch'esso la sua importanza, e non solo per motivi estetici. Infatti un ciclomotore curato fin nei particolari di secondaria importanza è stato senz'altro progettato e costruito con i medesimi criteri anche nelle parti importanti: motore, telaio, trasmissione. Il più delle volte, invece, la trasandatezza e il risparmio esteriore « all'osso » viene applicato anche alla costruzione degli organi essenziali.

Questi sono gli elementi da tener presente. Dopo di che - ma solo dopo - potrete badare alla linea e all'eleganza scegliendo, a parità di prezzo, quel mezzo che più vi attrae e appaga l'occhio. ■

1

2

4

5

7

8

Ecco una rassegna - succinta per ovvi motivi di spazio - di alcuni tra i ciclomotori più venduti in Italia. Il prezzo è franco fabbrica e Iva compresa. Foto 1: Garelli S1, 48 chili di peso, 493.000 lire. Foto 2: Piaggio Sì, 50 chili, 390.000 lire. Foto 3: Cimatti Oasi, 42 chili, 320.000 lire. Foto 4: Gilera Eco, 48 chili, 364.000 lire. Foto 5: Malaguti Fifthy, 62 chili, 678.000 lire. Foto 6: Fantic Motor Issimo, 50 chili, 378.000 lire.

3

6

9

10

Foto 7: Fantic Motor Lei, 46 chili, 348.000 lire. Foto 8. All Cars Victor, 70 chili, 799.000 lire. Foto 9: Malaguti Haccapi As, 45 chili, 335.000 lire. Foto 10: Piaggio Ciao, 37 chili, 312.000 lire per il modello più economico. A sinistra: un'allegra compagnia di giovani, in città, con gli inseparabili motorini: strumenti di locomozione ma anche di amicizia, di confronto, di discussione.

10, 50, 100 CHILOMETRI CON UN LITRO DI BENZINA

Il ciclomotore è di gran lunga il mezzo di trasporto più economico, ma i progettisti puntano a un traguardo ambizioso: raddoppiare la percorrenza mantenendo inalterati i consumi.

La crisi energetica continua, e il traffico, nonostante tutto, è sempre caotico. Malgrado questo, qualcosa sta cambiando: articoli sui giornali e le preoccupanti notizie che arrivano dal « fronte del petrolio » ci hanno ormai convinto che presto ci sarà una restrizione nei rifornimenti di benzina. Le più attendibili informazioni ci dicono infatti che le riserve sicure di petrolio oscillano da 1300 a 1600 miliardi di barili, il che vuol dire, coll'attuale tendenza di consumo, che resteremo in secco fra 40 o 50 anni.

Siccome non si potrà fermare il mondo nel 2030 o giù di lì, tutto lascia pensare che il prezzo del carburante continuerà a subire decisi aumenti. È con questa prospettiva che si trovano ad agire i progettisti di motori ma siamo certi che prima o poi la loro inventiva darà luogo ad ulteriori progressi nell'economia di esercizio.

Oggi la situazione è questa: un' auto media consuma circa un litro ogni 10 km. e può portare quattro persone; una moto di 250 cc. a quattro tempi con due persone può percorrere con un litro circa 30 km.; un ciclomotore a due tempi con una sola persona può fare 60 km. con un litro. Questo vuol dire che per spostarci da soli il ciclomotore è di gran lunga il mezzo più economico, quasi sempre più conveniente degli stessi mezzi pubblici. Ma non basta. Chi è coinvolto nella progettazione e nella messa a punto di questo minuscolo ma pratico mezzo di trasporto ha oggi più che mai un traguardo fisso: riuscire a fargli fare cento chilometri con un litro di benzina. Si tenga presente che, se il costo decisamente più elevato non rendesse antieconomica la realizzazione di un ciclomotore a quattro tempi, i famosi cento chilometri con un litro non sarebbero una chimera ma una realtà. ■

LE FOLLIE DA EVITARE PER VIAGGIARE SICURI

Senza un'adeguata educazione stradale e un po' di buon senso, l'uso del ciclomotore può diventare molto pericoloso: tra le manovre da evitare « l'impennata » e il sorpasso in acrobazia.

Per guidare il ciclomotore, soprattutto in città, si consiglia di attenersi a un certo numero di regole che per lo più non trovano alcun riscontro nel codice della strada, e che solo l'esperienza e il buon senso suggeriscono.

1) Se la sella è lunga, ciò non autorizza ad andare in due, in tre o addirittura in quattro. Oltre a trasgredire la legge, più persone sullo stesso motorino pregiudicano la stabilità del veicolo.

2) L'abbigliamento non deve impacciare. Via le sciarpe lunghe o i vestiti svolazzanti.

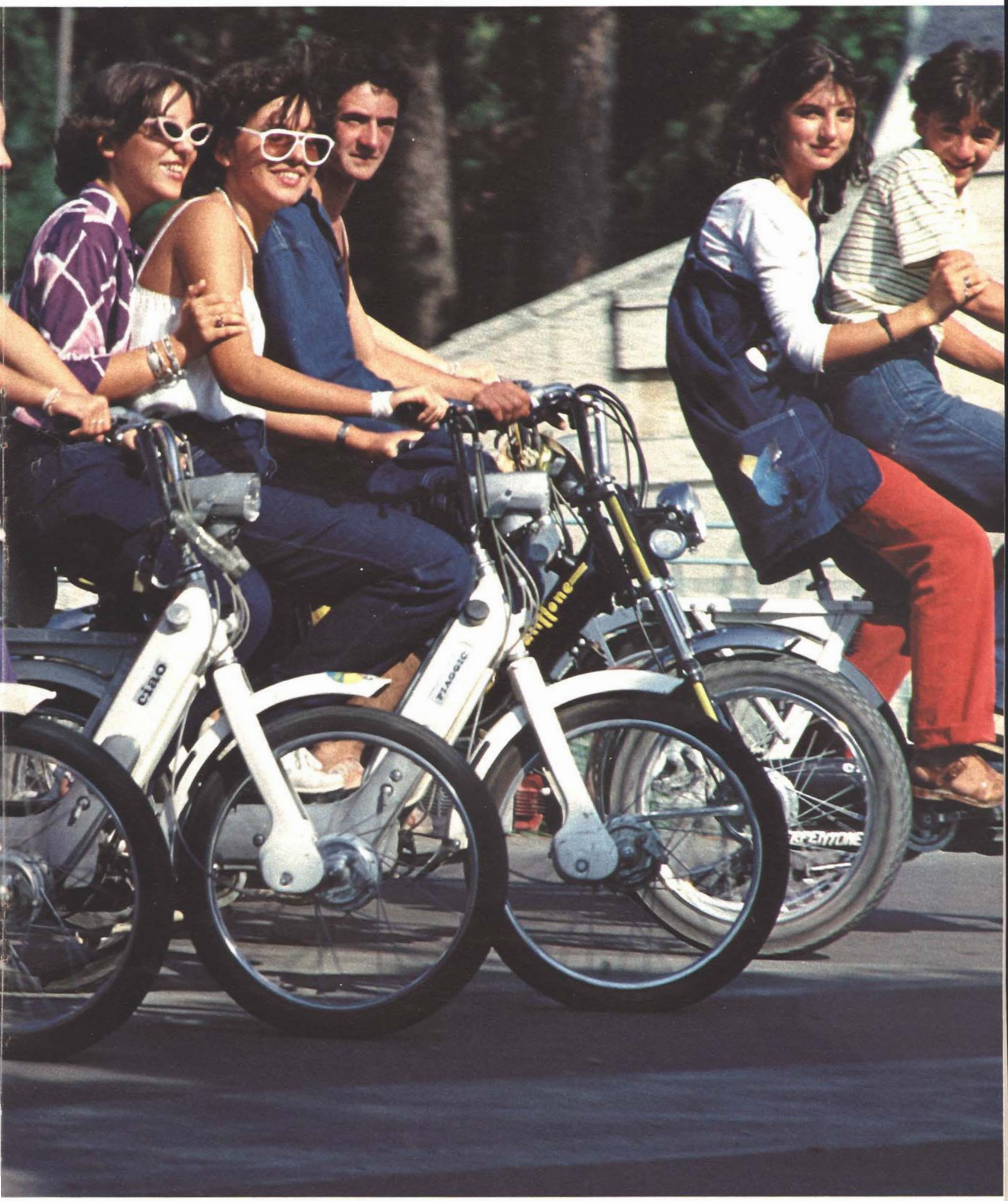
3) Se ci sono i pedali o le pedane, il posto giusto per i piedi è quello, non rannicchiati sulla culla del telaio o sul manubrio.

4) Le acrobazie non sono più di moda. Non impennate il veicolo: guidate invece composti, concentrati sulla strada, controllando le automobili che vi precedono e quelle che vi si affiancano.

5) Infilarsi tra due veicoli in movimento magari affiancati è una follia da evitare.

6) Non truccare i motori per guadagnare qualche chilometro di velocità in più: oltre che violare il codice della strada che prevede 40 km. all'ora, perderete spunto alle basse velocità. ■

Errori da evitare. A sinistra: mai sovraccaricare il motorino. Sopra: tre momenti di inutili acrobazie. A destra: una gita in amicizia e in allegria, ma anche viaggiare in due è proibito.


ciao
PIAGGIO

CON LA PULIZIA SETTIMANALE SI EVITA IL MECCANICO

Stracci e olio lubrificante sono indispensabili per « ripassare » periodicamente il motore. I punti più delicati e soggetti a inconvenienti sono: la candela, l'impianto elettrico e il carburatore.

Il ciclomotore, macchina utilitaria per eccellenza, dovrebbe essere esente da obblighi di manutenzione e anche da guasti, e in effetti non si può dire che dia molte noie: quando capita qualcosa, la responsabilità risale quasi sempre all'incuria del proprietario piuttosto che a difetti o carenze di costruzione.

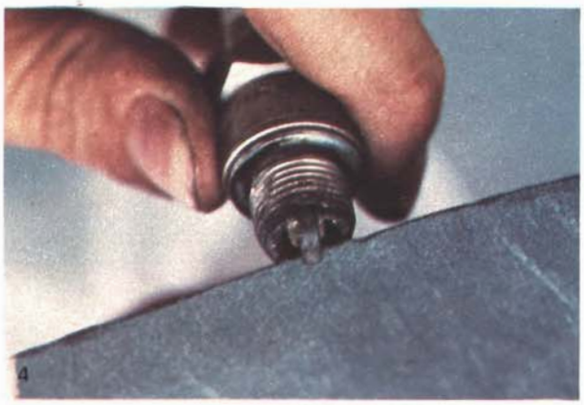
Prima e fondamentale norma è pertanto quella di assicurare al ciclomotore un minimo di cure e quindi il rispetto delle prescrizioni indicate dal fabbricante nonché di quelle dettate dal buon senso.

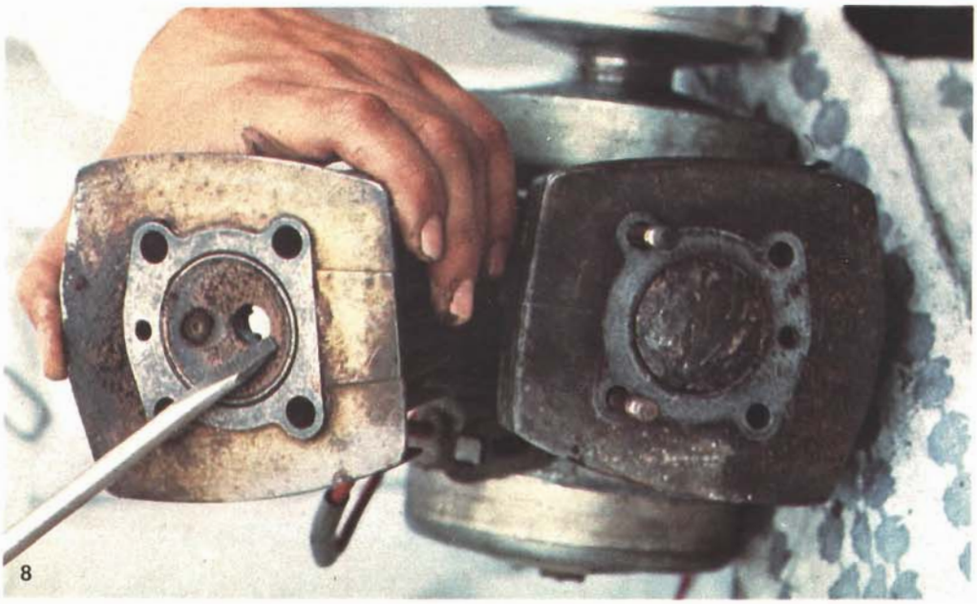
La pulizia periodica, oltre a salvare l'estetica, preserva il mezzo dalla ruggine, dall'ossidazione e permette di scoprire in tempo eventuali magagne o inizi di rotture. I cavi di comando vanno ispezionati periodicamente per assicurarsi che non stiano rompendosi o sfilacciandosi, in modo particolare nella sezione terminale (è bene che vengano lubrificati ogni tanto, facendo cadere qualche goccia d'olio nelle guaine). Analoga ispezione va riservata ai fili dell'impianto elettrico, così come non è male controllare ogni tanto il serraggio dei vari bulloni del motore e del telaio.

La catena - o le catene - vanno controllate e, se è il caso, registrate e lubrificate: una bella pulizia almeno una volta l'anno, immergendole in un bagno di petrolio seguito poi da un bagno in olio denso, ne prolunga di parecchio l'esistenza. Le cinghe trapezoidali, per contro, non necessitano di cure particolari.

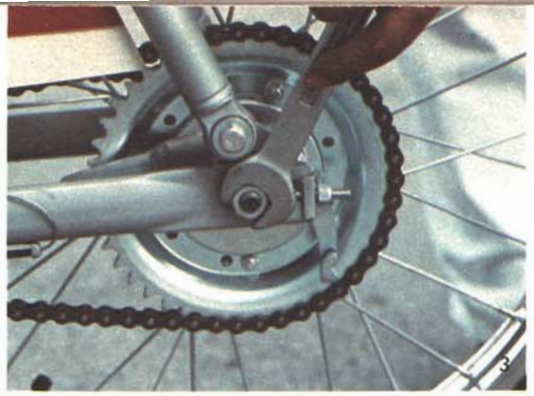
La candela resta ancora la parte del motore (a due tempi) che può procurare maggiori noie, sporcandosi e incrostandosi. Una pulizia periodica evita però la seccatura di doversi fermare per strada: ancora meglio, comunque, non dimenticare mai una scorta. Le incrostazioni ed i depositi carboniosi si formano invece all'interno della testa, sul pistone, nel tubo di scarico, e provocano un sensibile calo nel rendimento del motore. Non bisogna quindi assolutamente trascurare la pulizia interna, che non richiede molto tempo e danaro (i più esperti e attrezzati possono agevolmente smontare e rimontare la testa del motore). Non si dimentichi poi il controllo del carburatore, con il lavaggio del filtro aria, che, se intasato, porta inevitabilmente ad un sensibile aumento nel consumo e ad un peggioramento delle prestazioni.

Il tocco finale è un'occhiatina ai freni e alle gomme. Per i freni occorre controllare la giusta tensione dei cavi di comando e il





La manutenzione del motorino non è difficile, a parte, naturalmente, le operazioni più delicate che interessano direttamente il motore. Ecco alcuni tra gli interventi più semplici che chiunque può svolgere. Foto 1: la pulizia del filtro dell'aria con una pistola a aria di quelle in dotazione ai distributori di benzina. Foto 2: la dotazione di ferri che ogni ciclomotorista dovrebbe avere. Foto 3: controllo del serraggio dei bulloni. Foto 4: pulizia della candela.



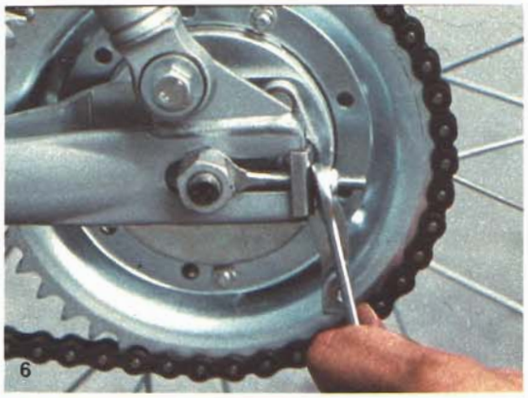
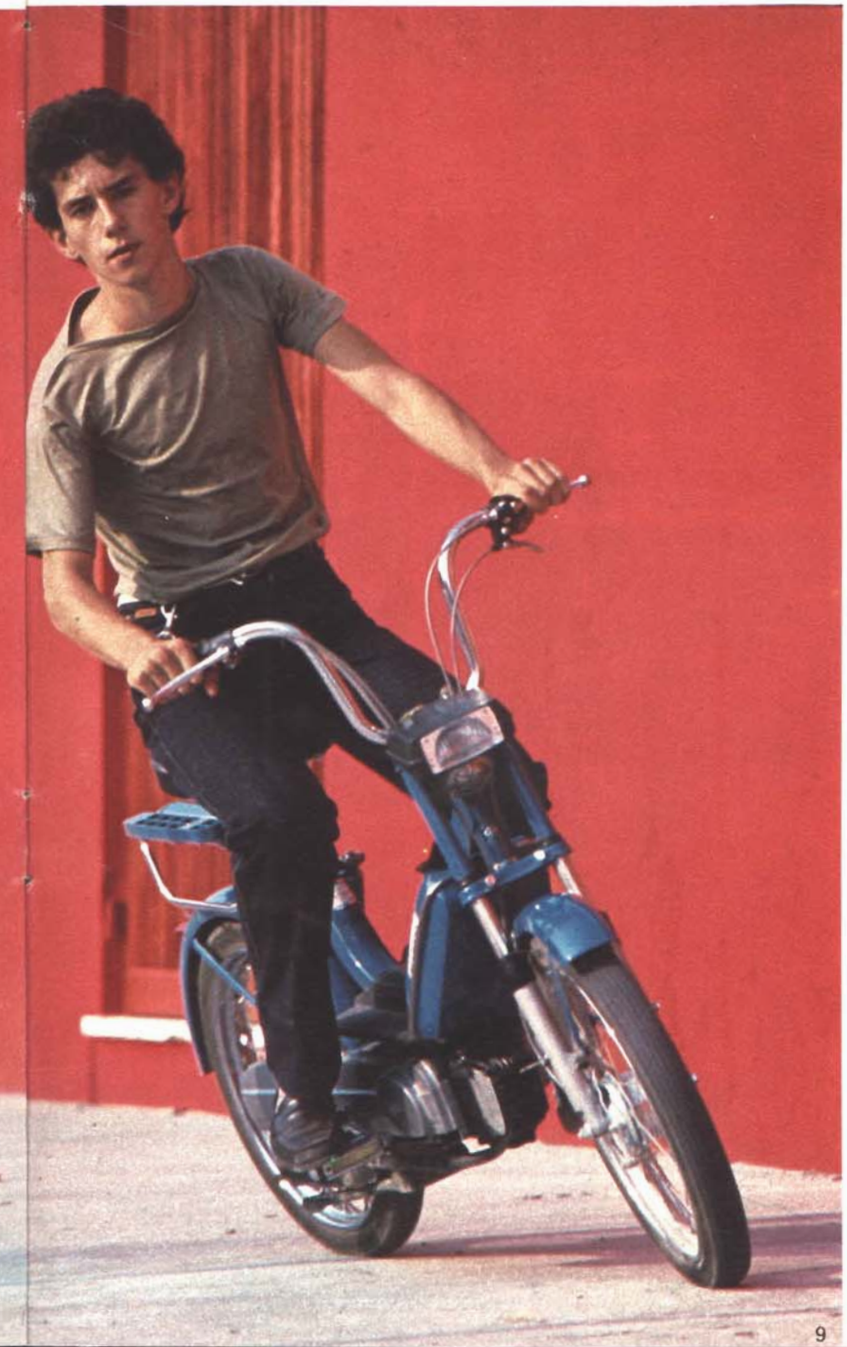


Foto 5: la verifica del cavo-comando del freno anteriore.
Foto 6: registrazione del freno posteriore.
Foto 7: smontaggio della testa del motore.
Foto 8: pulizia dell'interno della testa con un cacciavite.



grado di usura delle guarnizioni; per le gomme, oltre alla pressione prescritta, bisogna controllare che non vi siano crepe, tagli, oppure chiodini infilati nel battistrada, ed infine che abbiano almeno il mezzo millimetro di spessore minimo richiesto dal codice.

Metti un giorno col motore fermo

Le noie più frequenti, però, possono venire dall'impianto di accensione, dal carburatore o dai cavi di comando. Quando il motore si ferma improvvisamente oppure non vuol saperne di avviarsi, la prima cosa da fare è accertarsi che ci sia ancora miscela nel serbatoio perché, pare impossibile, ma questa è una dimenticanza abbastanza frequente. Dopo di che, si smonta la candela e la si rimpiazza con un'altra nuova (altra avvertenza importante: portatevene almeno un paio di scorta). Se anche così il motore non riprende vita, si tolga anche la candela nuova e si osservi se si presenta asciutta o bagnata. Nel primo caso, evidentemente, non arriva miscela nel cilindro. La causa è quasi certamente l'otturazione di qualche getto o di qualche canalino nel carburatore, cosa facile a verificarsi su di un ciclomotore, dove le varie parti del carburatore hanno dimensioni e passaggi di misura ridotta.

Se, al contrario, la candela è bagnata vuol dire che la miscela arriva ma non si incendia per mancanza di corrente. Escludendo la candela che abbiamo messa nuova, si può controllare che il cavo dell'alta tensione ed i suoi attacchi siano integri, e che le puntine platinate nel volano si aprano regolarmente e non siano sporche o consumate, nel qual caso si possono ripassare con uno straccetto o con una limetta da unghie.

Se tutto questo non basta, il guasto può risiedere nella bobina, o nel condensatore o negli avvolgimenti; per cui non resta che pedalare fino al meccanico più vicino, non essendo generalmente possibile ad un privato intervenire su questi delicati organi.

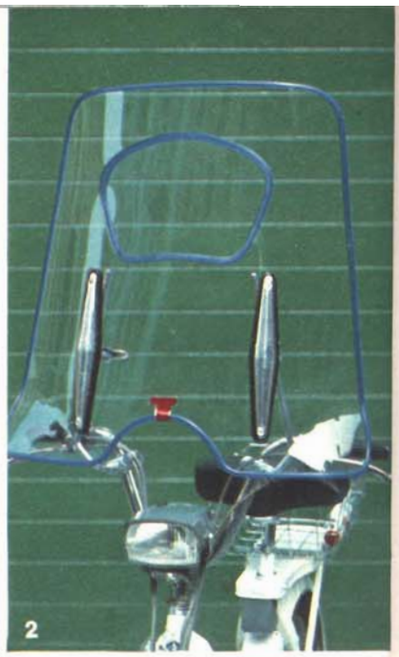
Qualche cavo di comando in borsa

Le improvvise rotture dei cavi di comando si possono prevenire con un controllo periodico, come già si è accennato parlando della manutenzione, ma siccome possono capitare, ugualmente, il rimedio migliore è quello di portarsene di scorta. Tra quella del gas e quella dei freni, consigliamo di portare la prima perché, bene o male, si può tornare a casa anche con un freno solo (altri comandi importanti su un ciclomotore automatico non ve ne sono). Piuttosto, sarà bene impratichirsi un poco nella sua sostituzione, per non trovarsi alle prese con manovre sconosciute e con le solite mollette che saltano da tutte le parti. ■

GLI ACCESSORI UTILI PER IL VOSTRO MOTORINO

Ecco gli oggetti utili con cui potrete rendere più comodo e sicuro il ciclomotore, o almeno personalizzarlo.

1


2

L'industria dell'accessorio ha creato e continua a produrre decine e decine di oggetti. Le borse portaoggetti, ad esempio. Praticissime quelle da portare a tracolla **(foto numero 1)** che costano dalle 7 alle 13.000 lire. Per ripararsi dal vento della corsa e anche dalla pioggia, è indispensabile un parabrezza **(foto numero 2 e 10)** il cui costo oscilla attorno alle 10.000; per il medesimo motivo è consigliabile accessoriare il ciclomotore con i paragambe **(foto numero 7)**, un po' antiestetici ma utilissimi: prezzo attorno alle 10-12.000 lire. Per coloro a cui non basta la borsa a tracolla, ci sono i portapacchi, sia da montare anteriormente che posteriormente **(foto numero 3, 12 e 13)**: prezzo dalle 6 alle 8.000 lire. Indispensabile è la bomboletta riparagomme contro le forature **(foto numero 4)**: costa 3.500 lire. Da tenere in garage o comunque a portata di motorino è invece la pompa **(foto numero 5)** il cui prezzo va dalle 8 alle 12.000 lire. Contro i furti, sempre più frequenti, non dovrebbe mancare un lucchetto con catena o un bloccasterzo **(foto numero 6, 11 e 14)** che sono in vendita ad un prezzo oscillante tra le 4 e le 12.000 lire. Per i più esigenti ci sono anche le ruote in lega leggera **(foto numero 8)**: costano 20-23.000 lire. Sempre per gli esteti sono in commercio i copri ammortizzatori in gomma **(foto numero 9)**, prezzo attorno alle 2.000 lire, e i fanali personalizzati **(foto numero 15)** che costano dalle 10 alle 15.000 lire. Solo scegliendo attentamente tra gli accessori utili, però, si può « smanettare » in sicurezza come la ragazza della **foto n. 16.**

7

8

9

10

16

3

4

5

6

11

12

13

14

15

ATTENTI ALLA VELOCITA' E ALLE ALTRE NORME DEL CODICE

Malgrado il motorino sia un po' la Cenerentola del traffico, le regole da rispettare sono le stesse che per gli altri veicoli. Attenzione alla velocità massima, che non deve superare i 40 Km ora.

Il ciclomotore è il più piccolo ed il più semplice dei veicoli a motore, e anche il meno veloce, ma non per questo sfugge agli obblighi e alle imposizioni delle leggi sulla circolazione. Vi sono quindi delle prescrizioni ben precise da rispettare, sia tecniche che di comportamento.

Anzitutto un ciclomotore, a due o tre ruote, deve avere un motore con cilindrata massima di 50 cc, una potenza di 1,5 CV ed un peso minimo di 16 chilogrammi. Inoltre non può superare i 40 chilometri l'ora.

Le ruote devono avere gomme pneumatiche, parafanghi efficienti, efficaci freni alle due ruote con comandi indipendenti, un silenziatore che limiti il rumore a 83 decibel, un faro anteriore con luce anabbagliante e di città, un fanalino posteriore munito di catarifrangente rosso e un avvisatore acustico.

L'impianto di illuminazione deve essere in grado di funzionare sempre, anche di giorno.

Il ciclomotorista è tenuto al rispetto di tutti i segnali e delle norme di circolazione, stop, precedenza, sorpassi, divieti di sosta ecc. (in genere è prescritto che si serva delle piste ciclabili, quando esistono).

Bisogna qui ricordare ancora che per condurre un ciclomotore (sul quale non si possono caricare passeggeri) occorre aver compiuto 14 anni ed essere in possesso di un documento valido per stabilire l'età.

Il ciclomotorista deve poi portar sempre con sé il « certificato di conformità » e aver pagato il bollo di circolazione (1500 lire per anno solare, indivisibile: è valido, cioè, dal primo gennaio al 31 dicembre, anche se lo si pagasse in dicembre).

Non è necessaria la patente e l'assicurazione non è obbligatoria, anche se è sempre consigliabile stipularla.

Ricordiamo infine - e questa è una cosa che forse pochi sanno - che eventuali oggetti trasportati non possono sporgere (dietro o di lato) più di 50 centimetri rispetto all'asse del veicolo. ■

GRAN TURISMO IN ECONOMIA CON MOTORINO E SACCO A PELO

Non è detto che solo con le maxi-moto sia possibile affrontare lunghi viaggi: anche con un ciclomotore, reso più confortevole da grosse borse e sospensioni morbide, le mete più lontane sono a portata di mano.

Non è detto che il ciclomotore sia negato per il gran turismo. È, infatti, un mezzo di trasporto, pratico, economico e simpatico; già impiegato per attraversare l'Africa, per raggiungere Capo Nord, per girare l'Europa e per andare su e giù per l'Italia.

Importante è lo spirito con cui si affronta l'idea di un lungo viaggio in ciclomotore. Per prima cosa non bisogna pensare questa soluzione come un surrogato povero del turismo vero, quello fatto con le maxi-moto. Occorre, inoltre, liberarsi da due preconcetti: la lentezza di marcia e l'erronea immagine di miseria che si teme evochi il turista in ciclomotore. Per quanto riguarda la lentezza di marcia bisogna dire che è solo apparentemente uno svantaggio perché ben presto ci si accorgerà che l'andatura del ciclomotore è a misura d'uomo, permette di afferrare una nuova straordinaria dimensione fatta di paesaggi rilassanti, di tranquillità, di odori dimenticati. La natura è a portata di mano.

L'importante è anche scegliere un ciclomotore di marca fidata, meglio se automatico o monomarcia per evitare il fastidio del cambio; meglio se è una marca sufficientemente diffusa, per poter contare su una vasta rete di assistenza, e deve avere sospensioni accettabili e un serbatoio che permetta una discreta autonomia. In quanto alla sella non occorre che abbia una imbottitura molto spessa, basta sia molleggiata per un'ampia escursione in modo che, fra sella e sospensioni, si evitino le insaccate tipiche dei veicoli leggeri.

Dopo aver scelto con attenzione il modello e la marca del ciclomotore occorre provvedere ad alcuni accessori ed adattamenti per metterlo in grado di affrontare un viaggio nella maggior sicurezza e autonomia possibili. Prima cosa: uno specchietto retrovisore di generose dimensioni per non farsi cogliere di sorpresa dai mezzi che ci superano. Poi un supporto (se non è previsto in origine), su cui montare due borse laterali a cavallo della ruota posteriore, più una valigetta o il sacco a pelo. Utilissimo anche avere con sé una tanichetta con alcuni litri di miscela di scorta che, data la struttura aperta della maggioranza dei ciclomotori automatici, sarà agevole piazzare sulla pedana che ricopre la parte inferiore del telaio, sopra la pedaliera. Utile anche un grosso cestello agganciato al manubrio.

Inutili sono, invece, le raccomandazioni per quanto riguarda la dotazione personale, che è consigliabile limitare all'indispensabile. Meglio provvedersi di qualche essenziale ricambio (candele, camere d'aria, ferri per smontare il pneumatico, fili freni e acceleratore, oltre alle lampadine del faro e del fanalino posteriore) e di qualche attrezzo di rinforzo alla quasi sempre esigua *trousse* di serie. Quanto a come amministrare nel modo più economico un viaggio in ciclomotore dipende dai gusti. In tutti i casi non si può fare a meno di constatare quanto esigua sarà la spesa di « funzionamento » vera e propria: anche il quindicenne, con qualche soldo in tasca, può avventurarsi in un lungo viaggio che diversamente comporterebbe ben altre spese e preparazione. ■

A sinistra: il contenitore di plastica trasparente per il bollo di circolazione e il « certificato di conformità ». Sotto: un attimo di riposo per i « vagabondi » del ciclomotore.

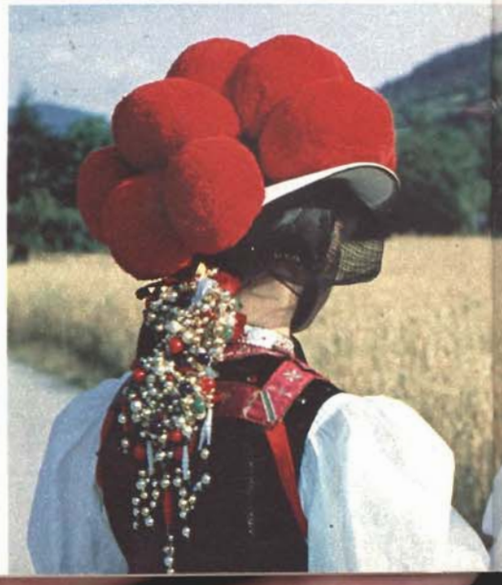
IN TEMPO DI FESTA ESCONO AL SOLE GLI ANTICHI COSTUMI

Nello Schwarzwald sopravvivono ancora, nonostante il turismo, affascinanti e gioiosi riti pagani.

Il turismo, mostro terribile che di tutto si appropria, non ha affatto cancellato gli antichi usi e costumi di questa regione contadina. Quando è tempo di festa, a Natale e Pasqua, per Carnevale, ad ogni inizio di stagione, la Foresta Nera riscopre consuetudini rustiche e pagane che la rendono ancor più affascinante. Dagli armadi escono costumi di pizzo, cuffiette a corno, cappelli a pompons, corsetti a fiori: saranno le donne ad indossarli quando, ad esempio, il mercoledì delle Ceneri celebreranno il *Frauenrecht* andando a bere nelle cantine e lasciando agli uomini il compito di pagare. Oppure quando il martedì grasso, *Fasnetzischtig*, tutte le vallate dello Schwarzwald impazziranno nelle danze e gli abitanti della foresta, animali, streghe, fate e gnomi rivivranno nei travestimenti carnevaleschi. Il bosco, eterno protagonista, offre il legno per maschere orribili e affascinanti: i *Flecklehäs* di Friburgo, i *Narro* di Villingen, i *Hexen* di Offenburg, Waldkirkh, Haslach.

Il carnevale è forse il momento più autentico della vita di questa regione: il turista è costretto a restare semplice spettatore di un rito pagano che non lo riguarda ma che coinvolge gli abitanti di qui nel modo più completo. La notte della domenica che segue il martedì grasso grandi fuochi si accendono sulle colline per salutare l'arrivo della primavera. Dall'altra parte del Reno, in Alsazia, lampeggiano altre fiamme in una liturgia antica che non conosce frontiere. Eppoi per Pentecoste o l'Ascensione, secondo le contrade, i giovani adornano di fiori le fontane dei paesi mentre a casa le mamme preparano torte giganti. Sul lago di Titisee dove d'estate scivolano le tavole dei windsurf, nei mesi invernali scivolano sulla superficie ghiacciata i pattinatori e le grosse bocce del *curling*. Dalle finestre dello Schwarzwaldhotel si gode un paesaggio di sogno, uno scoiattolo che zampetta sulla neve, la cima del Feldberg illuminata dalla luna, una fiaccolata che serpeggia fra gli abeti. Nel cuore della notte, dice la leggenda, ad ascoltar bene s'ode il lamento d'amore della fata Titi che vive nel profondo del lago la sua triste esistenza di amante abbandonata. Tutta la Foresta Nera è suggestione e mistero, basta saperla vivere accettando la natura senza timidezze e sovrastrutture. Il turismo sembra fermarsi ai margini del bosco; una volta nel folto, fra abeti, siepi di mirtilli, ruscelli, non resta che diventare parte della natura. E i tedeschi, in questo, hanno una capacità di « trasformismo » eccellente che non si limita al rispetto ecologico ma entra dentro i misteri del bosco per goderli al massimo. Il vecchio mulino a ruote di Hexenloch diventa così il simbolo di un mondo antico che per un attimo ognuno può rivivere. Tutto è stupendo, il rumore dell'acqua, le ruote che girano, la casetta cadente, il bosco attorno. Non dite « pare un quadro », la natura è sempre più bella della sua rappresentazione. ■

A Natale, a Pasqua, in occasione di un matrimonio o di un battesimo, le ragazze della valle del Guttach indossano ancora i costumi tradizionali e portano il « Bollenhut », un cappello ornato di rossi pompons o di una cascata di perline luccicanti. Nella sua casa di bambola, a Guttach, la signora Hedwig Kaltenbacher (foto a destra) **è rimasta l'ultima « cappellaia » della regione. Eccola mentre arrotonda con le forbici i grossi pompons di lana che andranno ad arricchire, quelli rossi, i cappelli delle ragazze nubili e quelli neri i cappelli delle donne sposate.**

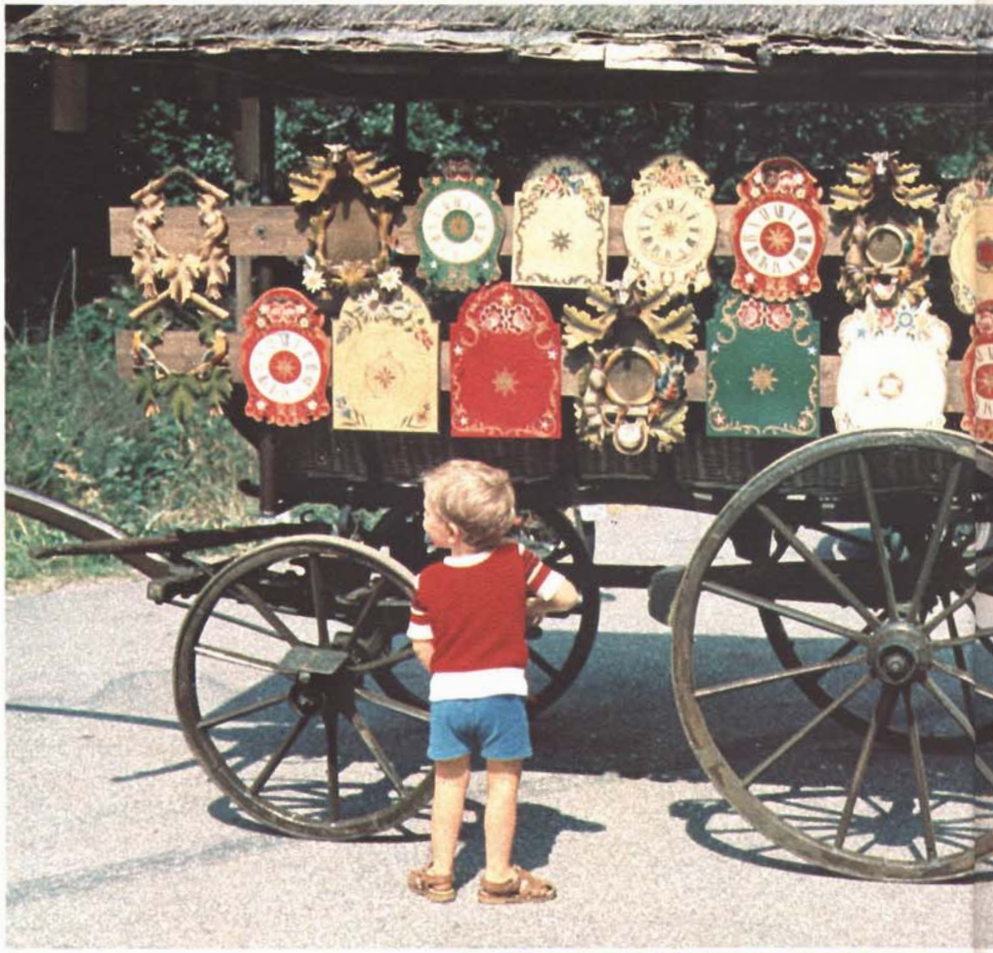


Un cappello di rossi pompons

DI PADRE IN FIGLIO SI TRAMANDANO L'ARTE DEL LEGNO

Dal tronco di un albero gli artigiani della Foresta Nera traggono figure, orologi, insegne, piccoli altari, gnomi.

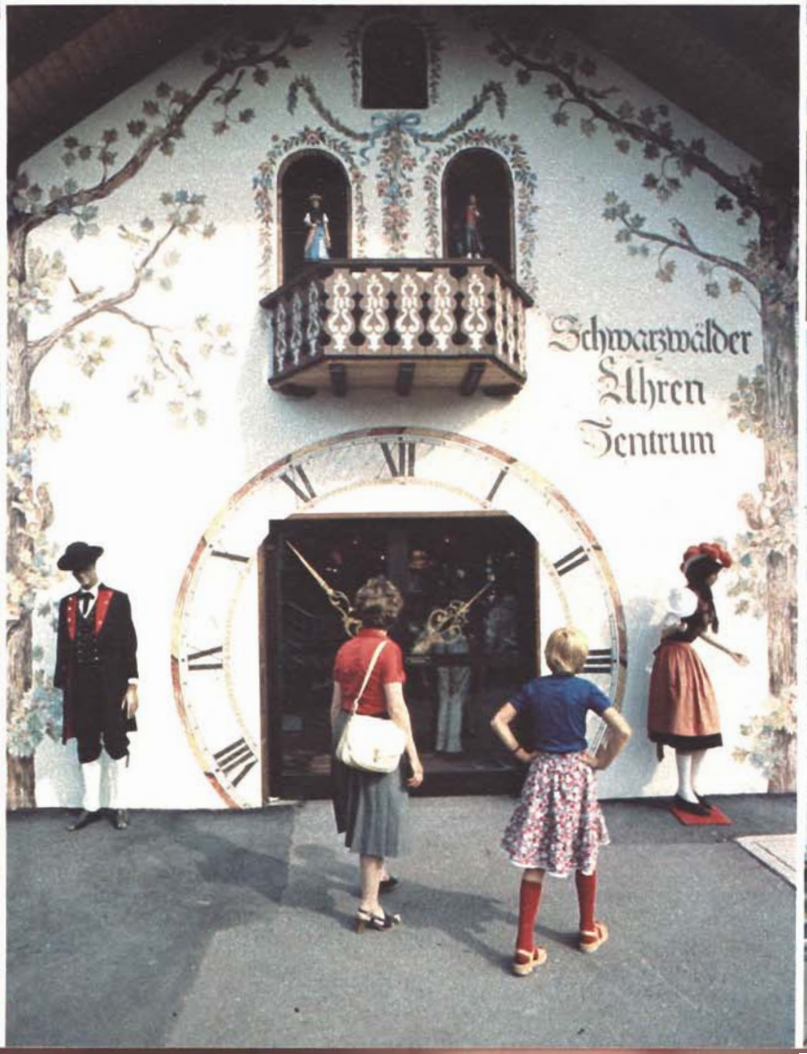
Quel venditore di orologi che cammina verso Hornberg sembra uscito dalle pagine di un racconto di Johann Peter Hebel, scrittore tedesco che ha raccontato con amore questa terra. È vestito di nero, in testa un cappello a tubo, sulle spalle le sue artigianali « macchine del tempo ». Orologi a pendolo, a cucù, quadranti dipinti con ingenua maestria: li venderà al mercato di Hornberg o per strada, se incontrerà qualche turista. È un'arte antica quella degli orologi, nella Foresta Nera. Li costruiscono in legno (perfino il delicato meccanismo dell'orologeria) durante i lunghi inverni quando la neve impedisce il lavoro nei campi o nei boschi. Sono secoli che padri e figli si dedicano a questa attività, qualcuno ci ha costruito su una industria ed esporta orologi addirittura in Svizzera o in Francia o lassù nella Germania del nord. Il museo degli orologi di Triberg raccoglie esemplari davvero preziosi e fra essi pendoli secolari che farebbero impazzire un collezionista. Le vetrine dei negozi di Triberg, di Schramberg, di Villingen risuonano di cucù, allo scoccare dell'ora figurine di legno escono da minuscole casette, fanno un inchino al pubblico e tornano nella loro dimora di nani. L'arte del legno lascia le sue tracce dovunque in questa regione di boschi: di legno sono le insegne di alberghi e ristoranti, di legno gli altarini sacri all'incrocio di sentieri di montagna, di legno i pulpiti di molte chiesette alpine (stupendo quello romano di Freudenstadt), sempre di legno i nani abitanti della foresta che rallegrano improvvisamente un cespuglio. Nei dintorni di Bad Peterstal, la più importante stazione termale della valle del Rench, le foreste diventano fittissime, buie e impenetrabili. Il profumo del bosco stordisce. I colpi di una accetta sul tronco di un albero indicano la via smarrita ed ecco la casa di un contadino, il fresco di un bicchiere di latte, la fetta di *shincken* salato e, se volete, un letto per la notte. E l'indomani via ancora per valli e colline a scoprir chiese dai campanili a cipolla, monasteri (l'antico monastero gotico di Tutti i Santi nella valle del Weise è un autentico gioiello), minuscoli villaggi ignorati dalla carta geografica, magari le rive del grande Reno su cui si specchiano cittadine molto belle come Laufenburg, come la pittoresca Waldshut, come Sackingen con la sua cattedrale di San Fridolin. Quaggiù il Reno, fiume sacro dei tedeschi, ha un aspetto tranquillo e modesto, non sembra « il grande padre » che ha ispirato poeti e musicisti, la roccia di Lorelei è lontana. Il protagonista, qui nello Schwarzwald, non è il mitico fiume della leggenda: lo sono invece i piccoli torrenti alpini, le cascate fra i boschi, cervi e camosci, i vecchi orologiai, gli anonimi boscaioli che forse senza saperlo vivono in un mondo dalle perfette dimensioni naturali. ■



Orologi a cucù, figurine di legno, insegne costituiscono l'attività di molti artigiani dello Schwarzwald. È facile imbattersi, magari in una strada di campagna, nel venditore di orologi (foto in alto) **che gira con la sua merce di villaggio in villaggio. Spesso i quadranti degli orologi sono veri capolavori e il museo di Triberg ne raccoglie** (foto qui a fianco) **una preziosa collezione.** Nelle altre foto: **il riposo del suonatore di trombone durante una festa a Schramberg, in alto a destra, e un piatto tipico della Foresta Nera composto di carne secca, saporito speck, vari tipi di salame. In questa regione i vini sono ottimi come le acquaviti di ciliegie e di mirtilli. Non c'è nulla di più delizioso di una merenda a base di salumi e Riesling-Sylvaner in una delle tante « Stübe » che sorgono, linde e tranquille, in aperta campagna o quasi nascoste nei boschi.**

Gli allegri abitanti di un paese di fiaba

DEUTSCHLANDS


Schwarzwälder
Uhren
Zentrum

Weindorf
Ortenberg

I luoghi compresi nel nostro itinerario e fotografati nel servizio.

LA FORESTA NERA A PORTATA DI MANO

Come arrivarci

Friburgo si può raggiungere dall'Italia con treni molto comodi. Dopo una visita alla città è indispensabile il noleggio di un' auto, il mezzo migliore per spostarsi attraverso valli e montagne. Friburgo è la porta di entrata nella Foresta Nera ma si può raggiungere questa regione anche passando da Zurigo oppure da Basilea che il Reno divide dallo Schwarzwald vero e proprio. Una esperienza divertente può essere quella di noleggiare un carro a cavalli e percorrere sentieri in mezzo ai boschi per scoprire itinerari fuori dal gran traffico rustico.

Dove alloggiare

L'estate e l'inverno sono per la Foresta Nera le cosiddette « alte stagioni » e quindi in questo periodo è indispensabile prenotare l'alloggio, anche nella più modesta pensione. L'attrezzatura alberghiera dello Schwarzwald è ottima: esistono hotel di gran lusso in luoghi incantevoli (ad esempio lo Schwarzwaldhotel di Titisee) e « hof » dove il costo di una camera è accessibile anche per turisti che pagano con la nostra debole lira. Per una ventina di marchi (circa dieci mila lire) si può alloggiare in locande linde e tranquille e godere al mattino di un'ottima colazione. Il cartello con su scritto « zimmer » può risolvere, anche nel luogo più solitario, il problema della notte. È molto bello, ad esempio, trovare un alloggio presso le tante case dei contadini. Con ventimila lire potete trascorrere la notte in una stanza tutta di legno.

Il nostro itinerario

Friburgo, prima tappa del nostro viaggio, è una città deliziosa: da vedere la cattedrale gotica con la sua torre alta 116 metri, le due antiche porte, Martinstor e Schwabentor, i musei e i teatri. Caratteristica di Friburgo sono i « Bächle », i canaletti a cielo aperto che solcano le strade. Da Friburgo parte la strada forse più romantica della Foresta Nera, la « Hollental », che porta a Titisee, a Neustadt e infine a Donaueschingen, la città dove nasce il Danubio. Sulla « Hollental », pochi chilometri fuori Friburgo, c'è il famoso Passo del cervo: la strada corre fra le rocce e, se si ha fortuna, può accadere di scorgere i cervi che saltano sulla vostra testa per tutta la larghezza della strada. È uno spettacolo unico. Un'altra via da percorrere è quella che segue il corso del fiume Weise, fino a Lorrach e quindi al Feldberg, il monte più alto (1495 metri) dello Schwarzwald. Di quassù si gode il più bel panorama della regione. Dal Feldberg si scende verso lo Schluchsee, magico lago incastonato nel verde dei boschi. Una terza strada porta da Offenburg ricca di vigneti a Gegenbach, un villaggio che è un piccolo gioiello di architettura alpina e quindi verso la valle del Guttach, regione di artigiani del legno (orologi e figure di gnomi) e di cascate (famosa quella di Triberg). A nord è d'obbligo una visita alla città termale e turistica di Freudenstadt raccolta attorno alla splendida Piazza del mercato. Paesi e villaggi della Foresta Nera meritano tutti una breve sosta: c'è sempre qualcosa di interessante da scoprire.

Disegno di Nella Bosnia

IP fa per te.

Perché mette a disposizione, anche dell'auto più piccola, le sue autobotti più grandi.

IP sa quanto è importante l'organizzazione distributiva.

Solo se è ben curata nei dettagli può raggiungere il suo più lontano cliente.

Ecco perché un vasto parco di autobotti e di automezzi speciali sono al tuo servizio.

Questa è IP. Questo è fare per te.

Linea SPN

Il problema di uscire la sera si risolve con...

Delikatessen

Lui vorrebbe uscire, con quel bel film da vedere... Anche lei vorrebbe; ma tutti quei piatti da lavare... E soprattutto quelle pentole: possibile che non si possano diminuire? Sì, si possono diminuire e anche abolire. Basta ricorrere, quand'è il momento, alle risorse offerte dalla gastronomia tedesca, con le sue squisite ma pratiche ricette. Ecco un esempio: **Insalata Westfalia**, una delle tante famose Delikatessen. Si tagliano a cubetti 300 gr di vari tipi di *salumi tedeschi* e 100 gr di *formaggio Tilsiter*. Strisce di mele, anelli di cipolla e fette di *cetrioli sott'aceto*. Si mescola il tutto in una insalatiera. Poi si fa

una salsa con olio, aceto, sale e spezie secondo i gusti, e la si versa sull'insalatiera. Si copre e si lascia riposare per 30 minuti. Si decora quindi con foglie di insalata verde e spicchi di uova sode, servendo con *pane integrale* imburrato *e birra tedesca*. Risultato: cena squisita, pochissimi piatti e niente pentole. Gli ingredienti in corsivo sono originali tedeschi.

MUSICA NUOVA IN CUCINA

con i prodotti alimentari dalla Germania

Per maggiori informazioni richiedete in omaggio la pubblicazione a colori « Delikatessen & C. » a: Firenze 7 Casella Postale 1475

ARROW 9S11001

Dove acquistare le Delikatessen

E' soprattutto in questi Negozi Pilota che trovate il miglior assortimento di specialità originali dalla Germania, reperibili, tuttavia, in molti altri negozi e nei supermercati.

ARROW 9S11001

VALLE D'AOSTA

Courmayeur

Salumeria Gastronomia
Radin Savio
Piazza Brocherel, 2

S. Vincent

« Il Buco » di Bedini Bianca
Via Chanoux, 93

PIEMONTE

Alba

Gastronomia « Da Ugo »
P.zza Garibaldi, 4

Biella

Gastronomia Bianchi
Via San Filippo, 14

Casale Monferrato

Gastronomia Bollo Giorgio
P.zza Rattazzi, 1

Fossano

Self-Service Fely
V.le Ambrogio da F., 3

Novara

Salumeria Medea Nandino
Corso Torino, 13/E

Torino

Bonelli Giuseppe
Via Cibrario, 3

P.A.I.S.S.A. Prod. Alimentari
Piazza San Carlo, 196

Salumeria Gastronomia
Lerda Enio & figlio
Via Principi d'Acaja, 39

Salumeria Musso Luigi
Via Garibaldi, 44

Salumeria Rosaschino
Via Pietro Micca, 9

Salumeria Sbriccoli Mino
Corso Fiume, 2

Specialità Alimentari
Vittorio Fiorentini
Via Bertola, 6

Specialità Garrone G.
Via Lagrange, 38

LIGURIA

Alassio

Salumeria Fanali
Via Veneto, 42

Andora

Supermarket
di Giuseppina Piana Patrone
Via Doria, 13/15

Bordighera

Gandolfo Carlo
Via Vitt. Emanuele, 319/321

Diano Marina

Salumeria Angelo Campagnoli
Via Roma, 119

Finale Ligure

Salumeria Albino Chiesa
Via Ghiglieri, 1

Genova

Drogheria-Pasticceria
Crastan Giacomo
Via XX Settembre, 114/R

Drogheria Squillari
di Duretta Clotilde
Sampierdarena
Via Cantore, 266/R

Latticini Gistri
Via Balbi, 125/R

« L'aromatica - il meglio dal mondo » di Infascelli Renato
Via Trebisonda, 3/5

Rosticceria Gaetano
Via Fieschi, 56/R

Laigueglia

Ceriotti Dante
Via Dante, 85

Lerici

Alimentari Ferrari Savino
Via Roma, 60

Oneglia-Imperia

Salumeria Cerruti Bruno
Via S. Giovanni, 55

Sanremo

Salumeria Bellini Roberto
Via Corradi, 54

Salumeria Ponzo Francesco
Via Palazzo, 11

Ventimiglia

Mini Market Folli
Via Ruffini, 10

LOMBARDIA

Bergamo

Fattoria « Le Pici »
Via Pignolo, 4

Salumeria-Gastronomia
Ghisalberti di T. Fontana
Via XX Settembre, 16

Brescia

Gastronomia ai Portici
di Bonetti e Sberna
Via Portici Dieci Giornate, 95

Castiglione delle Stiviere

Drogheria
Dal Zero Orazio & Figli
Via Chiassi, 60

Como

Salumeria-Gastronomia
« La Locanda »
Via Borgovico, 109

Salumeria Moscatelli Marco
Via Fontana, 9

Crema

Il Salumiere
di Annibale Pagliari
Via XX Settembre, 84

Ispra

Alimentari
Scandroglio & Ailaghi
Via Piave, 24

Milano

Drogheria Carboni Nella
Corso Monforte
Ang. Via Conservatorio, 17

Drogheria De Gaudenzi
Specialità
Corso Monforte, 18

Drogheria Grossi Vittorio
C.so Magenta, 31

Drogheria Parini Angelo
Specialità
Via Montenapoleone, 20

Drogheria
Radrizzani Gian Fausto
Viale Piave, 20

Prodotti Dolciari
e Dietetici Garbagnati
Via Victor Hugo, 3

Il Salumaio di Montenapoleone
Via Montenapoleone, 12

La Tavola Tedesca
Corso Buenos Aires, 64

Moggio (Como)

« La Casa Dei Salumi »
di Locatelli

Sirmione

Alimentari
Iotti Alcide e Francesco
Via Colombare, 147

Sondrio

Giovanni Scherini S.p.A.
Corso Italia, 14

Varese

Gastronomia Battaini Mario
Corso Matteotti, 68

Market Alimentari
Genzone Calogero
Via Montello, 65

TRENTINO ALTO ADIGE

Bolzano

Alimentari
Fini Enrico Innerebner
Via Portici, 29

Alimentari Adolf Unterhofer
Via Bottai, 8

Salumeria Masè Giuliano
Via Goethe, 15

Brunico

Self Service Mahl
Via Dante, 6

Cogolo di Pejo

Pejo Market Monari
Via Roma, 23

Merano

Generi Alimentari Balth Amort
Via Portici, 261

Specialità Alimentari
A.D. Verdross
Via Portici, 120

Specialità Gastronomiche
J. Seibstock
Via Portici, 227

Torbole sul Garda

Panificio F.lli Mandelli
Via Lungolago, 1

Trento

Specialità Meini
Via Mantova, 28

VENETO

Alte Ceccato

Salumeria F.lli Danese
V.le Stazione, 55

Bassano del Grappa

Salumeria-Drogheria Lino Santi
Via Da Ponte, 14/16

Belluno

Alimentari Zanolli Livio
Via Mezzaterra, 1

Castelfranco Veneto

Ditta Umberto Genovese
di Rino Guidolin
Corso 29 Aprile, 30

Cortina d'Ampezzo

Cooperativa di Consumo
Corso Italia, 48 e 120

Legnago

Pozzani Danilo
Corso della Vittoria, 2

Mestre

Drogheria Caberlotto
Piazza Ferretto

Gastronomia Manente
Via Olivi, 19

Padova

Alimentari Giorgio Sumiti
Via Belzoni, 8

Salumeria Internazionale
Vignato Remigio
Via Roma, 26

Rovigo

Salumeria F.lli Piva
P.zza Garibaldi, 15

S. Donà di Piave

Alimentari F.lli Cattel
C.so S. Trentin, 53

Treviso

Salumeria-Gastronomia
Chizzali
Via Calmaggiore, 41

Specialità Gastronomiche
Danesin
Corso del Popolo, 28

Vittorio Veneto

Specialità Gastronomiche
di Paludetti Savino
Via Cosmo, 34

Venezia

Generi Alimentari-Drogheria
Borini
Strada Nuova, 3834

Salumeria S. Marco
di Migotto Giovanni
Bocca di Piazza, 1580

Verona

Salumeria Alimentari
Dal Maso Dino
Via IV Novembre, 11

Specialità Alimentari
A. Zanetti
Via XX Settembre, 140

Salumeria F.lli Sinico
Via Leoni, 5
Corso Porta Borsari, 29

Vicenza

Drogheria
Impiumi Alberto & C.
Corso Palladio, 105

Salumeria Panarotto Giovanni
Piazza dei Signori, 5

FRIULI-VENEZIA GIULIA

Gorizia

Alimentari
Tommasini Francesco
Corso Verdi, 86

Alimentari Vendramin Ottavia
Corso Italia, 6

Monfalcone

Alimentari Franco Bais
Via Ceriani, 1

Pordenone

Specialità Gastronomiche
Forniz Giuseppe
Viale Cossetti, 26/A

Alimentari-Gastronomia
Barbaresco Mario
Via Montereale, 4

Trieste

Alimentari Gerbini Daniele
Via Battisti, 31

Alimentazione BM
Via Roma, 3

« Negozio di Specialità »
P.zza S. Giovanni, 6

Udine

Alimentari Kaucic Vladimiro
Via Gemona, 104

Delikatessen Ermanno
di Sain Diana
Via Manin, 1

EMILIA ROMAGNA

Bologna

Alimentari Adolfo Parma
Via Indipendenza, 20

Gran Salumeria Laura Bassi
Via Laura Bassi, 1

Salumeria-Gastronomia
Tamburini Angelo
Piazza Maggiore, 3/F

Salumeria-Gastronomia
Tamburini Luigi
Via Marconi, 3

Scaramagli Alberto
Strada Maggiore, 31

Bondeno

Grandi Italo P.zza Costa, 24

Cesena

Terranova Giovanni
Via Dandini, 4

Faenza

Salumeria Donegaglia Maria
C.so Mazzini, 79

Ferrara

Alimentari-Salumeria
Borghi Giovanni
Via Contrari, 14

Forlì

Drogheria e Specialità
Gastronomiche Gino Bertaccini
Piazza Saffi, 11

Crociani Rosa
Via Mazzini, 7

Guastalla

Bianchi Romano
Largo dei Mille, 10/c

Modena

Salumeria Papazzoni Natale
Via Moreali, 109

Salumeria Savigni Sanzio
Via Taglio, 12/15

Salumeria « Dino »
Via Emilia Est, 83

Parma

Drogheria Dioni Lina
Via G. Verdi, 25

Salumeria Ferrari Cesare
Via Cavour, 17

Salumeria Garibaldi
di Cavatorta Piero
Via Garibaldi, 69

Piacenza

Salumeria
Bruno e Giovanni Savazzi
Piazza Cavalli, 29

Ravenna

Alimentari Baroncini
Casa del Formaggio
Via IV Novembre, 13

Riccione

Supermarket F.lli Angelini
Viale Dante, 10 - Via Diaz, 30

Rimini

Mecmarket Del Prete Vito
Via A. Doria, 7

MARCHE

Ancona

La Gastronomica
Ferretti Giancarlo
Corso Garibaldi, 138/140

Supermarket Pierangeli
Corso Mazzini, 29/31

Ascoli Piceno

« Kasehaus » di Marini Vittorio
Corso Vittorio Emanuele, 51/53

TOSCANA

Ardenza

Salumeria Silvestri Mario
Via Mondolfi, 9

Arezzo

Salumeria Gannoni Enore
Via Garibaldi, 104

Castiglion della Pescaia

Salumeria Da Franco
Via della Libertà, 62

Empoli

Salumeria Fulignati
Piazza degli Uberti, 7

F.lli Venturini
Via I. Nievo, 46

Firenze

Ditta Carlo Calderai S.a.s.
Via dell'Ariento, 51/R
Via Calimala -

Alimentari Marcucci
Via Senese, 20/R

Pizzicheria Del Bene
Via degli Artisti, 58/R

Pizzicheria Gentili
Viale Mazzini, 11/R

F.lli Ponzalli
Via G. Spontini, 22

Forte dei Marmi

Salumeria Parmigiana
Via Mazzini, 1

Lucca

Salumeria « La Grotta »
Via Anfiteatro, 1

Montecatini Terme

Forno Bolognese
di E. De Vincenzi
Via Solferino, 12

Piombino

Salumeria-Gastronomia
Tino e Mara
Via Hermite, 31

Pisa

Pizzicheria Lugli Giancarlo
Via S. Maria, 145

Pizzicheria Salvucci Pierino
Via D'Azeglio, 7

Pistoia

Pizzicheria
Biagioni Antonio e Savina
Via Cavour, 45

Siena

Morbidi Armando
Via Volta dei Pontani, 5
Via Banchi di Sotto, 27
Via Montanini, 30

Viareggio

Fappani Vittorio e Carla
P.zza Shelley, 29

UMBRIA

Assisi

Bottega del Bongustaio
di E. Gambacorta
Via S. Gabriele, 17 A/B

Città di Castello

Baita Gastronomica
Via S. Antonio, 4

Perugia

Salumeria-Drogheria Finetti
Via Danzetta, 1

Salumeria
Massimo e Luciano Palomba
Via dei Filosofi, 33

« IL PARMA » Specialità Alimentari
di Bussolati & Cappellini
Via Dei Priori, 27

LAZIO

Latina

F.lli Pacchiarotti
Via Duca del Mare, 57/59

Roma

Alimentari Ambrogio Anelli
Via Nemea, 43

Alimentari Giovanni De Santis
Via Tagliamento, 88

Alimentari Gino Gargani
P.zza S. Lorenzo in Lucina, 19

Alimentari
Nicola e Giulio Pezzola
Via Salaria, 69

Drogheria Castroni Umberto
Via Cola di Rienzo, 196/198

Drogheria Danesi
Via Giuseppe Ferrari, 43

Ercoli Raffaele
Via della Croce, 32/33

« L'arte del pane »
di Panella Augusto
Largo Leopardi, 6/10

Palombi Mario
Piazza Testaccio, 40

Ricercatezze di Roberto Morici
Via Chelini, 21

Sora

Delikatessen
di Pulella Margherita
Viale XX Settembre, 32/34

CAMPANIA

Capri

Salumeria-Rosticceria
F.lli Spadaro
Via Le Botteghe, 31

Napoli

Arlé Ruocco Domenico
Via S. Pasquale a Chiaia, 31

Drogheria Internazionale
Codrington
Via Chiaia, 94

Vittorio Ursini
P.zza Trento e Trieste, 54

Portici - Bellavista

De Pietro Teresa
Piazza Poli, 12

Salerno

Casa Bianca
Gastronomia Internazionale
Corso Garibaldi, 144/146

Sorrento

Alimentari Russo
Corso Italia, 120
Via C. Cesareo, 67/c

Supermercato « Sorrento »
Via Degli Aranci, 159

Torre Annunziata

« Lucullus »
Corso Vittorio Emanuele, 253

Torre del Greco

Alesio Raffaele
C.so V. Emanuele, 164/166

ABRUZZI

L'Aquila

Drogheria Centofanti
Corso Vitt. Emanuele, 54/56

Teramo

Alimentari D'Ascanio Antonio
Corso Cerulli, 37

PUGLIA

Bari

Alimentari Ravoni Biagio
Via Putignani, 73/A

Salumeria Modenese
Vittorio Liturri
Via Cardassi, 47

Brindisi

« L'Alimentaria »
di Lanzillotta rag. Paolo
Via Fornari, 40

Galatina

Minimarket Bellone Antonio
Via Soleto, 2

BASILICATA

Matera

Salumeria Carmentano Nunzio
Piazza Vittorio Veneto, 7

CALABRIA

Reggio Calabria

« Bottegone »
dei F.lli Musolino
Via G. De Nava, 103

SICILIA

Catania

Salumeria Dagnino Carlo
Via Etnea, 179

Salumeria Michele Impellizzeri
Via G. Leopardi, 33/35

Salumeria-Gastronomia
F.lli Menza
Viale Rapisardi, 143

Salumeria Sicarne
P.zza Verga, 7

Messina

Salumeria Doddis
Via Garibaldi, 317

« Salumeria Sfoglia D'Oro »
di Silvestro Carmelo
Via T. Cannizzaro, 125

Palermo

Alimentari Fumetta Vincenzo
Via F. Cordova, 47

Salumeria Mangia Rino
Via Principe Belmonte, 116

Taormina

« La Torinese » di Bovo Rosalia
C.so Umberto, 59

SARDEGNA

Cagliari

Salumeria
Wurstwaren Delikatessen
Pisu Carlo
Via Baylle, 35

MUSICA NUOVA IN CUCINA

con i prodotti alimentari dalla Germania

A destra: Verdi (Ronald Pickup) risponde ai milanesi dopo uno dei suoi trionfi alla Scala. In basso e nella foto centrale: tre momenti dell'omaggio dell'orchestra al Maestro che sta morendo.

VIVA VERDI

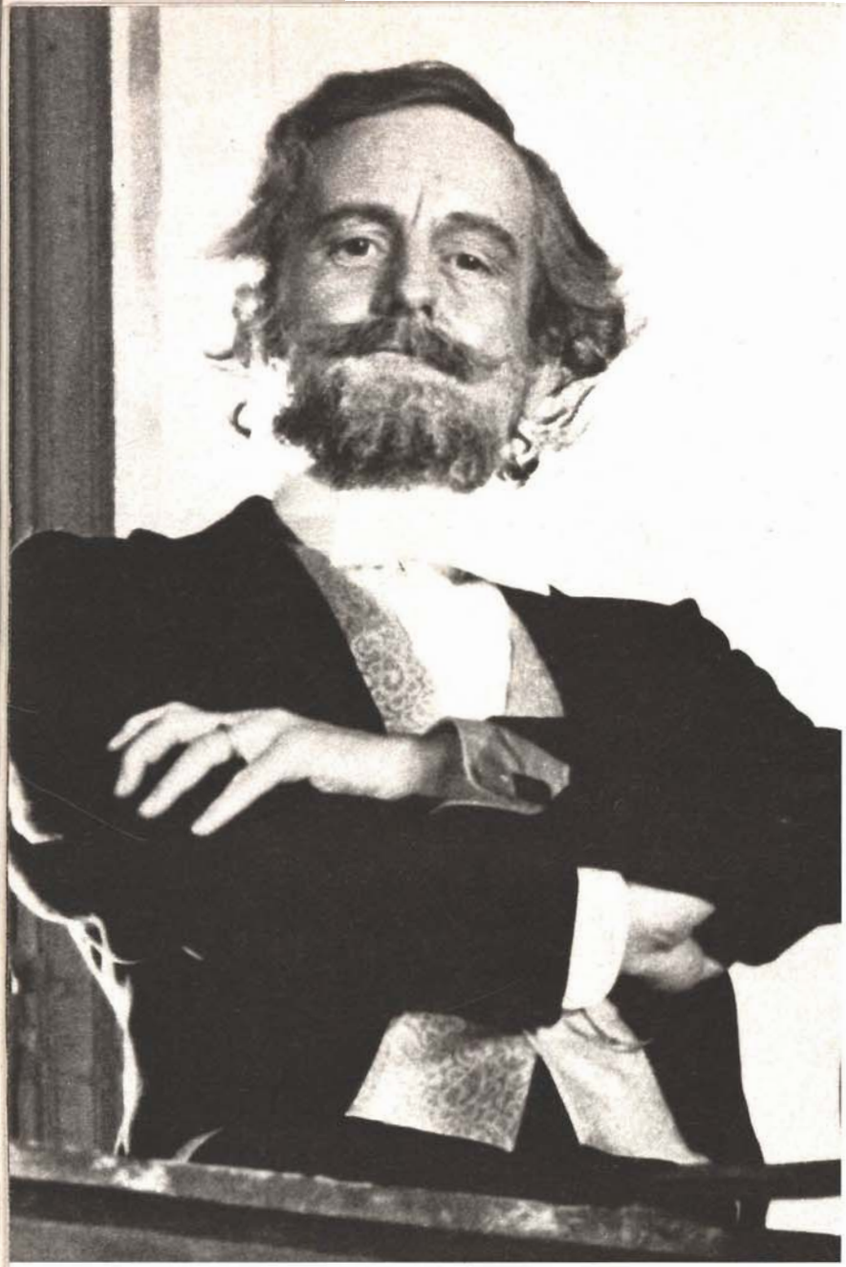
Trasformata nel glorioso tempio della musica di fine Ottocento per le scene del telefilm "Giuseppe Verdi" di Renato Castellani, Milano sta rivivendo la magica atmosfera di quegli anni che ebbero nel grande musicista la guida spirituale di un popolo, insofferente del dominio straniero.

Foto di S. Fontana

Arrivano in silenzio in piazza della Scala, a piedi o in carrozza (e il rumore delle ruote è attutito dalla paglia gettata sulla strada per « non disturbare il Maestro »); sono tutti in frack, qualcuno piange. Sistemano i violini, le viole, i violoncelli in semicerchio davanti all'Hotel de Milan e, alla luce dei lampioni a gas, cominciano a suonare quasi in sordina. È l'orchestra della Scala che rende omaggio a Giuseppe Verdi. Il Maestro si sta spegnendo e Milano è impietrita nel dolore.

Questa è una delle scene più emozionanti di *Giuseppe Verdi*, lo sceneggiato televisivo che Renato Castellani sta girando a Milano per la Rete Due con un cast d'eccezione: 150 attori - tra i quali l'inglese Ronald Pickup nella parte di Verdi e Carla Fracci, nella parte di Giuseppina Strepponi, la seconda moglie del musicista - e 1500 comparse.

(segue a pag. 66)



VIVA VERDI

(segue da pag. 65)

Il telefilm, al quale Castellani sta lavorando dal 1973, è una coproduzione europea che comprende, oltre all'Italia, la Francia, l'Inghilterra, la Germania e, per la prima volta, anche l'Unione Sovietica. Il costo si aggira sui 4 miliardi di lire, il tempo di lavorazione è previsto in un anno. La vita del grande musicista è raccontata in sette puntate, dalla nascita nel 1813 a Le Roncole, presso Busseto, alla morte (a Milano) nel 1901 e ai funerali « da povero », con una croce e due ceri. Ottant'anni di storia italiana tra i più intensi ed esaltanti, che vedono i moti risorgimentali, la realizzazione dell'unità nazionale, la trasformazione della nostra società da agricola a industriale.

Aveva suscitato qualche perplessità la scelta di Ronald Pickup e di Carla Fracci per i ruoli da protagonisti. L'attore inglese ha lavorato in teatro con Laurence Olivier, ha 45 anni, di Verdi - come dice lo stesso regista - ha soltanto la statura e gli occhi. Ma con quattordici trucchi si è arrivati a una somiglianza quasi fedele. « E poi », osserva Castellani, « nessuno degli attori da me interpellati - Gassman, Proietti, Volonté - se l'è sentita di rinunciare per un anno al cinema ». Su Carla Fracci non ci sono dubbi: « Viene dalla sua prima esperienza cinematografica con Herbert Ross nel film su Nijinski », dice il regista, « e i risultati sono stati ottimi ».

Per girare le scene milanesi, nel cuore scaligero, è stato bloccato al traffico il centro cittadino, e un esercito di operai ha trasformato vie e piazze restituendole a un secolo fa, con i lampioni a gas e quinte di teatro che nascondono le vetrine dei negozi e le insegne luminose. Con la consulenza di Roman Vlad sono stati scelti i brani più significativi di opere come il *Nabucco, Rigoletto, Il Trovatore, La Traviata, Un ballo in maschera, La forza del destino*, l'*Aida*, la *Messa da requiem* scritta per la morte di Manzoni. ■

Qui sopra: il regista Renato Castellani durante le riprese di « Giuseppe Verdi ». A sinistra: piazza della Scala restituita al suo aspetto di fine Ottocento. In alto, da sinistra: l'attore Ronald Pickup come Giuseppe Verdi a 50 anni; Carla Fracci nel ruolo di Giuseppina Strepponi a 35 anni; comparse in abito da sera davanti all'ingresso della Scala; il centro scaligero è inondato di neve per una scena che si svolge nell'inverno più gelido che Milano ricordi, quello del 1900.

ARRIVA IL TEMPORALE? CURIAMOCI PRIMA

Le perturbazioni atmosferiche alterano il sangue e il contenuto delle nostre cellule. Ne derivano insonnia, malessere, inquietudine. La nostra sensibilità è a volte così acuta che basta un temporale per scatenare autentici "drammi biologici". Attenzione dunque, andando in ferie: se cardiotonici e ansiolitici fossero inefficaci, è meglio progettare per le prossime vacanze un diverso luogo di villeggiatura.

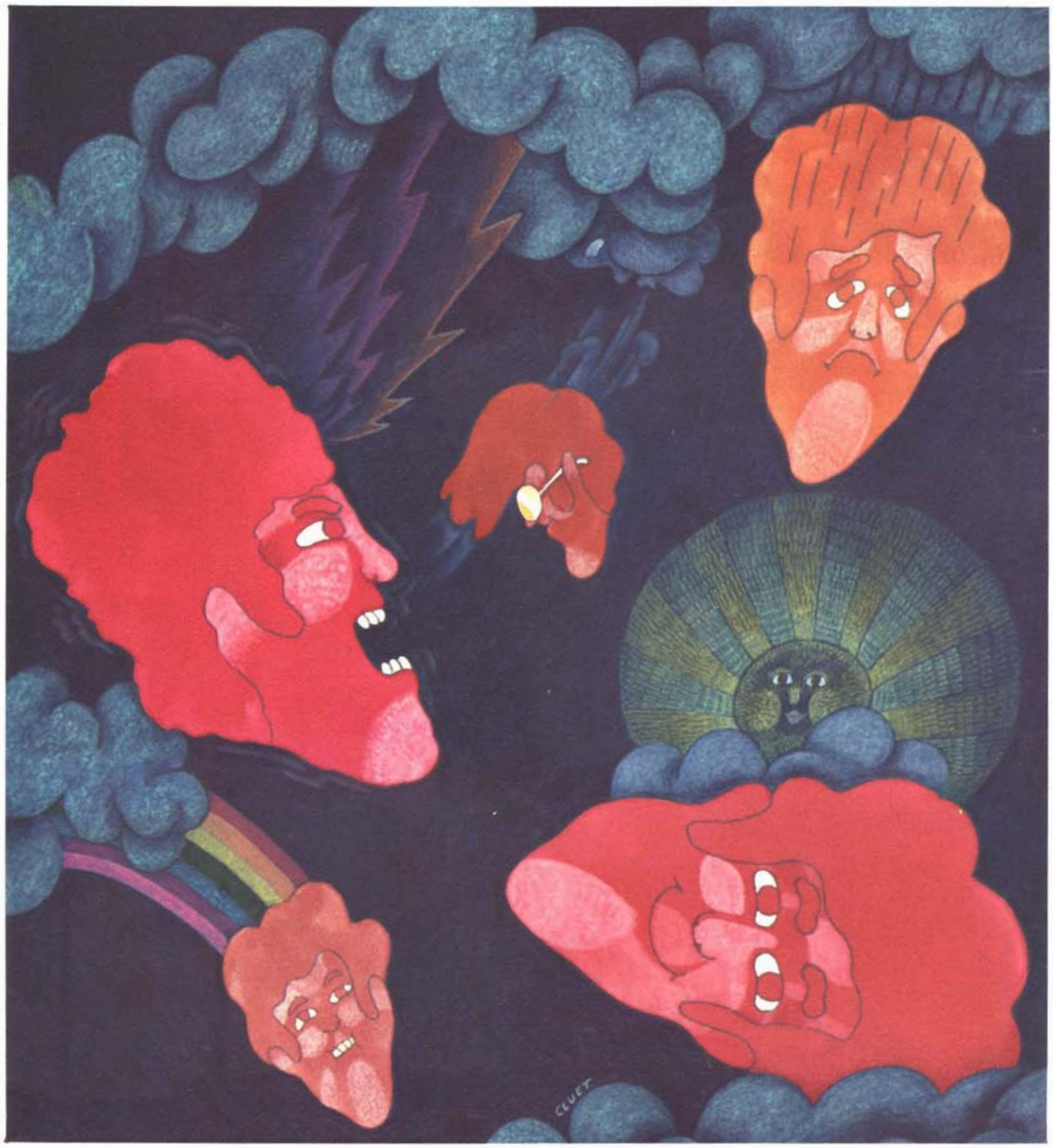


Illustrazione di Jaume Cluet

del professor Lucio Daffini

Temperatura, grado di umidità, elettricità, velocità e così via caratterizzano le masse d'aria che continuamente circolano sulla terra. Il loro incontro crea perturbazioni atmosferiche capaci di influenzare enormemente l'organismo umano. Il sangue diventa allora più o meno acido di quel che dovrebbe; le cellule contengono maggiori o minori quantità di minerali, di sali, di vitamine; i normali composti chimici, che fanno parte dell'organismo sano, vengono sostituiti da composti anormali o patologici. Questo squilibrio chimico, insomma, è paragonabile alla situazione di una macchina complicata e delicatissima, costretta per un'avaria a funzionare zoppicando. Da un giorno all'altro - persino da un'ora all'altra - senza lasciare casa nostra, noi possiamo così mutare « clima » e subire inconsapevolmente le conseguenze di guerre meteorologiche che avvengono nel cosmo, attorno a noi. In condizioni di depressione barometrica, la capacità del sangue a coagulare è più marcata, la emissione delle urine aumenta, l'entità dello zucchero e dell'acido urico, del calcio e del sodio circolanti nel sangue si accresce. Molte insidie, perciò, ci sorprendono alle spalle, mentre la stagione cambia; l'autunno, fra poco, sarà alle porte e i bruschi mutamenti che la situazione meteorologica comporterà ci porranno problemi per la nostra salute, che andranno af-

frontati, risolti o, meglio, prevenuti.

LE ACCLIMATAZIONI

Sintomatologia

La persona che cambia bruscamente clima può, per qualche giorno, presentare insonnia, perdere l'appetito, sentirsi inquieta e nervosa. I disturbi citati scompaiono soltanto ad adattamento avvenuto (« riadattamento », quando si ritorna dalle ferie alla propria residenza). Mal sopportati, in modo particolare, sono gli spostamenti verso l'alta montagna (oltre i 1000 metri) e verso il mare: nel primo caso possono verificarsi affanno di respiro, batticuore, inquietudine; nel secondo nervosismo, agitazione, malumore, incapacità di riposare.

Cura

Per favorire l'« acclimatazione » e minimizzarne le conseguenze, giovano blandi farmaci ansiolitici e sedativi, cardiocinetici (quando si vada in alta montagna), antiasmatici (quando il clima di alta montagna induca affanno di respiro). Ovviamente, se nonostante questi provvedimenti l'« acclimatazione » non ha luogo, sarà necessario il cambiamento di località.

Prevenzione

I disturbi da cambiamento di clima si evitano scegliendo bene la località in cui trasferirsi per le ferie: le grandi altezze sono, ad esempio, controindicate per i vecchi, gli ipertesi, i cardiopatici, per tutti coloro, insomma, che hanno le coronarie malate; i climi marini, invece, male si adattano ai nervosi, agli ipertiroidei e agli ammalati gravi di reni e di fegato.

IL COLPO DI FREDDO

Sintomatologia

L'imminenza di un temporale può provocare, in certe persone particolarmente sensibili, autentici « drammi biologici »: così in alcuni malati di cuore, negli asmatici, nei bambini. Nei lattanti sono stati notati agitazione, insonnia, pianto continuo e stizzoso, fino ai primi tuoni e ai primi fulmini che « scaricano l'elettricità dell'aria ». Anche gli attacchi di glaucoma (dolorosa malattia oculare) s'inaspriscono con l'arrivo del temporale. Il « colpo di freddo », che segue in questa stagione, rappresenta qualcosa di più di un semplice abbassamento della temperatura: esso, infatti, s'accompagna sempre a complesse modificazioni della pressione barometrica, della direzione dei venti, dell'umidità dell'aria; tutte cose che si ripercuotono fatalmente sul nostro organismo.

Cura

Oltre ai comuni sedativi, sono molto utili, in questi casi, farmaci di origine vegetale come la *glaziovina* e il *timolo* (per i glaucomatosi); giovano anche gli *antispastici*, perché riducono le « risposte » viscerali alle sollecitazioni meteorologiche.

Prevenzione

Chi sa di essere psicologicamente e fisicamente sensibile alla variazione meteorologica che precede e accompagna lo scoppio di un temporale (o addirittura di un uragano, nei paesi e nelle zone dove i temporali assumono grandi proporzioni), dovrà avere l'avvertenza di starsene ritirato in casa, prendendo farmaci ad azione « simpatico-mimetica » (tali, cioè, da modificare le reazioni del sistema nervoso vegetativo o gran simpatico). In certi casi può dimostrarsi utile la simpaticoterapia: la stimolazione della mucosa nasale determinerebbe - pare - il miglioramento di alcune reazioni, ad esempio di tipo allergosimile, come certi attacchi di asma.

I VENTI CALDI

Sintomatologia

Il caldo e le variazioni igrometriche possono associarsi e provocare talvolta manifestazioni morbose complesse, come quelle dovute ai venti caldi. Si tratta di stati morbosi che, per la prima volta, sono stati osservati in estate nella regione di Lione, oppure in Svizzera o nel Tirolo giù giù fino al versante italiano delle Alpi, quando soffia il favonio; i sintomi sono malessere, senso di oppressione, nausea, mancanza di appetito e sonnolenza.

Cura

Una cura talvolta efficace è costituita dalla ingestione di farmaci di tipo antistaminico: a lento assorbimento, possono dominare abbastanza bene la sintomatologia.

Prevenzione

I moderni impianti di condizionamento dell'aria, nei locali pubblici e nelle abitazioni, giovano moltissimo a prevenire le manifestazioni morbose legate ai « venti caldi ». Quando la situazione, tuttavia, è malsopportata, l'unica risorsa veramente efficace è il mutamento definitivo della residenza.

Lucio Daffini

PROLUNGHIAMO IN CITTÀ I BENEFICI DELLE VACANZE

■ *L'estate sta per finire; nel rimpianto che lasciano in fondo al cuore i giorni appena trascorsi, c'è anche - pur se ignorata - una specie di « nostalgia fisica » di tutte le nostre fibre, che si sono viste di colpo defraudate dell'aria, della luce, dell'acqua, dei sali, delle vitamine e della libertà di cui avevano, una volta tanto, potuto godere. Allora ci chiediamo: c'è un sistema per prolungare al massimo i buoni risultati che le ferie hanno assicurato? Si tratta di trovare dei validi « surrogati » della luce, dell'aria, dell'acqua marina, del profumo balsàmico dei boschi.*

Questo meccanismo di recupero si fonda su tre capisaldi: procurarsi ancora un po' dell'ossigeno tanto necessario, tentare di riprodurre a domicilio i vantaggi dell'acqua di mare e fare di tutto per non rinunciare alla carezza salutare della luce.

La pelle da un lato, i polmoni dall'altro, hanno respirato molta aria pura durante le ferie. La respirazione controllata *assicura un migliore apporto di aria ossigenata: quando noi respiriamo macchinalmente riusciamo a introdurre nel torace due o tre litri di aria; ma se « controlliamo » la nostra respirazione (se facciamo, cioè, atti respiratori forzati) riusciamo a introdurne una quantità doppia. Si tratta di inspirare lentamente col naso, di trattenere poi il respiro per almeno cinque secondi e di espirare sempre con grande lentezza e sempre dal naso. Dieci minuti, alla sera e al mattino, di « respirazione controllata » possono compensarci parzialmente del fatto di non essere più in vacanza.*

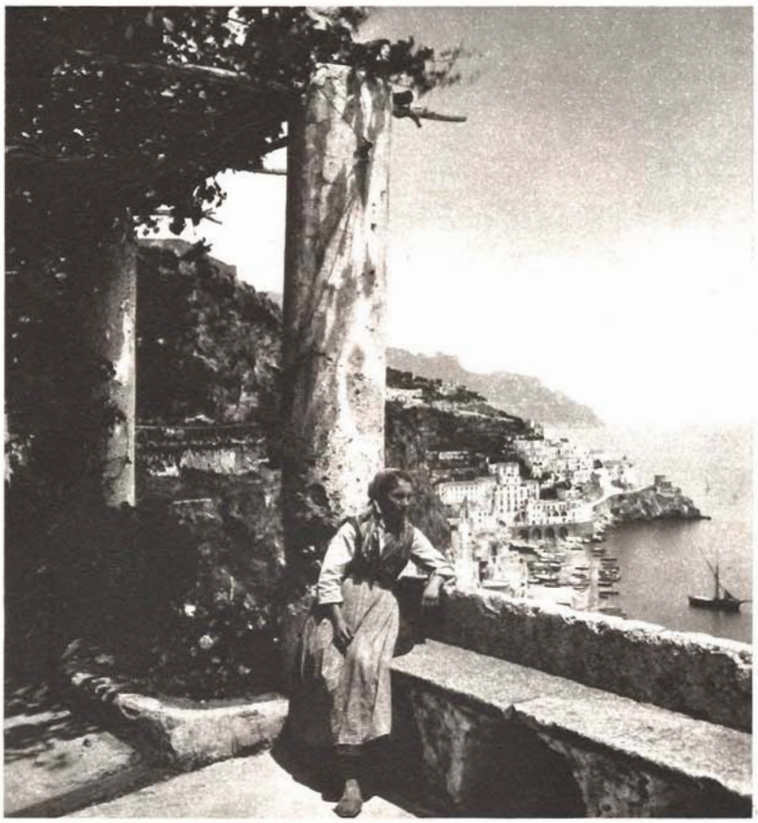
Ma i benefici delle ferie non sono ovviamente limitati a una maggiore ossigenazione del corpo. Se chi va in montagna può godere appieno dei vantaggi dell'aria pura, chi va al mare fa tesoro anche dell'acqua e dei sali in essa copiosamente disciolti. I bagni, tanto preziosi per la salute, possono essere continuati persino a casa propria, nella propria vasca da bagno: in farmacia, infatti, si trovano sacchetti di sali iodati, di sali marini e di sali d'alghe coi quali « vicariare » l'acqua tonificante marina. Un bagno così preparato, a 37 gradi, potrà essere fatto un paio di volte alla settimana. Ottima cura, poi, per non perdere del tutto i vantaggi (anche estetici) della tintarella, *è quella che si può realizzare con i raggi ultravioletti, a domicilio. Questi non possono certamente competere con i raggi naturali del sole: ma, in compenso, hanno intensità uniforme, si possono prendere a tutte le ore del giorno e della notte e, soprattutto, sono a portata di mano anche nelle giornate uggiose, di pioggia, che sono purtroppo così frequenti in autunno. I raggi ultravioletti potenziano l'azione delle vitamine di cui ci si nutre (mangiando frutta e verdure fresche di stagione), rafforzano la capacità alimentare di alcuni cibi (come latte e latticini), stimolano il sangue e tonificano i nervi: sono piccole cose, ma, assieme alle semplici risorse prima citate, vanno tenute presenti per prolungare al massimo i benefici delle vacanze.* ■

IERI E OGGI SULLE SPIAGGE PIU' FAMOSE D'ITALIA

LA COSTIERA AMALFITANA

Protetto dalla strada stretta e tortuosa, la stessa costruita da Ferdinando di Borbone, il più famoso tratto di costa italiana è riuscito a conservare la sua antica tranquillità. Qui il mare è ancora pulito e il silenzio un bene prezioso, difeso da una clientela fedele, discreta e raffinata, che viene da ogni parte del mondo.

di Vittorio Paliotti



COM'ERA UNA VOLTA, DA WAGNER ALLA GARBO

Nota inizialmente a pochi privilegiati (Giovanni Boccaccio nel Trecento fu uno dei primi ad accorgersene), che avevano l'ardire di imbarcarsi su navi da carico o di percorrere a dorso di mulo sentieri scoscesi, la costiera amalfitana incominciò a essere scoperta dai forestieri soltanto nella prima metà dell'Ottocento, quando Ferdinando di Borbone re di Napoli fece costruire la strada, lunga trentacinque chilometri, e tutta a curve e a dossi, che va da Vietri fino a Positano, e che, attraversando paesini come Maiori e Minori, Cetara e Conca, Atrani e Praiano, lascia a maggiori altitudini Ravello e Scala, Agerola e Furore. Tuttora la strada - da un lato le montagne, dall'altro lo strapiombo sul mare - è la stessa che fu aperta dal sovrano di casa Borbone: nel 1953 il romanziere americano John Steinbeck dettò un lunghissimo articolo in cui, soprattutto, esprimeva la sua meraviglia per il numero enorme delle automobili che, spericolatamente, vi si inseguivano; oggi naturalmente il numero delle macchine si è decuplicato.

Nella seconda metà dell'Ottocento, si erano già aperti sulla costiera, anzi proprio ad Amalfi, i due alberghi tuttora più celebri, vale a dire il Luna e il Cappuccini: entrambi ex conventi fondati nel Duecento e poi degradati al rango di ruderi, erano stati ristrutturati l'uno dalla famiglia Barbaro e l'altro dalla famiglia Aielli. Arrivarono così i primi ospiti di gran nome, e se Ibsen nella quiete del chiostro del Luna poteva scrivere *Casa di bambola*, Riccardo Wagner dinanzi ai giardini di Ravello traeva ispirazione per nuove trascinanti musiche. Il duomo medioevale dalle porte bronzee fuse a Costantinopoli, gli antichi arsenali, le cartiere della valle dei Mulini, erano le mète delle attente visite di quegli ospiti.

Fu comunque soltanto intorno agli anni Venti che la costiera, anzi Amalfi, diventò nota a un pubblico più vasto di estimatori. In quegli anni, va ricordato, località come Maiori o Minori dovevano la loro ragion d'essere solo all'attività marinara, anzi mercantile: navi provenienti dal Mar Nero che scaricavano farina di grano duro, destinata a essere trasformata in maccheroni, e navi dirette in tutti i paesi del nord, che caricavano limoni.

L'attività vera di tutta la costiera era rappresentata dalla pesca e dalla fabbricazione della pasta, mentre la piazza di Amalfi, quella che oggi è disseminata di botteghe con i souvenirs, negli anni Venti era solo un immenso mercato di pesce. La spiaggia, in-

A sinistra: Jacqueline Kennedy con i figli Carolina e John jr. ad Amalfi, nell'estate del 1963. Alle sue spalle un simpatico manifesto di benvenuto. Pagina accanto: Amalfi verso il 1910.

Qui sotto: Greta Garbo e il compositore Leopold Stokowski sorpresi in una via di Ravello. A sinistra: il regista Franco Zeffirelli, in un curioso abbigliamento arabo, nella sua villa di Positano. In basso: Jackie Kennedy, ad Amalfi, fa lo sci nautico con la figlia.

vece, era interamente occupata dagli stenditori delle fabbriche di pasta. Ai bagni di mare, infatti, non serviva. I forestieri, ad Amalfi, venivano da novembre a marzo, solo per godersi il sole invernale, anzi per guarire dai reumatismi, e i più erano in carrozzine a rotelle. « Ecco perché non potevano fare tante stramberie », mi dicono. E giù una strizzata d'occhio, e poi il nome di Benito Mussolini. Oh Dio, non è sicuro al cento per cento che il duce avesse i reumatismi, ma aveva o non aveva riportato una ferita a una gamba durante la prima guerra mondiale?

Più tardiva, rispetto ad Amalfi, sarà la scoperta di Positano: lì, intorno agli anni Venti, c'era un solo alberghetto (macché, una locanda) e gli abitanti vivevano di pesca, e al buio perché non c'era la luce, e con acqua di cisterne, perché non c'era acquedotto. Fra i primi ad arrivarvi fu il celebre ballerino russo Leonide Massine, il quale nel 1922, non ancora del tutto affrancatosi dal fascino ambiguo di Serge Diaghilev, acquistò l'isolotto « de li galli », che sta proprio dirimpetto a Positano e che misura in tutto sei ettari. Quel primo ospite illustre di Positano creerà, nel 1975, una scuola di perfezionamento di danza sull'isolotto che ora è dei suoi figli.

Poco dopo Leonide Massine, arrivò a Positano un ricco musulmano il quale si innamorò talmente del luogo, da decidere di trascorrervi la vita. Morì infatti a Positano, questo turco, e lasciò scritto nel testamento che desiderava esser sepolto con i piedi verso La Mecca: desiderio che i positanesi puntualmente e diligentemente rispettarono.

Ma perché tarda a imporsi, turisticamente parlando, Positano? La mancanza della luce elettrica è la prima ragione; e poi la mancanza d'acqua. La prima arrivò dopo il 1930, l'altra fu « donata » al paese dal generale Mark Clark in persona, il conquistatore di Napoli nel 1943. Capitato per caso a Positano dopo lo sbarco di Salerno, regalò infatti ai cittadini un migliaio di tubi per l'installazione dell'acquedotto.

Con il dopoguerra venne anche l'epoca degli esistenzialisti. Arri-

(segue a pag. 72)

LA COSTIERA AMALFITANA

(segue da pag. 71)
vavano a Positano a piccoli gruppi di due o tre, coperti di stracci. Dietro di essi, com'era prevedibile, giunsero di nuovo i turisti. Quelli carichi di oro, naturalmente.

COME E DOVE CI SI RITROVA OGGI

Ogni tanto si riuniscono uomini politici e architetti, e la loro proposta è sempre la stessa: traforare montagne per arrivare alla costruzione di una strada che permetta, a chi viene da Napoli o da Salerno, di raggiungere la costiera amalfitana in pochi minuti. Ma noi ci siamo sempre opposti e sempre ci opporremo. Se la costiera non è infestata da bagnanti selvaggi, il merito è in gran parte della difficoltà che presenta la strada: bellissima ma piuttosto dura a percorrersi ».

Plinio Amendola, grande cultore di storia amalfitana, si guarda intorno per cogliere un lampo di consenso, che puntualmente arriva. « Il mare di Amalfi è uno dei pochi a non essere inquinato. Se arrivano le masse, buonanotte », aggiunge Giulio Pappalardo, esperto di problemi turistici.

La costiera amalfitana, va insomma chiarito subito, è rimasta pressoché immune dal cosiddetto turismo di massa, ad eccezione di Maiori, Minori e qualche altro paesino. Lo prova il fatto che la ricettività alberghiera, per quanto di buon livello, è abbastanza limitata: seimila posti letto in tutta la costiera, più i duemila di Positano, fanno ottomila. Un nuovo albergo, capace di seicento posti letto, è stato recentemente costruito poco discosto da Amalfi; ma viene definito « mostro », e poiché non ha ottenuto tutte le regolari licenze ferve una campagna (che i più ritengono però ingiusta) per arrivare alla sua demolizione.

Come si diverte la gente che, in molti casi, arriva da Stoccolma o da Bruxelles e che comprende piccoli nuclei familiari (mamma, papà e due figli), più che freschissime coppie? I più, tra i turisti, anzi, tra i « forestieri », preferiscono le escursioni a Pompei, Castellammare di Stabia, Ercolano, Paestum, Velia e Agropoli. « Abbiamo la fortuna », spiega Giulio Pappalardo, di trovarci al centro di un itinerario archeologico che all'estero è più apprezzato che in Italia: e quindi, chi viene in questi posti ha di solito già chiare le idee su quello che deve visitare ».

Prima tappa d'obbligo è comunque Ravello, che dall'alto domina tutta la costiera. Si chiede, una volta a Ravello, non solo di affacciarsi alle terrazze di villa Rufolo o dai Portici di villa Cimbrone, ma anche, parroco permettendo, di dare un'occhiata alle ampolle del miracoloso sangue di San Pantaleone, che ha la stessa proprietà di quello di San Gennaro, e cioè di sciogliersi una volta all'anno, esattamente il 27 luglio. San Pantaleone è, ovviamente, il patrono di Ravello; ma il vero patrono può essere individuato in Riccardo Wagner, che credette di vedere nel giardino di villa Rufolo il parco incantato del mago Klingsor; e anche per questo fervono a Ravello, nella stagione estiva, i concerti dedicati al grande maestro di Bayreuth. È quasi di prammatica, poi, a Ravello, farsi fotografare accanto all'ingresso della villa ove, nel turbinoso 1944, soggiornò il penultimo re d'Italia, Vittorio Emanuele III. E non si tratta certo di nostalgie politiche: una simile foto se la fece scattare, a beneficio di tutti i giornali del mondo, anche Jacqueline Kennedy quando, nel 1960, venne a villeggiare, con i figli e con uno stuolo di poliziotti, nell'alta Ravello per fare i bagni ad Amalfi e nella Grotta Smeralda.

Certo le piscine, oggi, tentano di fare concorrenza al mare. Ma è difficile, per quanto si possa essere snob, resistere alla gioia di un bagno di mare, tanto più che le dimensioni volutamente ridotte del porticciuolo di Amalfi tengono lontani i motoscafi inquinanti. E dopo una giornata di mare o di escursioni chi, a sera, non è stanco può andare a intrattenersi nelle discoteche (il Saraceno o L'africano, il Luna o la Grotta di Marinello, il Marabba o il Castello) oppure sedersi ai tavolini del bar Pic nic, o del Gran caffè o del Bar sirena o del Bar francese o, più sportivamente, sull'immensa gradi-

E ora, per tutti gli abbonati, c'è un dono che dura tutto l'anno: il Club degli Abbonati.

Una bella idea: un Club per la grande famiglia degli abbonati Mondadori. Ora l'idea è diventata una bella realtà: il Club degli Abbonati. La tessera, naturalmente, non costa nulla. In compenso... dà moltissimi vantaggi. Per cominciare...

Volete assicurare la vostra famiglia (cane compreso) dai danni involontariamente arrecati agli altri? Potrete farlo stipulando una polizza di Responsabilità Civile dei Capi Famiglia con la Compagnia di Assicurazione di Milano, il piú antico istituto di assicurazione italiano, alla condizione speciale di L. 14.000 annue invece di L. 21.000.

Dovete noleggiare un'auto? Col Club i primi 75 chilometri sono gratis. Un bel risparmio! E offerto da una delle maggiori agenzie europee di autonoleggio: l'Europcar.

Qui sopra: il balerino Leonide Massine. Portò a Positano la sua passione per la danza.

Qui sopra: la famiglia del poeta Salvatore Quasimodo, uno dei più assidui frequentatori della costiera amalfitana. Sotto: John Steinbeck nel 1953 ad Amalfi, che descrisse in un celebre articolo.

nata del duomo medioevale. Nemmeno andare a pranzo o a cena fuori è un problema; c'è da scegliere fra i ristoranti Marinella, Gemma, La Baracca e Alfredo dove, più che il pesce, è d'obbligo il limone, inteso naturalmente come condimento. Amalfi è molto orgogliosa dei suoi limoni, che sono enormi e sugosi e che vengono mandati, a mo' di invito, nelle esposizioni internazionali.

Se Amalfi si fa la propaganda all'estero con i limoni, Positano non disdegna un'analoga pubblicità con i pescatori, discendenti di quei saraceni che nei secoli bui venivano su quei lidi a fare le scorrerie. Peppino Celentano, detto « Capaianca », oggi ha sessant' anni: ha cioè l'età in cui, più che di fatti, s'incomincia a vivere di ricordi. Però era con la sua fotografia (ottenuta in prestito da qualche amica che lo aveva già conosciuto) che, negli anni Cinquanta, approdavano a Positano vichinghe desiderose d'amore; e non si tratta di leggenda.

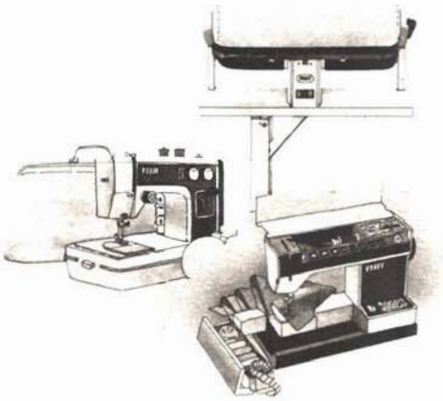
Passata la ventata delle nordiche e poi quella « esistenzialista », del dopoguerra, Positano si è andata sempre più sofisticando, sempre più esclusivizzando, e i « leoni al sole », quelli cui Vittorio Caprioli dedicò un famoso film di costume, o si sono addormentati o, invecchiati, non hanno più trovato eredi.

Gli ospiti, come quelli delle altre zone della costiera, passano la giornata tra la spiaggia di Fornillo e gli alberghi, quattro dei quali sono di prima categoria e il più famoso dei quali è il Sirenuse. Dalla spiaggia si passa, a sera, ai ritrovi, il più famoso dei quali è La buca di Bacco, oppure ai ristoranti come La cambusa, Le tre sorelle, lo Chez Black o il Caporale, tanto per citarne alcuni, e dove, naturalmente, domina il pesce.

Scomparso Leonide Massine (che però ha lasciato ai positanesi in eredità spirituale l'amore della danza), l'unico personaggio di Positano è Franco Zeffirelli. Il regista ha qui una grande villa, che anzi ha il risonante nome Le tre ville, e in cui a rotazione il regista ospita attori illustri. Ospiti di turno sono quest'anno sir Laurence Olivier, sua moglie i suoi figli. Che fanno? « Si riposano ». Sembra una parola d'ordine, questa, a Positano. La usano per tutti.

Vittorio Paliotti

CLUB ABBONATI MONDADORI



Volete regalarvi una macchina per cucire o per stirare? Il Club e la Pfaff, la maggiore industria tedesca del settore, vi offrono tre magnifiche occasioni:

Macchina per cucire cl 204 con motore e valigia al prezzo speciale di L. 194.000 anzichè L. 242.000 (IVA compresa).

Macchina per cucire cl 1027 con motore e valigia al prezzo speciale di L. 397.000 anzichè L. 496.000 (IVA compresa).

Macchina per stirare 650/K al prezzo speciale di L. 367.000 anzichè L. 459.000 (IVA compresa).

Amate la musica? Il Club e la casa discografica Polygram, vi offrono queste splendide combinazioni:

Mozart, Concerti per pianoforte, solista G. Anda: 4 LP al prezzo speciale di L. 21.000 invece di L. 30.000 (spedizione compresa).

Musiche dal film "2001 Odissea nello spazio" - Musiche di Glenn Miller - Musiche di James Last - Canzoni di Demis Roussos: 4 LP al prezzo speciale di L. 17.000 invece di L. 24.500 (spedizione compresa).

Come usufruire di questi vantaggi?
Abbonandoti a un periodico Mondadori, riceverai subito a casa la tessera del Club e dettagliate informazioni sulle offerte-sconto. Coloro che sono già abbonati riceveranno la tessera al momento del rinnovo.

"SIAMO SULL'ORLO DI UNA GUERRA NUCLEARE"

Pochi giorni prima della morte, avvenuta il 22 agosto a New York, lo scrittore americano aveva ricordato il suo itinerario artistico e umano e aveva predetto una crisi mondiale di cui farà le spese una parte dell'umanità.

di Romano Giachetti

"Il mondo ha paura dei giovani. Quando non fanno la guerriglia e si incontrano a gruppetti, di notte, nelle grandi città, mettono paura, ci si aspetta sempre uno scoppio di violenza. Perché? Che cosa li rende diversi dai giovani di ieri, che tutt'al più andavano a giocare a biliardo e a bere, e gli adulti si limitavano a scuotere la testa?» Chi pone queste domande è James T. Farrell, uno dei maggiori scrittori americani, autore di cinquantadue libri tra cui la trilogia dal titolo *La vita di Studs Lonigan*.

Studs Lonigan è stato dato in tre puntate televisive che hanno riscosso grande successo. Forse c'è ancora chi sente la tragedia di quelle vite perdute. (*Studs Lonigan*, come si ricorderà, è la storia di un giovane irlandese di Chicago che non ce la fa a sopravvivere in un mondo che cambia e, combattuto tra l'indole onesta e le ambizioni, trova una fine ingloriosa che mette sotto accusa tutta una società.)

Dice Farrell: « Bisogna distinguere. Lonigan visse e morì prima della televisione. La radio era diventata un mezzo di comunicazione comune quando lui raggiungeva la maturità, ma non lo interessava molto. Allora per informarsi (parlo degli anni Venti), c'era soltanto il giornale. E Lonigan e i suoi amici leggevano poco, come gli Studs di oggi. C'era rivalità tra loro, come oggi. E le sale da biliardo dove passavano il tempo le chiamavano "pozzi d'iniquità" per farsi beffe dei genitori, ma non erano molto diverse dai *saloon* di una generazione precedente e dai bar, dalle pizzerie, dalle sale da ballo attuali. No, la differenza è altrove ».

Nella prosperità, forse?

« In parte sì, ma solo in parte. Studs Lonigan è un bullo che vuole farsi vedere con i duri del quartiere, perché cerca l'ammirazione degli amici più che delle ragazze. In realtà, c'è in lui una sensibilità diversa, una tenerezza di cui si vergogna. Chi legge libri è destinato a finire cretino, chi ha un animo sentimentale deve essere una donnicciola. Per nascondere cose simili ci si deve ubriacare, fare a botte e pagare i servizi di una prostituta. L'America di cui parlo è cresciuta così ».

Poi, però, Studs Lonigan si ribella, esce dalle righe.

« Già, ma è troppo tardi. Compie un'azione decente sposando la ragazza che ha messo incinta e crede di far bene. Però non gli rimane molto tempo: è malato, poco dopo muore. Uno spreco inutile, con radici molto lontane. Oggi potremmo assistere allo stesso spreco, dato che sicuramente esistono giovani sensibili e combattuti come Studs Lonigan. Magari con più larghezza di mezzi. Invece non è così: oggi i giovani attaccano, rubano, rapinano, uccidono. Perché? In America, accanto all'accelerazione tecnologica, si è avuto il miraggio colossale degli anni Sessanta. Studs Lonigan e i suoi amici, tutti i giovani delle passate generazioni, scalpitavano per esuberanza di vita; ma sapevano che, alla fine, avrebbero dovuto trovarsi un lavoro, farsi una famiglia, o rischiare la prigione ».

I nostri giovani lo sanno?

« No. I nostri giovani credono di essere stati a un passo dalla trasformazione del mondo, la rivoluzione. I giovani di ieri, che oggi hanno trenta-quarant'anni, o si sono inseriti nel sistema finendo più avviliti degli amici di Lonigan, o fanno i terroristi. I giovani di oggi crescono credendo di poter rifare il mondo. Se non con la rivoluzione, allora con la violenza. O sparano, o fanno paura ».

Per un uomo etichettato per tutta la vita come « scrittore di sinistra », la sua posizione è singolare. Che la rivoluzione abbia perduto il suo fascino anche tra i vecchi teorici e predicatori della trasformazione radicale delle cose?

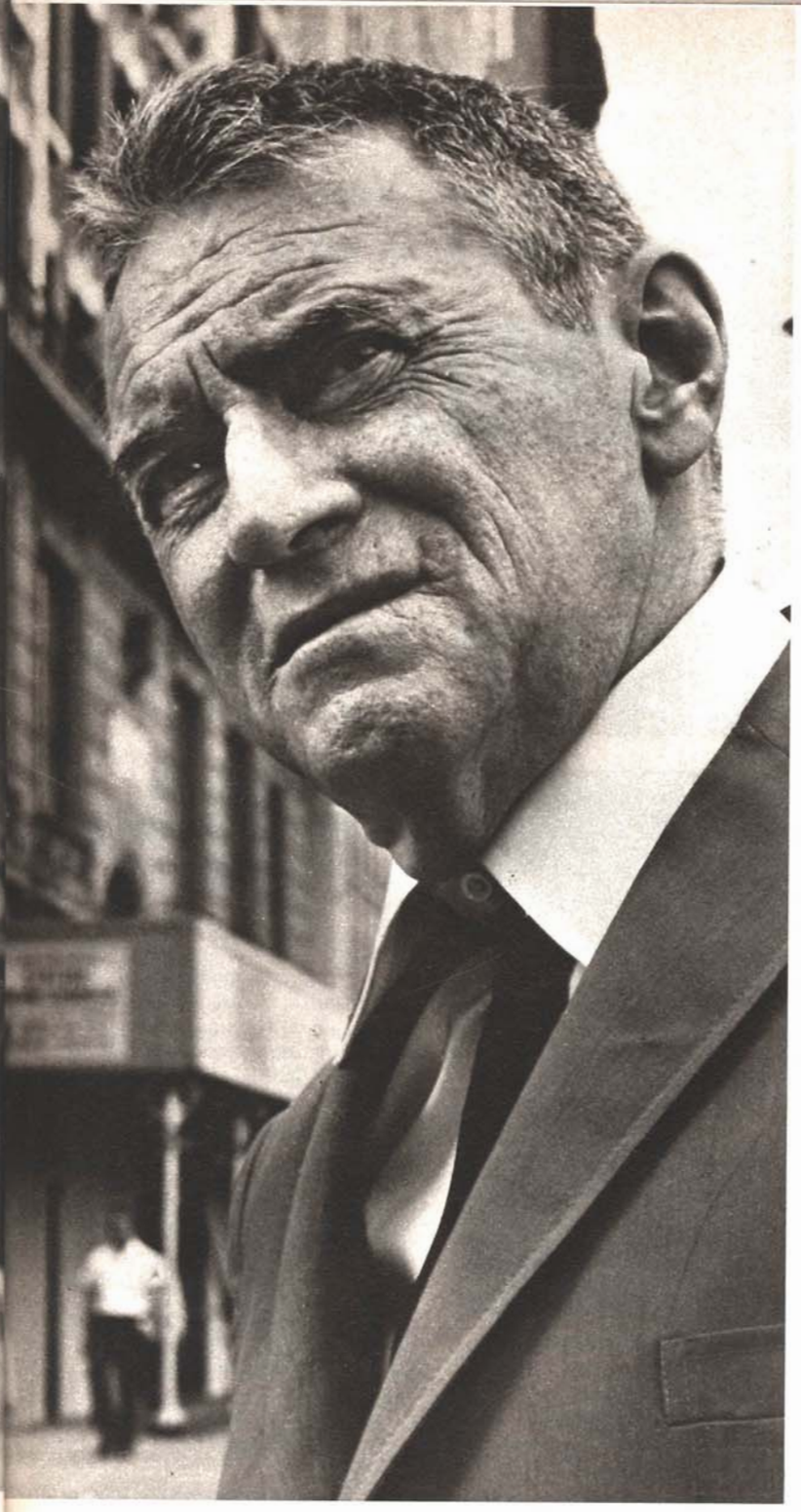
« Il mondo va in fretta », dice Farrell. « Rivoluzione non significa più niente. Stiamo assistendo a eventi giganteschi: la storia non è lenta come gli Studs Lonigan di oggi, e per ora corre parallela alla tecnologia ».

Tutto questo è positivo?

« Non è né positivo né negativo: è inevitabile, come la guerra ».

Intende la guerra atomica?

James Farrell a New York. Lo scrittore è nato a Chicago nel 1904. Prima di dedicarsi alla letteratura era stato manovale, agente pubblicitario e impiegato di pompe funebri. Autore di una cinquantina di romanzi, Farrell è noto soprattutto per la trilogia di Studs Lonigan, un giovane irlandese di Chicago che non riesce a sopravvivere al mondo che cambia.



« Anche. Gli Stati Uniti sono in crisi e nessuno se ne accorge, meno di tutti gli alleati occidentali. Se non fossero in crisi, non avrebbero mandato alla Casa Bianca un uomo come Jimmy Carter che, al massimo, dovrebbe fare il curato di campagna o il manager di una fattoria modello. C'è la crisi economica, quella del pensiero politico e quella culturale è dietro l'angolo. Rispuntano uomini come Goldwater e Reagan, e se non fosse pigro ricomparirebbe anche Gerald Ford, con buone speranze di successo. Si direbbe che gli uomini d'ingegno si siano tirati da parte ».

Corrisponde al progressivo isolamento della nazione?

« Esatto. Gli Stati Uniti stanno rientrando nel guscio perché non possono fare altro. Quando saranno veramente indeboliti scoppierà la guerra nucleare, che però non distruggerà la razza umana, come comunemente si crede. Moriranno centinaia di milioni di persone, ma la vita, bene o male, continuerà. È questa la tragedia ».

Ma se ciò accadesse, sarebbero gli Stati Uniti a sparare per primi?

« No, ma saremo noi a causare lo scoppio. Tocca sempre ai più deboli ».

È una profezia assai lugubre. Come si salva uno scrittore? Tra l'altro, perché continuare a lavorare?

« È una domanda che mi sono rivolto anch'io », risponde Farrell passandosi una mano sui capelli bianchi, radi e scompigliati. « Ma non c'è una risposta diversa dalla solita: bisogna continuare a vivere. Il dramma è vivere con una consapevolezza messa a tacere. Il mestiere più difficile, come diceva il vostro Cesare Pavese, è quello di vivere. Scrivere, al confronto, è facile ».

Giacché abbiamo parlato di letteratura, qual è il suo posto tra gli scrittori americani? Lo hanno sempre messo tra Frank Norris e Theodore Dreiser: lei se ne risente?

« In parte », risponde sorridendo. « Dreiser era il peggior scrittore che sia mai esistito, e Norris aveva grandi idee ma scarsa vena. La rivista *Village Voice* ha scritto recentemente che io sono stato sempre rapinato. In un certo senso è vero, molti si sono appropriati di temi nati dalle mie osservazioni. Ma non mi dispiace: io ho vissuto in un secolo in cui c'era molto da scoprire: sono fortunato e, in fin dei conti, siamo tutti in famiglia. In Italia, ricordo, mi trovavo benissimo con Silone, con Pratolini. Ammirai subito Moravia, narratore di razza, la penna ineguagliabile di Carlo Levi, l'intelligenza straripante di Pirandello ».

Anche gli americani?

Farrell esita un momento. « Quelli nei quali prevale la verità. Gli altri sono professionisti della macchina da scrivere. In fondo, in questo secolo noi abbiamo avuto un solo grande scrittore, Faulkner, che però non sarebbe grande se dimenticassimo che scrive in una nazione sconfitta, il Sud. Quanto a me, lo scrittore che sento più vicino è Sherwood Anderson, e un altro poco conosciuto, Henry Richardson, che però non era un uomo ma una donna, Elsie Roberts. »

E i più famosi? E l'avanguardia?

« Hemingway e Fitzgerald sono sopravvalutati, non resisteranno al tempo. Mary McCarthy: ecco una grande scrittrice, come Singer. Quanto all'avanguardia, quale avanguardia? Scrive difficile chi non sa scrivere chiaro. La vita è semplice, diretta: se si hanno cose da dire si devono dire nella forma più spontanea. Dicevo di Moravia: ecco, scrivere come scrive lui, senza fronzoli. Naturalmente la realtà si può trascrivere in mille modi. Kafka è allucinato, ma la realtà che crea è concreta. E poi, a parte la realtà, c'è una bellezza che l'artista cerca di portare nel mondo ».

Il suo cinquantaduesimo libro, *La morte di Nora Ryan*, è uscito nel '78. A cosa sta lavorando oggi, e qual è il suo metodo?

« Lavoro molte ore con una media di 4-5 pagine al giorno. Ora sono alle prese con una trilogia che si chiamerà *Il tempo universale*. Il primo volume è *Il vasto presente*. Ho ancora molte cose da dire. »

Si alza, apre uno schedario, mi mostra alcune migliaia di piccole schede; poi, separata, un'altra serie di poche centinaia. Divertito, spiega: « Le prime riguardano i miei personaggi. Le altre, le persone reali che ho conosciuto. Il suo nome è già tra queste ». Richiude di scatto e sospira.

Romano Giachetti

L'AMERICA DI STUDS LONIGAN

■ *La narrativa di James T. Farrell (nota in Italia da quando, nel '52, apparve una traduzione dello* Studs Lonigan, *di Enzo Giachino, nei « Supercoralli » di Einaudi) si compone di romanzi articolati su tre cicli distinti ma uniti: la trilogia di Studs Lonigan, la pentalogia di Danny O'Neill e la trilogia di Bernard Carr. A questi si devono aggiungere altri quarantun romanzi e oltre duecento racconti, per non parlare dei saggi di critica letteraria e di estetica « naturalista proletaria ».*

Nato nel 1904 a Chicago, Farrell è l'esempio tipico dello scrittore americano « fatto da sé ». Manovale, agente pubblicitario, impiegato di pompe funebri, fin da giovanissimo decise: « Scriverò libri. Se fallisco, fallirò solo per colpa mia ». Da allora è sempre stato fedele al suo concetto di letteratura che non mutò nemmeno quando, nel '31, si spostò a New York. « Tutta la vita è un romanzo », era solito dire.

L'attenzione che la televisione americana ha prestato in questi ultimi tempi alla sua opera dipende più dall'attuale nostalgia degli anni Venti, sui quali si basano i suoi romanzi maggiori, che non da un ritorno di fiamma della critica la quale, dopo aver portato Farrell ai sette cieli nell'epoca della depressione, lo relegò poi ai margini per il suo accanito e inflessibile stile naturalista. Ma c'è anche chi scrive di lui: « Il suo lavoro è un immenso roman fleuve *che offre una storia incisiva, a volte commovente e indignata, dell'America di questo secolo ».*

Il suo successo, che probabilmente prepara il « caso letterario » di domani, non può essere una coincidenza. Norman Mailer dice: « L'America, dopo la corsa folle nell'era moderna, tira il fiato e rivaluta il passato. Siamo più ricchi di quanto credevamo ».

R. G.

RESTEREMO SENZA PENSIONI?

Roma, agosto

L'Istituto nazionale della Previdenza sociale si avvia verso la bancarotta a causa del folle meccanismo della macchina delle pensioni. Ecco alcuni dati. In Italia su 21 milioni di lavoratori vi sono quasi 17 milioni di « posizioni pensionistiche ». Per la verità i pensionati superano leggermente i 12 milioni, ma molti di essi godono di due o tre pensioni. E ancora: le pensioni di invalidità sono cinque milioni e mezzo. Superano quelle di tutti gli altri paesi della Comunità economica europea messi insieme. Inoltre talune categorie, come i coltivatori diretti, contano più pensionati che lavoratori in attività. Vi sono falsi disoccupati e falsi invalidi che finiscono per penalizzare quelli veri anche nel campo pensionistico, e non solo nel Mezzogiorno come si va sostenendo. Nella provincia di Viterbo, ad esempio, su 260 mila abitanti vi sono 76 mila pensionati. Di questi gli invalidi sono 54 mila. All'atto pratico una persona su cinque, inclusi i neonati, sarebbe invalida.

Tutto questo, frutto di una annosa politica clientelare e assistenziale, ha mandato a picco i bilanci dell'Inps. La spesa per le pensioni, che era di 4.500 miliardi all'inizio degli anni Settanta, ha sfiorato nel 1978 i 30 mila miliardi, pari al 15 per cento del reddito nazionale. Si calcola che se non verranno presi drastici provvedimenti il deficit dell'Istituto previdenziale si aggirerà l'anno prossimo intorno ai 18 mila miliardi. Se così avvenisse, ben difficilmente l'Inps potrà continuare a pagare le pensioni in futuro, tanto più che i coltivatori diretti e i lavoratori autonomi inclusi i commercianti, ricevono importi sproporzionati ai contributi versati.

L'attuale regime pensionistico è anche il risultato dell'impressionante numero di leggi e leggine che ne regolano (si fa per dire) il meccanismo. Soltanto per quanto riguarda l'Inps, nell'ultimo decennio sono stati predisposti 250 leggi, 60 decreti legge e 61 decreti ministeriali. In tutto 371 provvedimenti, in media quasi un provvedimento la settimana. Incredibile.

Il ministro del Lavoro Scotti: la sua riforma è ancora nel buio.

Nel nostro Paese su 21 milioni di lavoratori ve ne sono più di 12 già pensionati. La folla di falsi disoccupati e di falsi invalidi penalizza coloro che hanno veramente diritto alla pensione e nello stesso tempo aggrava il deficit dell'Inps che l'anno prossimo si aggirerà sui 18 mila miliardi. Se non si interviene al più presto, difficilmente l'ente previdenziale potrà continuare a pagare le pensioni.

di Piero Fortuna

I PERCHÉ DI UNA FURIOSA POLEMICA

Per mettere ordine in questa situazione che ha superato perfino il grottesco, il ministro del Lavoro Vincenzo Scotti ha predisposto l'anno scorso una riforma del sistema pensionistico che si è arenata per la fine anticipata della legislatura. Ora, a poche settimane dell'insediamento del nuovo governo, essa viene riproposta dallo stesso ministro. Ma subito è scoppiata una polemica furiosa. Non tutti sono d'accordo sui principi ai quali questa riforma si ispira. Non solo, ma due partiti, il socialdemocratico e il liberale, sui quali si regge l'attuale gabinetto Cossiga, sono addirittura contrari. La giudicano farraginosa, demagogica, punitiva nei confronti della massa dei pensionati e dunque sotto molti aspetti improponibile.

La calura e il clima di vacanza propiziato dal ferragosto non hanno mitigato l'asperità del dibattito. In particolare l'on. Pietro Longo, segretario del partito socialdemocratico, non ha lesinato le critiche al progetto.

La materia è complessa. Il piano di Scotti, messo a punto un anno fa con il consenso della federazione Cgil, Cisl, Uil e dei comunisti, si basa su questi principi: la eliminazione dei cumuli stipendio-pensione, l'abolizione dei fondi pensionistici autonomi e la nazionalizzazione dei relativi patrimoni; la generalizzazione delle pensioni massime già in atto per l'Inps; la riduzione delle indicizzazioni poste a correzione dell'inflazione.

Al fondo della polemica è il rispetto dei diritti acquisiti. Scot-

ECCO PUNTO PER PUNTO LA RIFORMA SCOTTI E LE OBIEZIONI DEGLI OPPOSITORI

La riforma del sistema pensionistico predisposta dal ministro del Lavoro Scotti ha incontrato l'opposizione di quanti dissentono sui criteri fondamentali del progetto. Tali criteri riguardano la istituzione di un « tetto » per le retribuzioni massime pensionabili; il divieto di cumulare, dentro certi limiti, più pensioni oppure pensioni e altri redditi; la confluenza di tutti i nuovi assunti nell'Inps con la scomparsa graduale degli altri enti previdenziali che oggi esistono. Ecco in succinto le posizioni contrapposte.

Unificazione nell'Inps. *Secondo il decreto Scotti tutti i neo assunti devono essere iscritti all'Inps. Verrà comunque costituito un « fondo di garanzia » per aiutare gli altri enti di assistenza a pagare le pensioni in futuro ai pensionati attuali. È prevista anche la possibilità di mantenere in vita gestioni integrative finanziariamente autosufficienti che non gravino « direttamente o indirettamente sulla finanza pubblica ».*

Per i socialdemocratici l'Inps è una struttura « mastodontica e inefficiente » e l'eliminazione delle casse mutue di lavoratori autonomi e professionisti costituisce una « usurpazione dei diritti acquisiti » e delle legittime aspettative. I liberali dal canto loro, sono dell'opinione di lasciare ampia libertà di agire ai fondi pensionistici « in equilibrio economico ».

Età pensionabile. *Scotti: sessanta anni per tutti, però si può continuare a lavorare fino a 65 per raggiungere i 40 anni di contribuzioni. Le donne possono lasciare il lavoro a 55 anni. Gli statali possono continuare a ricorrere al prepensionamento. Il progetto di riforma prevede, in ogni caso, deleghe al governo per emanare norme particolari quando si tratti di attività lavorative logoranti.*

Per il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Cnel) il limite di età deve restare quello dei 65 anni. Dal 1990 in poi gli statali obbediranno alla normativa generale: 60 anni di età e 40 di contribuzione.

Tetto. *Per Scotti vige il tetto della retribuzione massima pensionabile esistente per l'Inps (17 milioni 500 mila lire nel 1979). Ma prevede un periodo transitorio di cinque anni nel quale si potrà andare in pensione anche in deroga a questo limite. I socialdemocratici invece rifiutano l'estensione generalizzata del tetto che considerano « iniquo » anche per i pensionati Inps. Piuttosto si deve agire con la leva fiscale e rimuovere la giungla retributiva. Quanto ai liberali, sono contrari ai « tetti ». Propongono di istituire « una griglia obiettiva di opportunità pensionistiche » alla quale i lavoratori possono ricorrere con una certa libertà di scelta.*

Indicizzazioni. *Scotti: le pensioni seguiranno la media dei salari di tutti i lavoratori dipendenti (non solo quelli più alti dell'industria). Quanti percepiscono più pensioni avranno gli scatti di scala mobile solo su quella minima. Non verrà pagata la contingenza nemmeno a quei pensionati che continuano ad avere un altro rapporto di lavoro dipendente.*

Socialdemocratici: opposizione al « raffreddamento » della doppia indicizzazione per i pensionati. Meglio riformare l'intero sistema della scala mobile e usare con maggiore determinazione il sistema fiscale. Per i liberali è opportuno invece « disinnescare gli effetti moltiplicatori della doppia indicizzazione ».

Cumulo. *Scotti: è ammesso fino al minimo della pensione, oltre il quale minimo vengono trattenute quote crescenti della pensione dal 25 all'80 per cento, secondo l'entità del reddito da lavoro. Non viene ammesso il cumulo fra pensioni anticipate o di anzianità e le retribuzioni, ad eccezione di quelle liquidate prima dell'entrata in vigore della legge.*

Il Cnel, a sua volta, propone di abbattere anche le pensioni di anzianità già liquidate al momento dell'entrata in vigore della legge. Socialdemocratici: non si possono cancellare con un tratto di penna « le contraddizioni e le iniquità pure presenti, colpendo i lavoratori e i pensionati che hanno fatto i loro conti economici su dati certi che oggi si vogliono stravolgere ». Secondo i liberali, si deve conservare la cumulabilità delle pensioni per le quali sono stati pagati i contributi « almeno nella misura in cui questi sono stati pagati ».

Struttura dell'Inps. *Scotti prevede una serie di misure per decentrare e rendere più funzionali gli organi collegiali dell'Istituto. Ma i socialdemocratici sono contrari a riportare tutto all'Inps, affidando la gestione dell'Istituto soltanto ai rappresentanti dei lavoratori dipendenti.* ■

ti ha sempre fornito al riguardo una interpretazione restrittiva, parlando piuttosto di « legittime aspirazioni » del lavoratore. Gli è stato obiettato che egli intende invece, con il suo progetto, scaricare su quanti hanno sempre versato regolarmente i contributi « in base a un preciso piano attuariale di costruzione pensionistica » il compito di rimediare allo sfascio dell'Inps che assiste, fra gli altri, moltitudini di disoccupati inesistenti e di ammalati sanissimi (le responsabilità politiche sono pesanti), passando da un sistema fondato sul criterio della « assicurazione » a un regime di « sicurezza sociale ». Salterebbe così il concetto in base al quale l'insieme dei contributi viene a costituire un salario differito. Si è osservato al riguardo che « modificare quel programma implica la confisca di una parte di quei contributi, comunque la modifica venga attuata ».

VERRÀ ESTESO IL DIVIETO DEL CUMULO?

Per maggiore chiarezza pubblichiamo una specie di tavola che registra i punti salienti della riforma Scotti e le obiezioni mosse dai contraddittori, i quali annoverano, oltre ai socialdemocratici (sostengono che il piano del ministro del Lavoro è di matrice « peronista »), e ai liberali, anche la Confindustria, il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, oltre a una parte dei repubblicani e degli stessi democristiani. Ci pare comunque opportuno mettere in maggiore evidenza uno dei punti che nel dibattito sulle pensioni viene discusso con maggiore vivacità. Quello sul divieto del cumulo pensione-retribuzione.

Questo divieto fu approvato dieci anni fa per i pensionati dell'Inps che continuavano a prestare attività di lavoro subordinato. Oggi si progetta di estenderlo a ogni categoria di pensionati, anche a quelli che svolgono un lavoro autonomo. Sono in molti a chiedersi per quale motivo si debba penalizzare il pensionato che continua a lavorare, specialmente ora che i meccanismi di rivalutazione non consentono alle pensioni di tenere il passo con l'inflazione.

Si è calcolato che la trattenuta sulle pensioni per chi continua a lavorare renderebbe all'Inps un centinaio di miliardi all'anno, un provento trascurabile. Inoltre una misura del genere provocherebbe un danno incalcolabile alle entrate tributarie e previdenziali e darebbe un nuovo incentivo a quella pratica del lavoro nero che alimenta l'economia sommersa e che costituisce una piaga da sanare.

Altre considerazioni. L'Inps funziona in modo farraginoso, paga le pensioni con anni di ritardo, rappresenta un punto dolente della disfunzione amministrativa del paese. Come è pensabile di condurre sotto la sua gestione tutta la massa dei pensionati, affidandogli la amministrazione anche di quegli istituti autonomi che finora hanno funzionato secondo la logica dell'efficienza?

La materia è complessa come si diceva, la carne al fuoco è molta e vi è la necessità di fare presto, di prendere una decisione entro la fine dell'anno, prima che scada la legge finanziaria approvata alla fine del 1978 che regola per il momento il sistema pensionistico. Scotti dovrà trovare una soluzione entro il 19 settembre quando si presenterà alla commissione Lavoro della Camera con il suo progetto di riforma. Gli rimangono una ventina di giorni per sanare i contrasti che assumono anche un chiaro significato politico, dal momento che investono i partiti di governo. Il ministro si è detto disposto a discutere, ad apportare i correttivi necessari, mentre le organizzazioni sindacali premono perché si arrivi a una rapida soluzione del problema. Ma saranno sufficienti tre settimane per comporre un dissidio che ha assunto dimensioni così clamorose?

Piero Fortuna

QUOTAZIONI ESTIVE
giacche sportive da L. 490.000
opossum - volpi - marmotte da L. 980.000
persiani - lontrati da L. 1.290.000
visoni super select da L. 1.900.000
L. 2.900.000 e piu'
NUOVA COLLEZIONE
LAVORAZIONE
ARTIGIANALE
PELLICCERIA
Annabella
PAVIA
PER INFORMAZIONI
tel. PAVIA 0382/21122

l'estate Annabella é solo a pavia

questo è il momento giusto per acquistare la "tua" pelliccia

PELLICCERIA

Annabella

PAVIA

RICHIEDETE IN OMAGGIO IL CATALOGO A COLORI

Compilate chiaramente e spedite a:

PELLICCERIA ANNABELLA · PAVIA

NOME _____

COGNOME _____

INDIRIZZO _____

_____

CITTÀ _____

CAP _____

CULTURA Un romanzo postumo di Karen Blixen, personaggio stravagante e misterioso dei favolosi anni Trenta, amica di sovrani e di artisti, ripropone la grande scrittrice danese che, con il suo amore per l'Africa, ispirò Hemingway.

LA MAGA DELLA PIOGGIA

di Domenico Porzio

Un romanzo di cento pagine, in piccolo formato, recentemente tradotto in italiano (Editore Adelphi), il cui titolo *Ehrengard* già pare contenere l'eco di una ballata nordica, ha richiamato l'attenzione su una grande e poco conosciuta scrittrice danese, scomparsa una quindicina di anni fa. Si chiamava Karen Blixen, ma spesso si firmò Isak Dinesen. Il mistero e l'avventura che lievitano le sue pagine interessano anche la sua vita di aristocratica giramondo: Rungstedlung, dove nacque nel 1885 da una nobile famiglia, Mombasa dove si sposò, Nairobi, Roma, Londra, Parigi, Berlino, New York, Copenhagen dove trascorse una irrequieta adolescenza e dove morì, sono alcuni dei molti luoghi dove visse e sostò, ammiratissima.

La sua biografia è velata da pause, talvolta enigmatiche: le testimonianze ora la vedono a caccia nelle savane africane, ora ricoverata per complicati, estremi interventi chirurgici ai quali sopravvive tra lo stupore dei medici. Frequentò disinvolta la più esclusiva società mondana d'Europa, dava del tu a monarchi e a ministri, e tuttavia riuscì per anni ad eclissarsi, solitaria, sull'altopiano del Kenia. Eccentrica, entusiasmante anche dopo i settant'anni, Karen Blixen aveva il potere di trasformare in leggenda tutto ciò che faceva. A lungo nei circoli letterari delle due sponde dell'Atlantico ritennero che dietro la Misteriosa Donna del Nord si celasse, in realtà, un uomo; alcuni pensarono che il nome Isak Dinesen nascondesse un fratello ed una sorella. In Francia dicevano che fosse americana; a New York una parigina; e c'era chi sussurrava che fosse una monaca reclusa in Elsinore.

È vero che nei lontani anni Venti, in una grande piantagione di caffè a poche miglia da Nairobi, gli indigeni Wakamba si riunivano di sera, all'aperto, attorno ad un'alta e pallida donna europea. *Mem-Sahib*, come la chiamavano, viveva sola nella sua piantagione dopo il divorzio dal marito, attaccata a quei campi sull'altopiano che continuamente percorreva a cavallo per seguirne i lavori, attenta e infaticabile. Ma al tramonto del sole usava raccontare ai contadini sulla veranda, in lingua *swahili*, le straordinarie storie che aveva pensato durante il giorno: storie di leoni, di gazzelle, di animali: « C'era una volta un Masai che aveva un elefante con due teste... ».

Quella cantastorie era la baronessa danese Karen Christentze Blixen-Finecke destinata, anni dopo, alla notorietà letteraria. Figlia di un nobile avventuroso che si era arricchito cacciando e vendendo animali da pelliccia in America e poi autore di un classico della memorialistica (*Lettere di un cacciatore*), Karen aveva sposato ancor giovane il cugino Bror Blixen col quale aveva deciso di trasferirsi nel Kenia. Ma nel 1921 il matrimonio si concluse con il divorzio. Una malattia venerea, contratta dallo sposo, le diede per tutta la vita una salute malferma e la obbligò a lunghe e periodiche degenze negli ospedali (morì a 77 anni, nel 1962). Era una donna bellissima e di eccezionale talento. Hemingway, che la conosceva bene, quando gli diedero il Nobel si rammaricò perché il premio non era stato assegnato alla Dinesen.

Allorché Hollywood progettò un film dal suo autobiografico e celebre libro *La mia Africa*, per il personaggio della scrittrice pensarono a Greta Garbo, come lei nordica e affascinante; ma chi aveva conosciuto la Blixen alla corte di Danimarca, dove era di casa, o nel ristretto giro del ministro degli Esteri inglese Sir Anthony Eden, suo caro amico, affermava che i suoi occhi scuri e intelligenti erano più belli di quelli dell'attrice.

Sebbene da ragazza si fosse provata a scrivere (così come - dilettante di genio - aveva spesso dipinto), solo dopo il rientro dal Kenia la Blixen-Dinesen si votò alla letteratura. Il suo primo e straordinario libro di racconti *Sette storie gotiche*, pubblicato quando era già cinquantenne, ebbe un grande successo e le diede una reputazione mai più venuta meno. Così la scrittrice raccontò il suo esordio: « Quando nel 1931 fui costretta a lasciare l'Africa, avevo rimesso nella mia piantagione tutti i soldi che possedevo quando mi ero sposata: l'altopiano del Kenia non è adatto per produrre il caffè, e poi c'erano troppe locuste. Chiesi allora a mio fratello di finanziarmi per due anni, il tempo che mi serviva per finire le *Sette storie gotiche*, e gli promisi che alla fine sarei stata in grado di mantenermi da sola. Allorché il manoscritto fu pronto, andai da Copenhagen a Londra. Un giorno, mentre ero a colazione con l'editore Huntington, gli dissi che avevo da fargli leggere un mio ma-

Qui sopra: Karen Blixen a 76 anni. A destra: la scrittrice con Ilya Ehrenburg a Parigi. Accanto al titolo: una delle ultime immagini della Blixen.

Sopra: un serto di alloro sui capelli grigi, Karen Blixen si presentò così a una festa organizzata a New York in suo onore nel 1954. Greta Garbo, che avrebbe dovuto interpretare il suo personaggio in un film, rinunciò perché « nessuna attrice poteva esprimere nello sguardo la vivacità e l'intelligenza degli occhi di Karen ». A sinistra: la scrittrice con Albert Schweitzer (1957).

noscritto. Chiese che roba fosse e appena gli spiegai che erano racconti, si mise le mani nei capelli e gridò: "Un libro di racconti di uno scrittore sconosciuto?. No, non c'è speranza".

« Così lo mandai in America all'editore Robert Haas, che lo pubblicò: il libro diventò subito un *bestseller*. Il divertente è che Huntington, saputo del successo, chiese ad Haas i diritti per farne un'edizione in Inghilterra. Lui mi conosceva come baronessa Blixen ed io non avevo mai incontrato Haas, che mi aveva pubblicato come Isak Dinesen. L'editore inglese non sapeva che stava comprando in America il libro rifiutato a Londra ».

Sola o accompagnata da una dama di compagnia, l'aristocratica scrittrice, finché la malattia non la inchiodò in un letto, viaggiò a lungo in Europa visitando gallerie d'arte e monumenti; spesso, si fermò anche a Roma, dove era solita trascorrere intere mattinate nel prediletto museo etrusco di Villa Giulia.

Ehrengard, trovato nelle sue carte e pubblicato postumo nel 1963 (un anno dopo la morte), è ritenuto una delle sue prove migliori per l'equilibrio del tono favolistico e per l'eleganza con la quale è descritta un'ambigua storia di seduzione. Il romanzo ha il ritmo di una partitura musicale: la vicenda del demoniaco pittore Cazotte il quale, nella corte di un minuscolo granducato, tenta la più sottile delle seduzioni d'amore, rimanendone insieme punito e salvato.

La genialità mimetica della Blixen è un artificio rincorso di proposito e tuttavia messo in pagina con l'assurdo realismo che è proprio della favola, del *c'era una volta*. Le sue storie, proiettate in ambienti spesso distanti secoli, hanno nel loro surreale vorticare un'incantevole naturalezza. Quando la Blixen le raccontava agli indigeni della sua piantagione, questi dicevano che « parlava come la pioggia », un complimento che la inorgogliva. Ciò che invece non sopportava era il sospetto che le sue pagine simboleggiassero qualcosa al di fuori di ciò che aveva scritto: « Sarebbe terribile per me se la spiegazione di un mio racconto stesse fuori dal racconto ». Insisteva, poi, nel sottolineare l'elemento comico riposto in ciò che inventava e scriveva: « La mia ambizione è di essere un umorista. Ce l'ho anche nel nome: Isak, in danese, significa risata ».

Domenico Porzio

Patrick Cauvin, 47 anni, sposato, due figli, è uno dei più noti autori francesi di genere poliziesco. Vive a Parigi.

Un figlio malato d'amore, un appello disperato: "Papà, voglio sposare un'indiana. Vai a Nuova Delhi a conoscerla di persona. Laggiù usa così". Per Monsieur Varnier, impiegato a Parigi, comincia la più straordinaria delle avventure: il misterioso Oriente, la grande saggezza antica, e una ragazza: Sanandra.

Riassunto della I puntata. *Come ogni estate Monsieur Varnier, oscuro travet parigino, affronta l'infernale « vacanza da forzati » in campeggio con la moglie Simona, patita di rotocalchi rosa, il figlio Sylvestre, accanito culturista, e la figlia Monique, sempre attaccata alla radiolina. Il figlio minore Louis, dedito alla meditazione orientale, resta in città. Monsieur Varnier vorrebbe essere mille miglia lontano dal campeggio dove si attenda con la famiglia: sogna una vacanza solitaria a Parigi e il suo desiderio viene improvvisamente esaudito: un telegramma lo chiama d'urgenza al capezzale di Louis, ricoverato in ospedale. Che cosa è successo? Varnier ha in mente solo una cosa: tornare in città, da solo.* ■

Eccomi all'ospedale. Mi sento a disagio. È terribile come questi posti riescano ad intimidirmi. Ho sempre paura di aprire la porta sbagliata, di far cadere qualcosa, di staccare un tubo e provocare la morte di cinquanta persone. Mio figlio mi ha salutato con un pallido sorriso ed ora il medico, che lo ha appena visitato, sta finendo di ragguagliarmi sul suo stato di salute:

« ...tutto questo, aggiunto a un lungo periodo di sottonutrizione, ha portato ad una brusca caduta di pressione con la conseguente perdita di conoscenza. Fra tre giorni potrà lasciare l'ospedale, ma la consiglio di sorvegliare attentamente il suo regime alimentare perché la cosa è seria. »

Faccio di sì con la testa guardando Louis, e mi domando cosa resterebbe di lui se si tagliasse la barba.

Louis si appoggia ai cuscini e mi guarda con un'aria sconsolata.

Io tossicchio, lui si gratta la guancia.

« Sei ritornato solo? »

« Sì. »

Tossisce anche lui.

« Li ho lasciati tutti laggiù al campeggio. Ti senti meglio? »

Con un movimento del capo fa cenno di sì, ma ha un'aria preoccupata. Capisco che ha qualcosa da dirmi, qualcosa di ben più serio dello svenimento che lo ha fatto ricoverare all'ospedale.

« Hai bisogno di nulla da casa? »

Dice di no.

« Mi sposerò », dice Louis.

« Cosa hai detto? »

« Che sto per sposarmi. »

I miei figli non mi hanno mai dato grandi sorprese, sono sempre molto prevedibili anche se Louis lo è un po' meno.

« Bene, bene... molto bene. »

Senza dubbio una risposta troppo sommaria, può credere che non m'interessi, bisogna che aggiunga qualcosa, ma cosa?

« Bene, ma ha una professione? »

Una domanda proprio stupida. Certo non sarà la figlia di Rockefeller (cosa che, d'altra parte, sarebbe una disgrazia). Credo benissimo di sapere di che genere si tratta, ritornando da Bangkok ne ha già portate due o tre a casa: ragazzine con un sacco di collane, capelli spioventi, *jeans* a toppe e occhi persi nel vuoto. La faccenda non promette niente di buono.

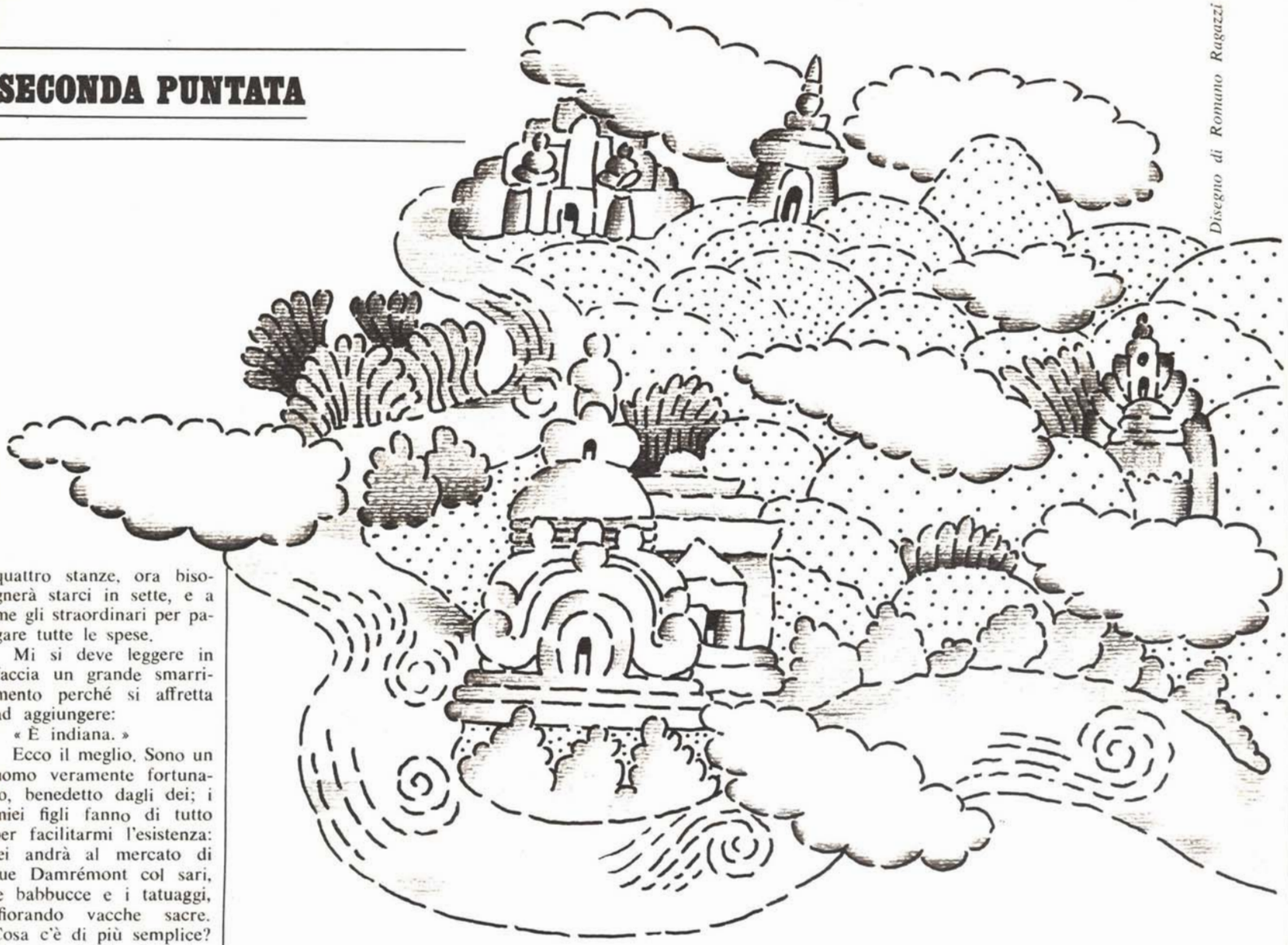
Louis si gratta la testa. Ha un anello ad ogni dito.

« Però c'è un problema. »

Ne ero sicuro. Sarà incinta, non hanno casa. Siccome siamo in cinque in

8 GIORNI IN ESTATE

SECONDA PUNTATA



Disegno di Romano Ragazzi

quattro stanze, ora bisognerà starci in sette, e a me gli straordinari per pagare tutte le spese.

Mi si deve leggere in faccia un grande smarrimento perché si affretta ad aggiungere:

« È indiana. »

Ecco il meglio. Sono un uomo veramente fortunato, benedetto dagli dei; i miei figli fanno di tutto per facilitarmi l'esistenza: lei andrà al mercato di rue Damrémont col sari, le babbucce e i tatuaggi, sfiorando vacche sacre. Cosa c'è di più semplice? E rientrando al quinto piano farà il bagno nel Gange.

« Spero che tu abbia riflettuto bene, andrai a vivere laggiù oppure... »

Si dondola un po', si sprofonda nei cuscini e dice:

« Desidero d o r m i r e, puoi tornare domani? »

Balzo subito in piedi.

« Certo, domani e dopodomani, e ancora dopo, per tutti i giorni che sarà necessario. »

E speriamo che sia necessario fino al 31 agosto.

« Copriti bene. Cosa devo portarti? »

Sembra che stia seguendo un pensiero lontano, non mi ascolta. In punta di piedi mi avvio verso la porta. Prima di uscire mi volto a guardarlo.

« Ne parleremo domani », mi dice, « ma, in ogni caso, occorre che tu faccia un salto. »

« Dove? »

Ha un'espressione sempre più lontana.

« Ma in India, naturalmente! »

Obbiettivamente lo so che questo vino cotto è schifoso, ma è più forte di me, è quello che mi piace di più. Si chiama *Kelregal*. Certo, non si può dubitare che vi abbiano messo dello zucchero, ma io ne vado pazzo. Sprofondato nei cuscini sto guardando un film western. Ho abbassato completamente l'audio e, sorsata dopo sorsata, mi scolo tutta la bottiglia. Così non sporco nemmeno il bicchiere.

Se fossi un po' più organizzato farei un piano per i giorni che vengono: i musei che non conosco ancora, gli angoletti che mi piacerebbe scoprire. Ma di tempo ne ho, domani non devo ritornare in quell'inferno.

L'India. Più cotto di quanto credessi, quel marmocchio! Che espressione ha usato? « Ma, in ogni caso, occorre che tu faccia un salto ». Un salto in India? Nulla di più semplice.

Dio come è buono il *Kelregal*. L'ho comperato in fondo alla strada in una drogheria nella quale Simona non va mai perché dice che è troppo cara, più cara delle altre; ma io vi ho comperato nervetti in insalata, una vera delizia, e quattro fettone di prosciutto per stare al sicuro; con qualche fetta biscottata e una dozzina di uova posso affrontare un assedio.

Non so se è il *Kelregal*, ma mi sento un buco allo stomaco. Vado fino al frigo e mi mangio un'altra fetta di prosciutto.

E se facessi la *crème du chef*?

Ecco un'idea geniale! Mi faccio la *crème du chef*. Queste sì sono vere vacanze.

Ricetta della *crème du chef*: separare i bianchi dai gialli; zuccherare i gialli e montare i bianchi; quando i bianchi sono montati e i gialli zuccherati unirli mescolando e coprire il tutto con cacao in polvere. Una delizia. Come vengono bene, mi sembra di stare fabbricando una nuvola, anzi tante nuvole. Sono dio!

E se mettessi anche un bel disco? Un disco che suoni piano piano? Da qualche parte devo avere una *Traviata*. *Crème du chef*, *Kelregal* e *La Traviata*: la voluttà!

È troppo. Troppo bello, troppo dolce; sto troppo bene, navigo nel dolce, dormirò sulla moquette, non dovrò cercare il letto anche perché non so più dov'è...

Louis ha l'aria di star meglio.

Certo, sta meglio di me, che mi sono svegliato in uno stato pietoso. Non avevo dormito vestito dall'epoca del mio servizio militare.

Lui si è ripreso, sembra quasi vivo (cosa che non gli accadeva da molto tempo).

« Sei in piena forma. »

Mormora qualcosa e mi guarda.

« Hai pensato a quello che ti ho detto ieri? »

Senso di colpa immediato. Tra i miei vagabondaggi parigini, le mie sbronze e i miei tentativi culinari avevo dimenticato il matrimonio di mio figlio.

« Certo! Ti faccio tutti i miei migliori auguri! »

« Non intendevo il matrimonio, ma il viaggio. »

« Quale viaggio? »

« In India. È necessario che tu vada in India. »

È vero, ieri l'aveva detto mentre stavo uscendo ed era già buio. Io avevo pensato all'effetto dei barbiturici.

« In India, io? Ma per quale ragione? »

« Per conoscere i genitori e accompagnarla qui. È obbligatorio. »

È obbligatorio.

Mi alzo lentamente dalla poltrona. Aleggia qualcosa che sta prendendo consistenza e questo qual-

(segue a pag. 84)

8 GIORNI IN ESTATE

(segue da pag. 83)
cosa è straordinario, gigantesco, incredibile.

« Spiegati meglio, cos'è questa storia? »

Louis si dondola sprofondando nei cuscini.

« È un'usanza di quei paesi: nelle caste superiori il padre del futuro marito deve chiedere ai genitori la sposa e accompagnarla. È un rito che non può essere affidato al primo venuto. »

Mi passo la mano sulla fronte. Calma, calma, sei sempre qui e non a Calcutta, renditene conto.

« Se tu mi spiegassi dal principio, forse capirei meglio. »

Sospira. Con una mimica meravigliosa, che ammiro profondamente, mio figlio si appresta a spedirmi all'altro capo del mondo e non esita minimamente a farmi capire che lo rompo, proprio lo rompo, chiedendogli delle spiegazioni.

Di mala grazia comincia:

« Non c'è molto da sapere: ho incontrato una ragazza indiana, la sua famiglia è molto severa e non la lascerà partire se tu non vai a prenderla. »

« Ma spiegati meglio, chi è questa ragazza? »

Ora perdo la pazienza, avrò pure il diritto di sapere!

« È una indiana, te l'ho già detto, ha ventidue anni. La famiglia è molto ricca, se è questo che vuoi sapere. »

È sempre piacevole discutere con lui, non è per nulla aggressivo.

« E andate d'accordo. »

Ma certo, è una osservazione così superflua che non merita una risposta.

« Dove abitano, esattamente? »

Ecco un'altra bella domanda inutile: io so vagamente che l'India ha la forma di un triangolo, che ci sono i monsoni, la carestia, nascite galoppanti, un mahatma Gandhi, i lanceri del Bengala, le tigri, il riso, grano poco abbondante, vacche magre e bagnanti tutti vestiti.

« Benares. »

Abita a Benares, ecco, ora ne so molto di più.

« Ascolta, Louis, io non farò un simile viaggio senza sapere esattamente quali sono i vostri progetti, a che punto siete, se pensate veramente di... »

« È una cosa seria », dice. « Vacci. »

Mi siedo. Per la miseria, va male, molto male.

La prima cosa che mi chiedo: quella ragazza che cosa vede in mio figlio? Questo ragazzo è una barba e quaranta chili di ossa. Forse questo, per gli indiani, è il meglio del meglio...

« Occorre andare subito perché... »

« Lasciami almeno il tempo di riflettere, vuoi? Sono ancora un uomo dalle azioni libere. »

Sembra un po' stupito dal mio modo di fare. È la prima volta che gli succede.

Assumo un atteggiamento severo e pensieroso.

« Bisogna che rifletta, ne parleremo domani. »

« Rifletti pure », dice Louis, « ma ricordati che se non la rivedo mi lascio morire. »

Lo guardo; tutto ciò non facilita le cose, possibile che mio figlio sia innamorato pazzo? Tanto da morirne?

E la sua vita è affidata alle mie mani.

« Lasciati curare bene, ritornerò domattina. »

« E mi darai una risposta? »

Era molto tempo che qualcuno non mi rivolgeva una implorazione, in tono quasi tenero.

« D'accordo. »

« Ventiquattr'ore di rinvio. »

« Me ne metta anche uno al caffè. Sì, quello, poi anche l'altro con la crema *chantilly*, e mi pare che basti. »

La commessa sembra un chirurgo quando fa il nodo del pacchetto dei dolci che ho appena scelto.

« Il tutto ci costa ventun franchi, signore. »

Perché « ci »? I ventun franchi sono io che debbo sborsarli, io solo. Ventun franchi di dolci per una persona sola. C'è da arrossire.

Esco col pacchetto. Ha fatto un nodo che sembra un crisantemo. Sette dolci tutti pieni di crema. È dall'età di tre anni e mezzo che desideravo una cosa simile. Li divorerò a bocca piena e mentre salgo le scale mi sento tutta la saliva in bocca.

E dire che in questo momento quegli altri stanno arrostendo al sole come aringhe affumicate, sdraiati tra mozziconi e barattoli vuoti. Dovrò sicuramente ritornare uno di questi giorni. Non pensiamoci troppo, ma non ho certo l'eternità davanti a me. Il medico mi ha fermato mentre stavo uscendo, tra due giorni dimettono Louis; li capisco, non possono tener ricoverato un malato che non lo è più.

È necessario che gli dia una risposta domani. Io in India! Ma quel ragazzo è pazzo, senza contare che un viaggio simile costa un occhio della testa. Se vado in India non ritornerò più al campeggio. Sono io che sto sragionando! Un mese senza di loro: appena l'ho pensato si è formata in me un'ondata di felicità. Sto accettando di andare in India per scappare, come Marco Polo. E poi devo preoccuparmi di Louis, certo l'ama quella ragazza, l'ama certamente.

Io, invece, non amo più nessuno. Simona mi sorprende ogni volta che la vedo perché, tutti i giorni, compie il miracolo di rimanere in vita senza avere un granellino di pazzia. Bisogna dire che il risultato è di una tristezza e di una piattezza ineguagliabili. Si mantiene. Esattamente questo. Come sta la signora Varnier? « Si mantiene. » Mantenersi è certamente il contrario di vivere. Sessualmente è una catastrofe.

È buffo che di solito non mi dico mai queste cose. Le sento vagamente, le suppongo accettate, ma è raro che le pensi così lucidamente, con parole e frasi intere. Alla nostra unione non abbiamo creduto fin dall'inizio, sia lei che io, lo si vede anche dalla fotografia del matrimonio: si capisce subito che non siamo Giulietta e Romeo.

Ho finito i dolci e sento una certa pesantezza. Devo fare una camminata. Il tempo è propizio.

L'India, e poi cosa ancora?

Louis esce domani. Io potrò tirare avanti ancora due giorni. E sarà la fine. Il Ritorno.

Il Ritorno. Gesù mio!

« Mezzo litro ancora, per favore. »

Il cameriere si allontana.

Sono un uomo con le gambe molli, stravaccato su una sedia di ferro, sulla terrazza di un caffè. Voglio dormire all'ombra delle piante.

L'India? Mai.

Un universo fatto di moquette e di sussurri. Scale mobili che salgono senza scosse depositando i viaggiatori alle loro destinazioni. Il vaiolo a sinistra, il colera a destra e io nel mezzo emergo dalla galassia 3B. Effluvi lussuosi; una hostess sculetta sfiorando il pavimento, come nei film di James Bond.

Aeroporto di Roissy, ore otto e trentacinque.

Parigi-Benares, un'inezia!

Ma ritorniamo a ieri, quando... A proposito di ieri, gran bel film ho visto alla televisione! *Airport*, imperniato su un disastro aereo. Proprio l'ideale per me! Con molto buon senso sono andato a letto alle dieci e mezza e mi sono addormentato alle sette meno tre minuti del mattino. Avevo sistemato la sveglia per le sette.

Ciononostante, in tre minuti di sonno ho fatto: quattro salti in paracadute, tre dei quali senza paracadute, sei dirottamenti, sono precipitato al suolo dodici volte, una volta anche sull'Annapurna. Nel tempo che ancora mi restava ho perso i biglietti almeno in cinquanta aeroplani diversi e mi sono fatto rincorrere da una folla di lebbrosi sovreccitati.

Il vaiolo mi fa più paura del colera. Poco fa era esattamente il contrario. Ma dove ho messo il passaporto?

Ho già un pacco di fogli di carta sotto il braccio: permesso d'imbarco, certificato di vaccinazione, elenco dei bagagli.

Che mondo!

« Fumatori o non fumatori? »

« Non fumatori. »

« Le darò un oblò. »

Veramente carina questa ragazza della registrazione. Sono proprio contento di avere un oblò: sarò così il primo ad accorgersi che i reattori si stanno incendiando.

Il fatto che mi stupisce è che non ho assolutamente paura. Quattro giorni fa battevo i denti nell'acqua fredda tra mozziconi e anatre in plastica, *and now, I go to New Delhi.*

Ho comperato una guida piena di utili consigli, se li seguo il viaggio non sarà complicato. Carrelli di metallo vanno e vengono carichi di bagagli. Valige di pelle di porco tutte a soffietto, borse da viaggio in daino con le iniziali. Evidentemente la mia valigetta di cartone pressato fa una ben magra figura.

Nella tasca destra ho un

dizionario di inglese, di quelli piccoli, rossi, che si adoperavano a scuola barando durante le versioni.

« Volo 143 con destinazione Tel-Aviv, Teheran, Delhi, Bangkok e Hong Kong. »

Dio mio, Hong Kong!

Visita doganale con guanti bianchi. Un tipo in uniforme mi palpa come Kirk Douglas in *Destination Hawaii*. Al di là delle vetrate Parigi è rosa, una rosa rugiadosa come se fosse immersa nell'acqua.

Benares si chiama Varansi. È stato Louis a dirmelo. È uscito ieri dall'ospedale. Sembra che la sua ragazza parli benissimo il francese. Meno male, è un fortuna!

Ha anche aggiunto: « Così ti può far da guida in India ».

Io so già tutto a memoria: Sanandra Khanna, Harischandra Road, numero 25.

Tapis roulants portano dentro misteriose entrate: ogni cosa qui è silenziosa e spasmodicamente lenta: siamo veramente un popolo di senza-gambe.

Ed eccolo improvvisamente là, più pesce che uccello, color ventre di sogliola. Il mio battesimo dell'aria! È un grande squalo orizzontale, senza squame, già tutto vibrante. Salendo la scaletta mi trasformo in ambasciatore in viaggio diplomatico, in un cosmopolita uomo d'affari, in una vedette internazionale, sono Kissinger, la General Motors e Richard Burton, quel genere di persone per le quali metter piede su un aereo è cosa di una banalità esasperante. Sto cercando di assumere quell'aria annoiata che dà l'abitudine, quando la hostess sorridendo dice:

« Per di qui, signore. »

Aria di lusso. Sono nel pesce. E questa volta per davvero.

Sul bracciolo della poltrona ci sono un mucchio di bottoni, uno per la luce, uno per l'aria, uno per lo schienale. Tel-Aviv, Teheran e Delhi, scendo alla terza fermata. Sempre la mia vecchia paura di sbagliare stazione.

Di fronte alle poltrone, in alto, al centro, un grande schermo. Caspita, anche il cinema!

Distribuzione di fazzolettini rinfrescanti e giornali: apro il *dépliant*: mi trovo su un Boeing 747. Israele fra tre ore e quaranta minuti.

Ho scelto il *Figaro* perché fa più chic.

Attenzione, ci muoviamo. Lentamente. Sensazione piacevole.

« Il comandante Machin è felice di... »

Apro gli occhi su miliardi di chilometri di crema chantilly. Forse non saprò resistere: me ne uscirò e farò una passeggiata in quella crema elastica e zuccherata. Sono uno di quelli che non ha mai visto le nuvole dall'alto.

Non ho assolutamente paura: lo steward è troppo distinto perché l'apparecchio possa cadere. È impossibile che un nodo a farfalla così bello possa spostarsi, sia pure di un millimetro.

Ecco Naxos sulla destra: sembra un fazzoletto bianco spiegazzato su un piano di fòrmica viola. Non ci sono più nubi e noi siamo in pieno sole. La Grecia è laggiù e io sto sopra.

A pensarci bene, l'aeroplano non è altro che un autobus senza scosse. Si naviga nell'azzurro e nell'oro. L'India, la seta, le spezie, Marco Polo, i lanceri, gli elefanti, le lente carovane piene di pugnali, gioielli, voluttà rare in sari. Ci vorrebbero anni per fare questo viaggio attraverso le montagne al pacifico passo dei cammelli.

Ecco Rodi. Rodi sembra la mano di un bambino: tra le sue dita colano fiumi di villaggi... certo qui non piove mai, si capisce che le pietre sono aride e che il mare arriva appena a bagnarle.

Cosa mai dirò a questa signorina Khanna? Sono il papà di quello spilungone

(segue a pag. 86)

EPOCA

CONCORSO FOTOGRAFICO

MANDATECI UNA VOSTRA FOTO...

...E VERRETE IN REDAZIONE DA NOI

CHE COSA SI VINCE

Ciascuno dei sei vincitori riceverà una magnifica attrezzatura Asahi Pentax, espressamente studiata per rispondere alle esigenze del tema prescelto. Il corredo, costituito da un corpo macchina e da una serie completa di obiettivi e accessori indicati dai tecnici della casa fotografica, è di livello decisamente professionale. I vincitori avranno inoltre la possibilità, mai offerta finora, di vivere la vita di un grande giornale come EPOCA, a fianco di giornalisti e fotografi famosi in tutto il mondo. Le sei foto vincitrici e altre dodici foto che la giuria riterrà meritevoli di segnalazione, appariranno in uno speciale servizio che EPOCA pubblicherà a conclusione del nostro concorso.

COME SI PARTECIPA

È semplicissimo. Entro e non oltre il 15 settembre inviateci, con il tagliando pubblicato a lato, una foto scattata da voi che abbia come tema uno di questi soggetti: la natura, la gente, la notte, lo sport, i monumenti, il ritratto. I fotografi di EPOCA sceglieranno un vincitore per ogni categoria. Potrete inviare più di una foto: l'importante è che ognuna sia accompagnata dal suo tagliando. Sono ammesse solamente le stampe (in formato libero) in bianco e nero o a colori.

CONCORSO EPOCA

MANDATECI UNA VOSTRA FOTO...
...E VERRETE IN REDAZIONE DA NOI

Casella postale 3899 - 20100 Milano

Allego una stampa ☐ in bianco e nero ☐ a colori

NOME ..... COGNOME .....

INDIRIZZO .....

TEMA SCELTO .....

La partecipazione al concorso implica la cessione di ogni diritto sul materiale alla Arnoldo Mondadori editore. Il materiale inviato non verrà restituito. *Aut. Min.*

Corriere dell'Industria

**

IN TUNISIA CON ITALMARINE - La Italmarine, distributrice esclusiva dei motori fuoribordo Evinrude, dei catamarani in vetroresina Molinari e delle barche in alluminio canadese Alcan, ha presentato le sue novità 1979 nell'incantevole paesaggio di Monastir. erano presenti circa 250 concessionari e i più qualificati rappresentanti della stampa specializzata.

**

DUCO PER CHI VUOLE DIPINGERE - La Duco, grande casa del colore, fa tutto ciò che si può desiderare per rinnovare, proteggere e dipingere all'interno e all'esterno, in una miriade di colori adeguati ai diversi materiali. Presso i rivenditori Duco si trovano manuali e materiale illustrativo ideati per spiegare al pubblico l'arte di dipingere.

**

LA CONFERMA DI UN SUCCESSO - Da pochi mesi sul mercato italiano, la linea Denim (After Shave, Cologne e Deodorant) è già in grado di confermare il successo ottenuto in altri nove paesi d'Europa, incontrando il gusto di un pubblico maschile particolarmente elegante che usa l'After Shave abitualmente e lo considera come elemento importante per la sua persona e la personalità.

**

IL MOMENTO DI FARROW'S - Farrow's, marchio d'abbigliamento casual e sportivo si presenta quest'anno con una campagna pubblicitaria freschissima e allegra realizzata dalla Phasar di Firenze. I temi sono: costi contenuti; modelli, disegni e colori allegri e simpatici. Il tutto per sdrammatizzare il problema del vestire e renderlo un gradevole momento di scelta.

**

PRESENTATA ALLA STAMPA LA FIERA-SALONE DEL FANCIULLO - È stata presentata al Circolo della Stampa di Milano la prima Fiera-Salone Internazionale del Fanciullo, che si terrà a Parma nel prossimo ottobre. Il presidente del Comitato prof. Giovanni Pedroni ha brevemente illustrato le finalità della manifestazione, promossa in concomitanza con l'anno internazionale del Fanciullo proclamato dalle Nazioni Unite. La manifestazione non sarà soltanto una occasione commerciale ad alto livello ma anche il punto organizzativo di incontro e di scambio a livello scientifico, sociale e culturale.

**

COLLABORAZIONE TRA ATTAK LOCTITE E MARKSERVICE - L'organizzazione MarkService di Milano, che opera su tutto il territorio italiano presso i rivenditori dei settori cartoleria, colorificio, hobby, bricolage, ha concluso un accordo di collaborazione con la Loctite (Italia) SpA per la distribuzione del nuovo rivoluzionario adesivo-saldatore liquido Attak.

**

UNA TAVOLA ROTONDA DELLA FEDERPRO - Indetta dalla Federpro - Federazione Professionale della Pubblicità, si è svolta al Circolo della Stampa di Milano una tavola rotonda sul tema «il contributo della pubblicità ad una politica di rilancio e di sviluppo economico».

8 GIORNI IN ESTATE

(segue da pag. 85)
con la barba che lei ha conosciuto questa estate e che vuole sposarla. Sono venuto per sapere se anche lei è d'accordo.

Ho sonnecchiato, forse ho dormito mezz'oretta.

La Turchia, l'Oriente nella notte, non vedrò né i minareti, né i tappeti volanti, pazienza.

Siamo di nuovo fermi a terra.

Teheran.

« A causa di una difficile riparazione da eseguire su un reattore, chiediamo ai signori viaggiatori di aver la cortesia di scendere. »

La paura cresce: sento che perderò la coincidenza per Benares, io, che all'ufficio arrivo sempre con dieci minuti di anticipo, non posso far a meno di scalpitare. Benares mi aspetta e io sono in ritardo.

Come era prevedibile, arrivando a Delhi ho perso la coincidenza con l'aeroplano per Benares. Mi aggiro nella stazione ferroviaria sudato fradicio, ma ormai cosa importa? Devo andare fino in fondo. Mi fermo, la valigia è pesante, sono assediato dai lustrascarpe (dieci anni in media e quindici chili di peso), i clacson sembrano impazziti, vecchi decrepiti dormono sul marciapiedi, ogni cosa ha il colore del gesso, del sole e della morte.

Ho ancora due ore da aspettare prima di partire. Penso che sia stata una follia questo viaggio; ora sarei tranquillo, calmo, senza dover evitare queste migliaia di mani formicolanti. Sì, vi rimpiango! Vi rimpiango figli dell'occidente con i vostri muscoli, le vostre sciocchezze, il campeggio. Morirò stringendo la valigia. È l'India, e ci sono! Maledetto sia mio figlio e io per primo, lo stupido che ubbidisce sempre. Bisognava dire no e poi no. La fatica maggiore non è quella di portare la valigia ma quella di conservarla, perché me la vogliono portar via. Ecco il treno, è l'assalto, il torrente della folla mi trascina letteralmente di peso.

Il terreno si appiattisce di colpo, come un giocatore fa crollare il suo castello di carte. L'orizzonte è cambiato. Ho dormito con la fronte appoggiata al vetro; nel frattempo il sole se ne è andato e tutto è una sinfonia dorata. Il giallo delle messi è inframezzato dal viola dei sari delle donne della pianura; nelle lagune ci sono i pavoni.

La notte striscia lungo le sbarre dei finestrini, siamo veramente in gabbia; i miei compagni spariscono a poco a poco mentre sento i denti scricchiolare per la polvere e mi sembra di soffocare. Dio, quanto miseria! L'India cammina a piedi nudi, sputa e muore. Il giovane sikh che mi siede davanti in compagnia della madre è bellissimo. La narice sinistra della donna brilla alla pallida luce della lampada da notte: ha un brillante avvitato. Sono sul treno Delhi-Benares. È notte, al di là della griglia c'è l'India addormentata, l'aria è umida, ho la bocca piena di carbone e darei dieci anni della mia vita per una granatina e dieci litri di birra ghiacciata.

Sono a Benares. Ecco, quello dev'essere l'albergo, un mausoleo con flaccide bandiere. Non riesco a stare dritto, mi sembra che la terra si muova. L'incaricato dietro il banco sembra una spugna fluttuante nel mare; parla francese, giapponese, inglese e tedesco per metà delle parole, e indostano per il rimanente. I ventilatori funzionano senza alcun effetto.

Telefonerò più tardi. Servitori fluttuano nei corridoi. La vasca da bagno è rugginosa, viene giù un'acqua rossastra. Me ne sbatto, prenderò mille malattie, ma se non mi bagno tra un po' avvamperò come un fiammifero. Un filo di acqua tiepida sulla porcellana tutta screpolata, ogni cosa manda odore, i soffitti sono immensi, forse è il più bell'albergo della città. Non è una stanza da bagno, ma una pericolante architettura piena di vecchi marmi e di ancor più vecchia ruggine.

Qualcuno bussa. Senza alcun dubbio è un inserviente, devo aver dimenticato qualcosa. Esco dalla vasca, mi avvolgo in un asciugamano e apro. Non dirmi chi sei, avrò tutto il resto della mia vita per capirlo. Nella penombra il sari sembra fosforescente. Nessuno è più brutto e più intontito di me in questo momento.

Lei sorride scherzosa e raggiante, gli occhi sono così grandi che io mi ci sono già perso.

« Mi chiamo Sanandra », dice. « Louis mi ha informata del suo arrivo. »

Ai miei piedi si sta formando una pozza d'acqua. Se le porgo la mano non è sicuro che l'asciugamano resti al suo posto.

Di fronte a me le pupille sembrano ammiccare luminose. È sempre stato il mio forte non presentarmi mai nella maniera più vantaggiosa, ma così non era mai accaduto.

« L'aspetto giù al bar tra dieci minuti. »

Realizzo in questo momento che da quando è arrivata sono rimasto davanti a lei con la bocca aperta; la chiudo e mi gratto la testa.

« Attenzione che casca », mi dice sorniona.

Riprendo al volo l'asciugamano e la guardo allontanarsi nel corridoio vuoto. Quel gran salame filiforme di mio figlio come ha potuto cacciarmi in un simile pasticcio. E come è riuscito a farsi notare da Sanandra?

Sanandra...

Patrick Cauvin

(2 - continua)

Estratto da « Huit jours en été » - Patrick Cauvin - © 1979 by editions Jean-Claude Lattes, Paris.

(Traduzione di Erminio Valenza).

Gli appuntamenti dell'estate / dal 3 al 9 settembre *

Mostre

☐ **Bologna**
Si intitola « L'arte del Settecento emiliano » la grande mostra che l'8 settembre si inaugura a Bologna e contemporaneamente a Parma e Faenza (apertura fino al 25 novembre). A Bologna, nei palazzi del Podestà e di Re Enzo saranno presenti la pittura bolognese (dal Cignani al Crespi, al Creti, ai fratelli Gandolfi), due settori dedicati all'attività della prestigiosa Accademia Clementina, e alla cultura figurativa nel Ducato Estense e nelle Legazioni di Romagna e di Ferrara. Il Museo civico bolognese ospiterà una sezione dedicata all'architettura, all'attività scenografica, alla decorazione, alle feste pubbliche e alla pittura di paesaggio. La sezione dedicata alle arti minori troverà sede nel Palazzo Pepoli Campogrande. Luogo destinato all'esposizione « L'arte neoclassica a Faenza » è Palazzo Milzetti, esempio del gusto neoclassico italiano e europeo: a Faenza sono esposti dipinti, sculture, mobili, oggetti d'arte. Infine, Parma: la mostra intitolata « L'arte a Parma dai Farnese ai Borbone » sarà ospitata nel Palazzo della Pilotta: tra opere di pittori della regione saranno esposti dipinti del Tiepolo, di Ricci, del Piazzetta. Speciali sezioni sono dedicate a oggetti d'arte di rara raffinatezza che provengono dalla corte e dalle chiese parmensi. Per ulteriori informazioni: Ente bolognese manifestazioni artistiche, tel. 051-517118.

☐ **Scarperia** *(Firenze)*
In questo che da sei secoli è considerato « il paese dei coltelli », si svolge dall'8 al 18 settembre la tradizionale mostra-mercato dei ferri taglienti e del ferro battuto.

☐ **Ferrara**
« L'eterno femminino » è il tema di una personale di Massimo Campigli aperta fino al 9 settembre al Palazzo dei Diamanti.

Curiosità

☐ **Milano**
Il 10 settembre riprendono i corsi dello Studio di tessitura Paola Besana (via Crespi 7, tel. 02-8354801). Lo stesso giorno viene inaugurata una mostra di telai e degli arazzi eseguiti da Paola Besana e Paola Bonfante per la galleria Tiberi di Orvieto. I corsi sono di 30-36 ore da distribuire nella settimana, secondo la disponibilità di tempo individuale. Il 10 ottobre si aprono corsi di tessitura per ragazzi, che si tengono in via Brera 5. I corsi costano dalle 50 alle 130 mila lire.

☐ **Foligno** *(Perugia)*
Dal 3 al 7 settembre « Concorso gastronomico rionale con ricette autentiche del 1600 ». Negli stessi giorni, mostra nazionale di pittura a tema gastronomico.

☐ **Verona**
Dal 2 al 4 settembre si svolge a Verona il gran finale del primo Trofeo Topolino di minivolley (pallavolo per bambini), riservato a ragazzi e ragazze nati nell'anno 1967 e seguenti. Il trofeo e le medaglie saranno offerti ai vincitori dal settimanale *Topolino*.

☐ **Venezia**
Dal 15 al 30 settembre, seconda serie dei corsi di registrazione di musica comparata e musica elettronica (Palazzo della Fondazione Levi, San Vidal 2893). I corsi sono così suddivisi: tecnica di registrazione del suono, con indirizzo registrazioni in studio; tecnica di registrazione del suono con indirizzo registrazioni dal vivo; il suono e l'immagine, tecniche di sonorizzazione di film; musica elettronica, introduzione alle tecniche; musica comparata, le tradizioni musicali asiatiche. Per informazioni: Audio 79, Monza, tel. 039-360021.

☐ **Foppolo** *(Bergamo)*
L'8 e 9 settembre, prove di caccia pratica in alta montagna, a cura del Circolo cinofilo bergamasco.

Passeggiate

☐ **Lago Trasimeno** *(Perugia)*
Ogni lunedì, fino al 30 settembre, gita al lago Trasimeno con partenza da Perugia o Assisi. L'itinerario: Magione, visita al Castello dei Cavalieri di Malta, Passignano sul lago. Imbarco per l'isola Maggiore, visita alla chiesa di San Salvatore e del Castello Guglielmi (lire 25 mila). Per informazioni telefonare a 075-24841 di Perugia.

☐ **Orvieto**
Ancora una passeggiata in Umbria, partendo il giovedì da Perugia o Assisi: visita a Deruta, lago di Corbara, Orvieto. In città, visita a piazza della Repubblica, alla chiesa di Sant'Andrea, al Duomo. Quindi la Torre dell'orologio, il pozzo di san Patrizio. Più tardi visita alla necropoli etrusca e a Città della Pieve (lire 25 mila).

☐ **Chianti**
Gita sulle colline toscane a cura dell'Agriturist fiorentino (telefono 055-282738). Partenza da Firenze, domenica 9, quindi San Donato, la Piazza, Castellina, San Giusto in Salcio, San Polo, Sesano, Castello di Brolio, San Gusmè, Firenze (lire 17 mila).

☐ **Trento**
Ogni sabato e domenica, dal 10 settembre al 14 ottobre l'Azienda del turismo di Trento (tel. 0461-983880) organizza gite ai laghi del Trentino. Itinerario: laghi di San Massenzio, del Toblino, di Cavedine, lago di Garda e di Tenno. Passo del Ballino, Ponte Arche, lago di Molveno ai piedi delle Dolomiti di Brenta e della Paganella, lago di Andalo (circa 30 mila lire).

Sagre

Disegni di Marina Viazzi

☐ **Asti**
Dal 7 al 23 settembre, tredicesima festa del vino, detta della « Douja d'or » (la douja è un recipiente paesano, antichissimo, usato per travasare e contenere il vino). La festa, che ha lo scopo di valorizzare i pregiati vini della zona, si svolgerà fra Asti e Costigliole dove, nello storico castello, è in funzione una vasta enoteca dei grandi vini d'Asti e del Monferrato.

☐ **Sansepolcro** *(Arezzo)*
Domenica 9 settembre, Palio della Balestra. È tradizione fin dal Medio Evo che a maggio i balestrieri di Sansepolcro si rechino a Gubbio per le feste in onore di Sant'Ubaldo e che la seconda domenica di settembre i balestrieri eugubini ricambino la visita e gareggino in onore di Sant'Egidio, patrono di Sansepolcro. La manifestazione ha luogo in costume medioevale e i balestrieri indossano abiti ritratti negli affreschi di Piero della Francesca. Il tiro viene effettuato da una distanza di 36 metri su un bersaglio detto « corniolo ».

☐ **Altavilla Milicia** *(Palermo)*
Paese normanno che torreggia su un colle in vista del mare, Altavilla celebra dal 6 all'8 settembre la festa della Madonna. Durante la processione, avviene il passaggio dell'ottocentesco carro trionfale trainato da buoi, la « condotta » (tradizionale offerta di doni) e la « vulata di l'ancilu », suggestivo canto di una coppia di bambini, che ricorda una nenia vecchia di quattro secoli.

☐ **San Marcello Pistoiese**
L'8 settembre si ripete la tradizione del « lancio del pallone »: una mongolfiera multicolore viene fatta innalzare dalla piazza del paese e dal suo percorso i contadini traggono auspici per il raccolto.

** Segnaliamo gli appuntamenti con una settimana di anticipo affinché il lettore abbia il tempo di « programmarli ».*

UNA SIGNORA COSÌ COSÌ

di Enzo Biagi
Rizzoli editore
pagine 185
Prezzo di copertina lire 6.000.

« La toilette » di van Dongen, copertina del libro di Enzo Biagi.

Enzo Biagi è noto soprattutto per la sua intensa attività di giornalista, di curioso e indaffarato osservatore di persone, luoghi ed eventi reali. Ma non bisogna dimenticare che dal suo primo romanzo *Disonora il padre* Sandro Bolchi ha tratto uno sceneggiato televisivo, quasi a convalidarne il successo. E ora giunge questa *Signora così così* a confermare la sua indubbia capacità di organizzare trame e figure dell'immaginazione.

L'autore

Biagi è nato nel 1925 a Lizzano in Belvedere. Ancora ragazzino si è trasferito a Bologna dove ha studiato ed è entrato giovanissimo nel giornalismo. Attualmente scrive per il *Corriere della Sera* e lavora per la Tv. È stato direttore di *Epoca*, del Telegiornale e del *Resto del Carlino*. Nel '73 ha dato inizio alla collana *La geografia di Biagi*, un giro del mondo alla ricerca di uomini. Ha vinto numerosi premi.

Il contenuto

Questo romanzo, *Una signora così così*, è la lunga confessione che l'attrice Maria Berti fa a un giornalista che la intervista. Il giovane intervistatore si chiama Gian Marco. In modo spesso imprevedibile l'attrice, nel corso del lungo colloquio, che spesso è un monologo, si abbandona a ricordi che recano la sigla di vere e proprie confidenze intime. La stimolano in questo senso la giovinezza di Gian Marco, la sua evidente buona fede, il saper ascoltare del giornalista. Alla fine gli cadrà tra le braccia, per una breve, struggente emozione. Per dare la sensazione di quanto sia confidenziale la conversazione che si svolge col giovane, lasciamo parlare

Enzo Biagi

Maria: « Mi rassicurava la presenza di un uomo. Sentirlo muovere, respirare, guardarlo dormire, il disordine nel bagno, le tracce del sapone da barba, l'odore della sua camicia, della biancheria. Un istintivo bisogno di protezione, direbbe uno psicologo. Non credo: mi sono sempre arrangiata, e ho saputo ingannare la solitudine... ».

Il giudizio critico

Da questo libro esce a tutto tondo la figura di una donna, Maria. Con le sue sfumature di vanità, ma soprattutto con la sua malinconia e il suo prepotente bisogno di confessarsi. Una donna di successo, una « arrivata », che nelle pieghe della sua vita raccoglie mestizia e un senso di vanità, appena velato da un leggero cinismo.

La bravura di Biagi consiste nel mettere in evidenza questo aspetto del personaggio, senza tuttavia calcare la mano, senza sottolineature. Egli ci regala così una figura di donna che sembra avere radici, oltre che nella fantasia, nella realtà.

Roberto Cantini

Le novità

Miriam Mafai: L'APPRENDISTATO DELLA POLITICA, Editori Riuniti, pp. 240, L. 4.200

Laura Lilli e Chiara Valentini: CARE COMPAGNE, Editori Riuniti, pp. 328, L. 5.000

Guido Gerosa: LE COMPAGNE, Rizzoli, pp. 342, L. 7.000

Sarà una coincidenza, ma da quando la parola « sessualità » è entrata di sorpresa nei testi ufficiali del XV congresso del Pci, gli Editori Riuniti (la Casa editrice comunista) hanno pubblicato a breve distanza due libri sulla questione femminile, dal dopoguerra ai nostri giorni. Miriam Mafai con *L'apprendistato della politica*, Laura Lilli e Chiara Valentini con *Care compagne* raccontano il lungo cammino delle donne che hanno scelto di svolgere un'attività al di fuori del ruolo tradizionale nella famiglia, svolgendo una professione, occupandosi di problemi sociali, militando in un partito. Più storico il libro di Mafai, più indagine giornalistica quello di Lilli e Valentini (attraverso una cinquantina di testimonianze), i due libri si completano e, per la prima volta, danno un ritratto fedele e appassionato della silenziosa rivoluzione delle donne, che sta trasformando alla radice ruoli e comportamenti nella nostra società.

Alle lotte delle donne è dedicato anche il libro di Guido Gerosa *Le compagne* (Rizzoli), che dagli anni del fascismo e dell'esilio, attraverso la guerra, la Resistenza e il dopoguerra ricorda qual è stata la presenza determinante delle donne nella nostra storia recente. Fra le testimonianze, i nomi prestigiosi di Teresa Noce, Camilla Ravera, Gisella Floreanini, Nilde Jotti, Marisa Rodano.

Piero Morganti: COME SI DIVENTA GIORNALISTA?, Einaudi, pp. 200, L. 4.000

Sandro Medici: VITE DI POLIZIOTTI, Einaudi, pp. 128, L. 3.000

La collana Struzzi Società di Einaudi, curata da Corrado Stajano, ha inaugurato con successo una serie di testimonianze sulla condizione nella quale, oggi, è costretto a lavorare chi svolge un « mestiere da barricata »: per esempio, il giornalista o il poliziotto. Piero Morganti risponde alla domanda *Come si diventa giornalista*? ricordando la propria esperienza professionale al *Corriere lombardo* e, in seguito, nell'azienda del *Corriere della Sera*. Entusiasmo da neofita, impegno a modificare l'informazione rendendola più obiettiva e completa, lotte sindacali per dare maggiore dignità e autonomia alla professione; infine, la delusione delle sconfitte e del riflusso di questi ultimi tempi. Sandro Medici dedica a Pier Paolo Pasolini il suo libro *Vite di poliziotti*, riportandone i versi scritti nel marzo '68 per i ragazzi del Sud in uniforme, comandati a scontrarsi con gli studenti contestatori. I due agenti di PS intervistati da Medici documentano in maniera drammatica il modo di vivere e di pensare del poliziotto, le umiliazioni e le frustrazioni dell'ambiente questurino, la diffidenza della gente.

IL CAVALIERE DEL PESTELLO ARDENTE

**di Beaumont e Fletcher.
Traduzione e libero adattamento di Duilio Del Prete.
Scene e costumi di Tinin Mantegazza.
Musiche di Mario Nascimbene.
Regìa di Edmonda Aldini.
Produzione Estate teatrale veronese. Teatro Romano, Verona.**

**Qui sopra: Duilio Del Prete e il suo destriero meccanico, con la « droghiera » Edmonda Aldini.
A sinistra: Cochi Ponzoni, dal varietà al teatro di prosa.**

Ultime battute della grande estate veronese. Festa di pubblico nella cavea lirica dell'Arena ed echi di applausi nel verde scenario del teatro Romano. Qui, il festival che dal 1948 si intitola al più veronese dai drammaturghi d'Inghilterra si è aperto, da questa trentunesima edizione, anche all'opera dei contemporanei di Shakespeare (come già, da qualche anno, a quella del concittadino onorario Carlo Goldoni, avvocato veneziano). La scelta, per cominciare, è caduta su un dramma elisabettiano che in realtà - e vedremo poi perché - non è un dramma e non è elisabettiano: *Il cavaliere del pestello ardente* di Francis Beaumont e John Fletcher, mai rappresentato in Italia.

Gli autori

In una nota d'un suo saggio critico, Thomas S. Eliot definisce Beaumont (1584-1616) e Fletcher (1579-1625) una « coppia famosa di scapoli » (Beaumont, però, finirà con lo sposarsi tre anni prima di morire) non certo per degradare in un particolare biografico la loro importanza d'autori, ma evidentemente per dar l'idea del loro modo di lavorare e di vivere assieme, visto che condividendo - a quanto si dice - letto, mensa e amante, scrissero insieme ben sette opere. Tra le quali restano soprattutto memorabili *The Maid's Tragedy* (La tragedia della fanciulla) e questo *Cavaliere* (*The Knight of the Burning Pestle*) che al suo primo apparire fu un fiasco solenne. Era il 1607: troppo presto, non avendo l'autorità di William Shakespeare, per scatenare elementi comici in una tragedia (perciò, dicevo che non si tratta di un dramma). E troppo tardi, non avendo il genio di William Shakespeare, per rientrare negli schemi del teatro elisabettiano. Dal 1603, sul trono sedeva Giacomo I. L'Inghilterra stava cambiando. E

stava cambiando, come impasto sociale, il pubblico dei teatri.

La commedia

Nel *Cavaliere del pestello ardente*, Beaumont e Fletcher frustano con satirica violenza la piccola borghesia dell'epoca, mettendo in scena un droghiere e sua moglie che, mentre assistono alla rappresentazione d'una commedia, *Il mercante di Londra*, incitano il loro garzone di bottega, Ralph, a salire in palcoscenico perché mostri lui, agli attori, come si deve recitare. Teatro nel teatro, dunque: pirandellianamente, si fa per dire. Così che Ralph, brandendo come una durlindana l'insegna del suo esercizio professionale, il pestello appunto, si trova protagonista dentro all'avventurosa vicenda di Jasper, figlio di un allegro vinaio canterino, che s'innamora di Luce, figlia di ricco mercante, e la strappa al nobile ma goffo pretendente Humphrey.

Continuamente spronato dalla spocchia dei suoi padroni, Ralph configura le fantastiche imprese di Don Chisciotte, affronta grottescamente ogni sorta di pericoli, scartoccia un linguaggio in cui ai dialettismi della sua educazione originaria si mescolano le fiorite espressioni della letteratura epica. Finché, dopo avere combattuto col finto gigante Barbaroso e avere offerto i suoi ardimenti alla principessa di Cracovia, respinge l'amore di costei preferendole una povera donzella alla quale s'era promesso. E muore. Muore davvero. Ponendo fine al concitato intreccio: sarcastica risata di Beaumont e Fletcher sulle virtù antiche e sui vizi del loro tempo.

Regista e interpreti

Inquieta, aggressiva e puntigliosa attrice, che qui impersona con corposo trasporto plebeo la moglie del droghiere, Edmonda Aldini ha voluto sostenere, per la prima volta, l'onere della regìa. Lo ha fatto con estri incalzanti e imperiosa padronanza, lavorando su un testo adulterato da una traduzione in cui sono numerosi e, a tratti, geniali gli interventi contaminanti (vi risuonano perfino uno squarcio del Ruzante e certe filastrocche popolari lombarde). Il droghiere e sua moglie sono spettatori d'oggi, e la trovata insaporisce lo spettacolo, al quale dànno colore, per quanto possibile, uno spericolato Duilio Del Prete, pavido e burbanzoso cavaliere; Cochi Ponzoni, un po' stretto nei panni allegri del vinaio; un eccellente, disinvolto Piero Sammataro (Jasper); Edoardo Florio nel ridondante Lord Humphrey; Renzo Rinaldi, blaterante droghiere; e ancora, Lombardo Fornara, Gabriella Franchini, Marina Confalone, Alessandro Vagoni, Roberto Minucci, Lorenzo Scarcella che in poche ore ha decorosamente sostituito un collega infortunato.

Il giudizio critico

Vittorioso impegno di regìa e ardore di interpretazione; ma la commedia è stantìa e lo spettacolo non sempre riesce a decollare verso la dimensione del gioco mordente in cui - si intuisce - la Aldini vorrebbe proiettarlo. Costumi e scene di Tinin Mantegazza replicano spiritosamente ma con opacità il vistoso gusto di una partita a tarocchi; convince appieno, invece, l'invenzione degli enormi pupazzi, materia di cui i Mantegazza, Velia e Tinin, sono maestri. Le musiche di Mario Nascimbene scivolano sull'orecchio con facilità: anche troppa. I restauri eseguiti da Edmonda e Duilio sono coraggiosi, abili, appassionati; ma, tutto sommato, Beaumont e Fletcher avrebbero potuto continuare a dormire l'eterno sonno dell'oblio.

Carlo Maria Pensa

di Franco Bertarelli

CONTRO LA CRISI ENERGETICA UNA STAGIONE RICCA DI NOVITA' PICCOLE E GRANDI

Tutte le Case costruttrici, sia in Italia sia all'estero, hanno affrontato la difficile congiuntura ricreando buona parte della loro produzione e tenendo presente l'impegno fondamentale di ridurre i consumi. Ecco un elenco di curiosità e di primizie alla vigilia della rassegna autunno-inverno.

L'estate 1979 è stata una stagione molto intensa per la produzione automobilistica. Quasi tutte le grandi case europee hanno ritoccato modelli assai venduti e lanciato prodotti completamente nuovi. Altre grandi novità, soprattutto italiane, usciranno in autunno o al principio dell'inverno, come per esempio l'attesissima vettura media della *Lancia*, la piccola *Fiat Zero*, la *Ritmo Diesel*, e altre delle quali parleremo diffusamente.

La serie di novità e di « rinnovi » che qui presentiamo ha un denominatore comune: l'impegno, da parte dei costruttori, a far risparmiare benzina affinando e migliorando i motori. Complessivamente, le economie ottenute vanno dal 5 al 7 per cento, il che non è poco.

In alto: la Fiat 127 Top, il modello più prestigioso delle nostre utilitarie. Qui sopra: la nuova Volkswagen « Jetta » di classe media (a sinistra) e la versione 1979 della Renault 5 (a destra). Qui accanto: l'Autobianchi A 112 Elite.

Tra le "Mille"

Ogni fabbrica ha un occhio di riguardo per i modelli di cilindrata intorno al litro (diciamo tra i 900 e i 1100 centimetri cubi). La « filosofia » generale di questo tipo di vettura è quasi sempre la stessa: forma preferibilmente a due volumi, motore a trazione anteriore, buona capacità di carico per almeno quattro persone, consumo molto ridotto ma con prestazioni quasi da auto media, in modo che la « Mille » possa essere usata convenientemente nel traffico cittadino come nei lunghi viaggi di lavoro o di vacanza.

Questo interesse dei produttori e del pubblico provoca un fiorire di migliorie, un continuo progresso generale: nessuna casa intende rinunciare ad avere una « Mille » aggiornata. Le novità, pertanto, si susseguono a catena.

In tale logica s'inquadra ad esempio la *Fiat 127 Top*, che - come dice il nome - è il modello più prestigioso della serie *127*. Vernici metallizzate finissime, interno ridisegnato e molto lussuoso, tetto apribile a richiesta: un piccolo gioiello, insomma, destinato soprattutto a chi desidera un'utilitaria (come gestione) assai raffinata.

Renault, altro famoso produttore di « Mille », ha presentato l'intera serie « 5 » in edizione rinnovata. L'interno, finalmente, è curatissimo. Di tutto lo studio, ci sono piaciuti in particolare i sedili (da sempre, il cavallo di battaglia della *Renault*) che hanno lo schienale rialzato, comodissimi poggiatesta ed efficienti imbottiture laterali. Utili anche le quattro porte che completano la gamma, ottenute senza far perdere nulla alla linea tradizionale della popolare vetturetta. Sul piano tecnico, è stata davvero soddisfacente la prova del modello col motore da 1.108 cmc. molto elastico e molto più silenzioso. Oggi, dunque, si possono avere ben sei modelli di *Renault 5* con motori da 845 cmc. e 36 cavalli fino a quella « bomba » da 1.397 cmc. e 94 cavalli che è l'*Alpine*. Su tutta la serie è rimasto il portellone posteriore. La velocità va da 125 a 180 chilometri orari, secondo i modelli.

Consistente e gradevole anche il rinnovo dell'*Autobianchi A 112*, ora disponibile in quattro versioni: *Junior, Elegant, Elite* e *Abarth*. La *Junior*, versione tutta nuova, ha il tetto apribile, colori vivaci (giovanili, appunto) e il motore da 903 cmc. con 42 cavalli. La *Elegant*, assai migliorata, è il modello intermedio col motore da 953 cmc. La *Elite* fa un bel salto di qualità anche tecnica, perché ha il cambio a 5 marce, utilissimo, l'accensione elettronica, tanti accessori di serie e una finizione di lusso. La *Abarth* ha anch'essa il cambio a 5 marce e l'accensione elettronica: il suo motore da 1050 cmc. e 70 cavalli la può spingere a 160 chilometri orari, che per questa cilindrata sono davvero molti.

La *Ford* ha dotato la sua *Fiesta* di un motore da 1300 cmc. dando così vita a un modello sportivo situato in cima alla scala che comprende le *Fiesta* 900 e 1100.

La VW a tre volumi

La *Volkswagen* ha presentato, con molto anticipo sulle date di vendita (fine inverno prossimo), una vettura nuova di classe media con la carrozzeria a tre volumi, cioè col bagagliaio separato dall'abitacolo. Questo non significa - ci hanno detto - che la Casa tedesca abbandonerà i « due volumi » (bagagliaio nell'abitacolo e portellone posteriore), ma che si propone di accontentare i vari gusti della clientela. Infatti la nuova macchina, che si chiama *Jetta*, si ispira - per quanto riguarda la meccanica fondamentale - alla ormai celebre *Golf*.

I motori disponibili sono, per l'Italia, un 1100 (50 cavalli), un 1300 (60 cavalli), un 1500 (70 cavalli) e un 1600 (110 cavalli) montato su una berlina sportiva a 5 marce di piacevolissima guida, almeno quanto a ripresa fulminea e sostenutezza di marcia. Gli altri modelli ci sono sembrati « onestissimi » sia per le prestazioni sia per il comfort. Interessanti i consumi denunciati dalla Casa, inferiori a quelli di veicoli similari, anche grazie alla buona aerodinamica.

La finitura dei vari modelli va dal semplice al lussuoso, ma non è mai sciatta né tirata via. Al primo impatto, insomma, l'aspetto della nuova Volkswagen è quello di una macchina sana e affidabile, con la 1600 che - ripetiamo - fa « voce » a sé perché si tratta di una vera sportiva.

Franco Bertarelli

I film della settimana in Tv dal 29 agosto al 4 settembre * *Film di particolare interesse*

Mercoledì 29

Omar Gatlato (*drammatico*), di Merzak Allouache e attori algerini. Omar, modesto impiegato, vede la sua vita paradossalmente sconvolta dalla registrazione di una voce femminile. Film interessante, se non altro per il pubblico europeo, che non ha molte occasioni per conoscere la cinematografia nordafricana. **Capodistria, ore 21,30.**

Tormento del passato (*drammatico*), di Mario Bonnard, con Carla Del Poggio, Hélène Remy. Italia 1952. Un gangster italiano scopre di avere una figlia: vorrebbe sia lei sia la madre... Una specie di fotoromanzo. **Montecarlo, ore 21,30.**

Giovedì 30

I prigionieri dell'oceano * (*drammatico*), di Alfred Hitchcock, con William Bendix, Tallulah Bankhedd. Usa 1943. Otto persone naufraghe su una barca rivelano la loro intima natura. Ci scappa anche un delitto. Non era facile girare un film su una scena così limitata. Hitchcock se la cava da par suo. **Svizzera, ore 21,45.**

La carica degli Apaches (*western*), di Stuart Gilmore, con Robert Young, Janis Carter. Usa 1952. I bianchi non tengono fede ai patti stipulati con gli indiani delle riserve. Soggetto consueto ma discretamente realizzato. **Capodistria, ore 21,30.**

Pazzo d'amore (*commedia*), di Giacomo Gentilomo, con Renato Rascel e Tina de Mola. Italia 1942. Due vagabondi trovano una mappa del tesoro e ci credono. Mediocrità. **Montecarlo, ore 21,30.**

Venerdì 31

La garçonnière (*drammatico*), di Giuseppe De Santis, con Raf Vallone, Eleonora Rossi Drago. Italia, 1961. La moglie di un costruttore edile sospetta il marito di infedeltà, e ha ragione. Ma anche lei non è senza macchia... Nomi grossi per un film scadente. **Capodistria, ore 21,30.**

Buonanotte... avvocato (*commedia*), di Giorgio Bianchi, con Alberto Sordi, Giulietta Masina. Italia 1955. Assente la moglie, un giovane avvocato pregusta l'avventura con una donna « salvata » dal geloso marito. Qualche spunto di Albertone, non c'è molto di meglio. **Montecarlo, ore 21,30.**

Kathryn Grayson e Howard Keel, « Baciami Kate! », *Rete 2, martedì 4.*

Ursula Andress ed Elvis Presley, « L'idolo di Acapulco », *Capodistria, Domenica 2.*

Yves Montand, « I senza nome », *Rete 1, lunedì 3.*

Silvana Pampanini, « Bellezze in bicicletta », *Montecarlo, martedì 4.*

Sabato 1

Scene di caccia in Bassa Baviera * (*drammatico*), di Peter Fleischmann, con Martin Speer, Angela Winkler. Germania 1971. Un giovane, presunto omosessuale, fa ritorno nel suo pettegolo paesino della Baviera e trova comprensione solo in una ragazza. Tema buono, realizzazione eccellente. **Rete 2, ore 21,30.**

Monsieur Cognac (*commedia*), di Michael Anderson, con Tony Curtis e Christine Kaufman. Usa 1964. Monsieur Cognac è un barboncino che dà del filo da torcere all'innamorato della sua padrona. Scacciapensieri. **Svizzera, ore 21,45.**

...E la donna creò l'uomo (*commedia*), di Camillo Mastrocinque, con Thomas Frirsch, Alexandra Stewart, Gino Cervi. Italia 1968. Tedesco in Italia incappa in cento avventure, fra cui l'amore. Che ci sta a fare Gino Cervi in questo filmetto? **Montecarlo, ore 21,30.**

Domenica 2

L'idolo di Acapulco (*commedia*), di Richard Thorpe, con Elvis Presley, Ursula Andress. Il soggetto (marinaio innamorato di bellissima torera) è un pretesto per far cantare Elvis. Un documento da revival. **Capodistria, ore 21,30.**

Allegri esploratori (*commedia*), di Leonard Goldstein, con Clifton Webb, Edmund Gween. Usa 1954. Soggettista di programmi televisivi per ragazzi è in crisi di ispirazione. Si arruola nei boy-scouts. Film per ragazzi. **Montecarlo, ore 21,30.**

Lunedì 3

I senza nome * (*giallo*), di Jean-Pierre Melville, con Alain Delon, Gian Maria Volonté, Yves Montand, Bourvil. Due malviventi si incontrano casualmente e studiano un grosso colpo ai danni di una gioielleria. Eccellente, con ottime interpretazioni. **Rete 1, ore 20,40.**

Quattro passi fra le nuvole (*commedia*), di Alessandro Blasetti, con Adriana Benetti e Gino Cervi. Un commesso viaggiatore ammogliato incontra una ragazza sedotta e abbandonata mentre è in viaggio per tornare dai genitori. Ne ha paura, e prega il giovane di accompagnarla fingendosi suo marito. Un film garbatamente patetico. **Svizzera, ore 21,45.**

Pietà per i giusti (*drammatico*), di William Wyler, con Kirk Douglas, Eleanor Parker. Usa 1952. Un ispettore di polizia persegue i criminali con zelo persino eccessivo. La spiegazione c'è ed è da psicoanalisi. Una buona realizzazione. **Montecarlo, ore 21,00.**

Martedì 4

Baciami Kate! (*musicale*), di George Sidney, con Kathryn Grayson, Howard Keel, Ann Miller. Usa 1954. Regista-attore divorziato mette in scena un rifacimento della « Bisbetica domata » affidando le parti all'ex moglie e alla sua fiamma. Il film originale dura oltre due ore, che trascorrono piacevolmente fra scenette e canzoni. **Rete 2, ore 21,30.**

Bellezze in bicicletta (*commedia*), di Carlo Campogalliani, con Silvana Pampanini, Delia Scala, Renato Rascel, Aroldo Tieri. Italia 1951. Avventure di due ballerine che vogliono raggiungere la compagnia di Totò. Che emozione: vedere gambe e succinti costumi quasi trent'anni fa! **Montecarlo, ore 21,00.**

I programmi possono subire variazioni all'ultimo momento. Ci scusiamo con i lettori per le eventuali imprecisioni.

Televisione e radio I programmi dal 29 agosto al 4 settembre

Mercoledì 29

Rete 1

13: « Maratona d'estate », rassegna internazionale di danza. « Nozze d' Aurora » da « La bella addormentata nel bosco » (c) - 18,15: La fiaba quotidiana: « Invito al party » (c) - 18,20: « L'aquilone », fantasia di cartoni animati (c) - 18,55: Gli strepitosi anni del cinema: « Gli immortali » (c) - 19,20: Furia: « La cattura di Furia », telefilm - 19,45: Almanacco del giorno dopo (c) - 20,40: Racconti della frontiera: « La moglie indiana », telefilm (c) - 21,30: La 2ª Guerra Mondiale - 22,20: Mercoledì sport (c).

Rete 2

13,15: Punti verdi: Concerto del Banco di Mutuo Soccorso (c) - 18,15: TV-2 - Ragazzi: « Soltanto una passeggiata: osservazioni sulla natura » e cartoni animati (c) - 18,50: TG2 - Sportsera (c) - 19,10: Noi supereroi: appuntamento con Tarzan e Superman (c) - 20,40: « L'illusionista », telefilm della serie « Colombo » con Peter Falk (c) - 22: « Le sette vacche magre del re Chilluk », quinta puntata della serie « C'era una volta il potere » (c) - 22,50: Orizzonti della scienza e della tecnica: « Dentro le vene » (c).

Svizzera

21,10: Il Regionale (c) - 21,45: Una storia dei treni (c) - 22,35: « Le avventure di Philippe Rouvier sulle strade di Francia » (c).

Capodistria

21: Cartoni animati (c) - 21,30: « Omar Gatlato », film (c) - 23: Documentario sportivo.

Montecarlo

19,15: Disegni animati - 19,30: Paroliamo - 19,50: Telefilm - 20,30: Le grandi tragedie dell'umanità - 21,30: « Tormento del passato », film.

Giovedì 30

Rete 1

13: « Maratona d'estate », rassegna internazionale di danza. « Giselle », prima parte (c) - 18,15: La fiaba quotidiana: « Il porcellino e l'orso sono scomparsi » (c) - 18,20: « Arriva Lone Ranger », cartone animato (c) - 18,25: Giococittà (c) - 19,20: Furia: « Lo stallone selvaggio », telefilm - 19,45: Almanacco del giorno dopo (c) - 20,40: « Fracchia e il successo », quarta e ultima puntata della serie « Giandomenico Fracchia » con Paolo Villaggio (c) - 21,45: Speciale TG 1 (c) - 22,35: I racconti del mistero: « Un letto strano e... terribile ».

Rete 2

13,15: « Fauna dei vuoti della sabbia », tredicesima puntata della serie « Biologia marina » (c) - 18,15: TV 2 - Ragazzi: « Al Bar di Popeye » e « C'era una volta uno zoo », telefilm (c) - 18,50: TG 2 - Sportsera (c) - 19,10: Noi supereroi: appuntamento con Tarzan e Superman (c) - 20,40: « Il giurato », telefilm della serie « In casa Lawrence », con Sada Thompson e James Broderick (c) - 21,35: « Chung Kuo Cina », note di viaggio di Michelangelo Antonioni (c) - 22,55: « 88 tasti e una voce ».

Svizzera

21,10: Il Regionale (c) - 21,45: « I prigionieri dell'oceano », film della serie dedicata ad Alfred Hitchcock - 23,35: Mondiali di ciclismo (c).

Capodistria

21: Cartoni animati (c) - 21,30: « La carica degli apaches », film con Robert Young - 22,45: Cinenotes - 23,15: La scena del rock.

Montecarlo

19,30: Paroliamo - 19,50: Telefilm - 20,30: Telefilm - 21,30: « Pazzo d' amore », film.

Venerdì 31

Rete 1

13: « Maratona d'estate », rassegna internazionale di danza. « Giselle », seconda parte (c) - 18,15: La fiaba quotidiana: « Arriva una lettera » (c) - 18,20: « L'aquilone », fantasia di cartoni animati (c) - 18,55: Il mio amico cavallo: « La romeria del rocio », documentario (c) - 19,20: Furia: « Il primo fucile di Joey », telefilm - 19,45: Almanacco del giorno dopo (c) - 20,40: Ping Pong: confronto su fatti e problemi di attualità (c) - 21,20: Teleclub: rassegna televisiva internazionale « Ricordo di un'estate a Berlino » (c).

Rete 2

13,15: « Munkhawn ieri e oggi », documentario (c) - 18,15: TV 2 - Ragazzi: « La rivolta delle ragazze », telefilm e « L'orso ballerino », cartone animato (c) - 18,50: TG 2 - Sportsera (c) - 19,10: Noi supereroi: appuntamento con Tarzan e Superman (c) - 20,40: « La dama dei veleni », prima puntata dello sceneggiato dal romanzo di John Dickson Carr, con Ugo Pagliai e Susanna Martinkova (c) - 22: Speciale Venezia: 16 e 35, quindicinale di cinema (c) - 23: « L'imboscata », telefilm della serie « Barney Miller » (c) al termine Campionati Mondiali di ciclismo su pista.

Svizzera

21,45: « La ragazza della cella n. 83 », telefilm - 23: Viaggio nella lingua italiana (c) - 0,10: Campionati Mondiali di ciclismo su strada (c).

Capodistria

21: Cartoni animati (c) - 21,30: « La garçonnière », film - 23: Ilok, documentario (c).

Montecarlo

20,30: Documentario - 21,30: « Buonanotte... avvocato », film.

Sabato 1

Rete 1

13: « Maratona d'estate », rassegna internazionale di danza. « Giselle », terza e ultima parte (c) - 16: Campionati europei di sci nautico e Ciclismo (c) - 18,15: « Paul et Virginie », nona puntata dello sceneggiato (c) - 18,40: « Scooby Doo, pensaci tu », cartone animato (c) - 19,05: Estrazioni del Lotto (c) - 19,10: Le ragioni della speranza (c) - 19,20: Furia: « Ladro di cavalli », telefilm - 19,45: Almanacco del giorno dopo (c) - 20,40: « La sberla », spettacolo musicale (c) - 21,50: La lotta contro la schiavitù (c).

Rete 2

13,15: Johannes Brahms: variazione su un tema di Haydn op. 56, direttore Leonard Bernstein (c) - 18,15: TV 2 - Ragazzi: « A che gioco giochiamo » e « Un tesoro sommerso », cartoni animati (c) - 18,45: Estrazioni del Lotto (c) - 18,50: TG 2 - Sportsera (c) - 19,10: Noi supereroi: appuntamento con Tarzan e Superman (c) - 20,40: « Lo scroccone », sceneggiato della serie « Racconti da camera », prima puntata - 21,35: « Scene di caccia in bassa Baviera », film con Martin Speer e Angela Winkler al termine Campionati Mondiali di ciclismo su pista (c).

Svizzera

21,45: « Monsieur Cognac », film con Tony Curtis, Christine Kaufman (c) - 23,10: Sabato sport (c).

Capodistria

21: Cartoni animati (c) - 21,30: « Alyse echloé - les bichettes », film - 22,50: La guerra fredda.

Montecarlo

19,15: Disegni animati - 19,30: Paroliamo - 19,50: Telefilm - 20,30: Telefilm - 21,30: « ... E la donna creò l'uomo », film - 23: Oroscopo.

La II guerra mondiale

Mercoledì, Rete 1, ore 21,30.

Quarant'anni fa, proprio in questi giorni, il mondo si avviava a vivere uno dei periodi più drammatici della sua storia. Nella foto: Churchill, Truman e Stalin a Potsdam.

Maratona d'estate

Giovedì, Rete 1, ore 13,00.

Per la rassegna internazionale di balletto va in onda nel primissimo pomeriggio « Giselle » con i ballerini Galina Ulanova e Nicolaj Fadeyecev (a sinistra), stelle del Bolshoj.

La dama dei veleni

Venerdì, Rete 2, ore 20,40.

Prima puntata dello sceneggiato diretto da Silverio Blasi. Nella foto Luigi Basagaluppi uno dei principali interpreti.

Domenica 2

Rete 1

11: Santa Messa - 11,55: Ricerche ed esperienze cristiane (c) - 13: « Paese che vai... gente che trovi », sesta puntata - 13,45: Collegamenti con i principali avvenimenti sportivi della giornata (c) - 19,05: « Mogli e figlie », terza puntata dello sceneggiato dal romanzo di Elisabeth Gaskell (c) - 20,40: « Capitani e re », sesta puntata con Richard Jordan, John Carradine, Henry Fonda (c) - 21,30: « L'occhio che uccide », piccole follie con Marty Feldman (c) - 22: La domenica sportiva (c) - 22,45: Prossimamente (c).

Rete 2

13,15: Umbria jazz '78: con la Buddy Rich Big Band (c) - 14,50: TG2 - Diretta sport: telecronache di avvenimenti sportivi in Italia e all'estero a cura di Beppe Berti (c) - 18,15: Cartoni animati - 18,40: Prossimamente (c) - 18,55: « L'ostaggio », telefilm della serie « Dakota » - 20: TG2 - Domenica sprint (c) - 20,40: « Ieri e oggi », varietà condotto da Luciano Salce, con Bice Valori e Paolo Panelli (c) - 21,55: TG2 - Dossier, rubrica giornalistica a cura di Ennio Mastrostefano (c) - 23,05: Concerto diretto da Georg Solti.

Svizzera

21,15: Il Regionale (c) - 21,45: La signora giudice: sceneggiato « Analisi di una testimonianza ».

Capodistria

20,30: L'angolino dei ragazzi - 21: Canale 27 (c) - 21,15: Punto d'incontro - 21,30: « L'idolo di Acapulco », film - 23: Musicalmente (c).

Montecarlo

19,15: Disegni animati - 19,30: Paroliamo - 19,50: Telefilm - 20,30: Telefilm - 21,30: « Allegri esploratori », film - 23: Oroscopo.

Lunedì 3

Rete 1

13: « Maratona d'estate », rassegna internazionale di danza. « Coppelia », prima parte (c) - 18,15: La fiaba quotidiana: « La volpe salta il pranzo » (c) - 18,20: Gli inseparabili rivali: con Tom e Jerry in « Balletto da spiaggia » (c) - 18,30: I grandi fiumi: « Il Mississippi » (c) - 19,20: Furia: « Terra bruciata », telefilm - 19,45: Almanacco del giorno dopo (c) - 20,40: « I senza nome », film con Alain Delon, Gian Maria Volontè e Yves Montand (c) - 22,20: Servizi TG1: « Universo », incontri con la scienza (c).

Rete 2

13,15: Concerto, Ludwig van Beethoven: « Sinfonia n. 8 in fa maggiore, op. 93 », direttore Claudio Abbado - 18,15: TV2 - Ragazzi: « Sesamo apriti », spettacolo per i più piccoli (c) - 18,50: TG2 - Sportsera (c) - 19,10: Noi supereroi: appuntamento con Batman e Superman (c) - 20,40: « Il concerto dei pesci », prima puntata dello sceneggiato dal romanzo di Halldor Laxness - 22,10: « Scemi e cattivi », documenti sulla condizione dei minorenni marginali - Al termine: « Protestantesimo ».

Svizzera

20,35: Obiettivo sport (c) - 21,05: Il Regionale (c) - 21,45: « Quattro passi tra le nuvole », film - 23,20: Melodie di seconda mano (c).

Capodistria

21: Cartoni animati (c) - 21,30: « Cieli azzurri per Willy Sharpe », telefilm - 22,20: L'ottava offensiva (c) - 23,20: Passo di danza (c).

Montecarlo

17,45: Cartoni animati - 18: Paroliamo - 18,20: « Un peu d'amour... » - 19,15: Telefilm - 20,05: Telefilm - 21: « Pietà per i giusti », film.

Martedì 4

Rete 1

13: « Maratona d'estate », rassegna internazionale di danza. « Coppelia », seconda parte (c) - 18,15: La fiaba quotidiana: « Gedeone, agente speciale » (c) - 18,20: « L'aquilone », fantasia di cartoni animati (c) - 18,40: « Imputazione: duplice omicidio », giallo sceneggiato con Nino Castelnuovo e Silvana Panphili - 19,20: Furia: « La puledra bianca » - 19,45: Almanacco del giorno dopo (c) - 20,40: Il filo e il labirinto: racconto di Diana Crispo e Biagio Proietti (c) - 21,45: Aldo Capitini: Alle radici della nonviolenza (c).

Rete 2

13,15: « Il bassofondo », quattordicesima puntata della serie « Biologia marina » (c) - 18,15: TV 2 - Ragazzi: « Il paradiso degli animali: Vita delle iene » e « Il re burlone si diverte », cartone animato (c) - 18,50: TG 2 - Sportsera (c) - 19,10: Noi supereroi: appuntamento con Batman e Superman (c) - 20,40: « Grandangolo », rubrica giornalistica a cura di Ennio Mastrostefano (c) - 21,30: « Baciami Kate! », film musicale. Interpreti principali Kathryn Grayson, Howard Keel, Ann Miller.

Svizzera

- 21,05: Il Regionale (c) - 21,45: « L'aria del largo », sceneggiato (c) - 22,45: Medicina oggi: lo sviluppo psicomotorio del bambino normale (c).

Capodistria

21,30: « Il cerchio si stringe », telefilm - 22,20: Temi d'attualità 22,50: Musica popolare (c) - 23,20: Punto d'incontro.

Montecarlo

19,15: Telefilm - 20: Telefilm - 21: « Bellezze in bicicletta », film con Silvana Pampanini e Renato Rascel - 22,35: Destinazione Cosmo.

Racconti da camera

Sabato, Rete 2, ore 20,40.

Lino Capolicchio, nella foto, è l'interprete dello « Scroccone », di Jules Renard.

La sberla

Sabato, Rete 1, ore 20,40.

Inizia questa sera un nuovo varietà per la regia di Giancarlo Nicotra. In questa foto di scena, ripresa durante le registrazioni, appaiono tre dei protagonisti: Gianni Magni, Nino Formicola e Daniela Poggi.

Mogli e figlie

Domenica, Rete 1, ore 19,05.

È giunto alla sua terza puntata lo sceneggiato di Elisabeth Gaskell ambientato nell'Ottocento. Nella foto le due giovani Zhivila Reche e Rosalind Lloyd.

RADIO

Radiouno

Mercoledì 29 - 9: Radio anch'io - 11,30: Incontri musicali del mio tipo - 15,35: Errepiuno - Estate - - 18,30: Combinazione suono - 21,35: Disco contro... - **Giovedì 30** - 9: Radio anch'io - 11: Kuore con la « K » - 15,35: Errepiuno - Estate - 18: Di corda in corda fino a sei - 21,03: Trallalleri e altri canti. **Venerdì 31** - 9: Radio anch'io - 11,30: I Big della canzone - 15,35: Errepiuno - Estate - 21,03: Concerto sinfonico. **Sabato 1** - 8,40: Stanotte, stamane - 11,30: Mocambo bar - 17: Radiouno jazz '79 - 21,25: Nastromusica da via Asiago 7. **Domenica 2** - 9,30: Santa Messa - 12: Improvvisamente la canzone scorsa - 13,15: Il Calderone - 21,03: « Il cappello di paglia di Firenze », farsa musicale. **Lunedì 3** - 9: Radio anch'io - 11: Graffia che ti passa - 15,35: Errepiuno - Estate - 21,25: Concerto dal Festival di Salisburgo. **Martedì 4** - 9: Radio anch'io - 11: E lasciatemi divertire!... - 15,35: Errepiuno - Estate - 18,05: Ispettore rock - 21,03: Radiouno jazz '79.

Radiodue

Mercoledì 29 - 9,32: Storia di Genji - 12,45: A ruota libera - 15: Radiodue Estate - 20: Spazio X Formula 2 - 21: « La bugiarda », commedia in tre atti. **Giovedì 30** - 9,32: Storia di Genji - 12,45: Alto gradimento - 15: Radiodue Estate - 21: « Turandot » di Puccini. **Venerdì 31** - 9,32: Storia di Genji - 12,45: Hit Parade - 15: Radidue Estate - 20: Spazio X Formula 2 - 21: « Pinocchio » di Carmelo Bene. **Sabato 1** - 9,32: Storia di Genji - 12,45: Alto gradimento - 17,30: Sabato musica - 21: Concerto dal Festival di Salisburgo. **Domenica 2** - 9,35: Buona domenica a tutti - 11: Alto gradimento - 14: Domenica con noi - 19,50: Il pescatore di perle - 20,50: Spazio X Formula 2. **Lunedì 3** - 9,32: Storia di Genji - 12,45: Il suono e la mente - 15: Radiodue Estate - 20: Spazio X Formula 2. **Martedì 4** - 9,32: Storia di Genji - 12,45: Alto gradimento - 15: Radiodue Estate - 20: Le leggende della brughiera.

Radiotre

Mercoledì 29 - 21: « Le pescatrici », dramma di Carlo Goldoni. **Giovedì 30** - 21: Concerto dal Festival di Salisburgo. **Venerdì 31** - 21: Musiche d'oggi. **Sabato 1** - 21: Musica a Palazzo Labia. **Domenica 2** - 21: Concerto dal Bayerischer Rundfunk di Monaco di Baviera. **Lunedì 3** - 21,45: La musica da camera di Schumann. **Martedì 4** - 21: Appuntamento con la scienza.

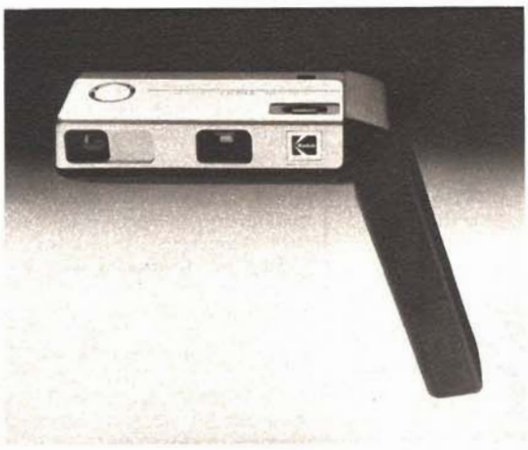
1° CORSO ISTRUTTORI
« FRANCOROSSO INTERNATIONAL »
con la consulenza della SURF & SAIL AGENCY
R.I.T. TORINO
in collaborazione con Sailboard Italia

Località Isola d'Elba - Hotel Lacona
Data 23/30 settembre 1979

Il 1° corso Francorosso International si propone di formare istruttori di windsurfing idonei allo svolgimento di corsi di iniziazione, perfezionamento ed agonismo pratici e teorici, da istituirsi sia in Italia che all'estero presso Hotels, Villaggi e Organizzazioni Turistiche.
Le caratteristiche che distinguono il corso da quelli fatti finora in Italia sono:
1) impiego di ogni tipo di scafo;
2) valutazione delle reali capacità tecniche indipendentemente da considerazioni commerciali;
3) esame di brevetto internazionale il cui conferimento è delegato a un istruttore inviato dalla Organizzazione della « windsurfing schulen » della federazione OPEN germanica;
4) apprendimento teorico e tecnico ai fini di una possibile attività agonistica.

Il corso è aperto a quanti abbiano una pratica del surf, sufficiente all'effettuazione delle manovre fondamentali in ogni condizione di vento.
Ogni allievo potrà portarsi il surf, di qualunque tipo, purché in stato di efficienza.
Le iscrizioni vanno inoltrate entro il 5 settembre alla Francorosso International Spa, via Roma 366 - 10100 Torino - Tel. 533535 (011).
Il costo del corso, compreso l'esame con istruttore internazionale e brevetto, è di L. 70.000.
La pensione completa all'Hotel Lacona dell'Isola d'Elba (2ª categoria) è di L. 124.000 per la settimana (camera a 2 letti).
Gli allievi promossi verranno presentati agli operatori turistici ed alla stampa nel corso di una manifestazione che è prevista a Torino nel mese di novembre.
La Francorosso International si riserva la facoltà di selezionare fra i migliori del corso gli istruttori da inviare sulla Costa di Mombasa (Kenya) ed in altre località turistiche presso le proprie scuole.

KODAK EKTRA 12
la tascabile del futuro



Cambiano le esigenze e i gusti dei fotoamatori e sempre la KODAK sembra averli previsti in anticipo, uscendo con l'apparecchio più adatto a soddisfarli.
È il caso della KODAK EKTRA 12, un apparecchio tascabile dal disegno avveniristico, completamente nuovo sia nella linea che nelle soluzioni tecnologiche adottate. Il coperchio, ribaltato, diviene una comoda impugnatura, e soprattutto, una volta inserita la pellicola, l'EKTRA 12 fa tutto da sola. Cambia automaticamente il tempo di esposizione secondo il tipo di pellicola, consente perciò di usare anche la nuova sensibilissima KODACOLOR 400, e infine si regola da sola quando si inserisce il flash. Quattro modelli, quelli KODAK EKTRA, tutti garantiti 3 anni, che consentono prestazioni brillanti, in qualsiasi condizione di luce e con qualsiasi pellicola, anche ai meno esperti.

EPOCA

DIRETTORE RESPONSABILE
Andreina Vanni

Caporedattori
Antonio Dini
Carlo Maria Pensa
Romano Ragazzi

Vice caporedattore
Francesco Madera

Capi servizio
Guido Gerosa (*attualità*)
Carla Stampa (*cultura*)

Redazione
Alberto Baini
Massimo Cappon
Luciano Di Pietro
Remo Guerrini
Alida Militello
Andrea Monti
Franco Rasi
Franca Rovelli
Alberto Salani
Ariberto Segàla
Gualtiero Strano

IMPAGINAZIONE

Capi servizio
Franco Molteni
Sergio Pozzi

Grafici
Luca Coelli
Lorenzo Maesano
Enrico Redaelli

FOTOGRAFI
Mario De Biasi (capo servizio)
Sergio Del Grande
Mauro Galligani
Giorgio Lotti
Vittoriano Rastelli

SEGRETERIA
Nuccia Lanfranchi
(capo della segreteria)
Luigina Girolimetto
Nella Quattrini
Elsa Suzzani

REDAZIONE DI ROMA

Capo della redazione
Raffaello Uboldi

Redazione
Piero Fortuna
Antonietta Garzia

Segreteria
Silvana Orta

REDAZIONE DI NEW YORK
Romano Giachetti

Segreteria
Jane Henderson

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:
Nella Bosnia, Roberto Cantini, Patrick Cauvin, Jaume Cluet, Antonio Coppari, Lucio Daffini, Vittorio Gorresio, Augusto Guerriero, Pier Giorgio Martellini, Margaret McKnight, Domenico Meccoli, Vittorio Paliotti, Silvano Piacentini, Domenico Porzio, Marina Viazzi.

« Accertamenti Diffusione Stampa - Certificato n. 100 » del 25 luglio 1978.

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: 20090 Segrate (Milano) - Tel. 75421 - Corrispondenza: Casella post. n. 1833 Milano - Sezione Collezionisti tel. 75422661 - Ufficio Abbonamenti: tel. 75422665/4 - Indirizzo telegr.: EPOCA - Milano Telex 310119 MONDMI I. Redazione romana: v. Sicilia 136/138, 00187 Roma - Tel. 46.42.21/48.79.51 - Telex 610271 MONDRM I. Numeri arretrati: il doppio del prezzo di copertina. Inviare l'importo a: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Sezione Collezionisti - a mezzo del c/c postale n. 925206. Abbonamenti ITALIA: annuale (con un dono normale) L. 31.200 più 500 per spese spedizione dono; semestrale L. 15.600. ESTERO: annuale (con un dono normale) L. 41.600 più 500 per spese spedizione dono; semestrale L. 20.800. Per cambio indirizzo, informarci almeno 20 giorni prima del trasferimento, allegando l'etichetta con la quale arriva la rivista. Non inviare francobolli, né denaro: il servizio è gratuito. Gli abbonamenti possono avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. Inviare l'importo a Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Ufficio abbonamenti - servendosi preferibilmente del C.C.P. n. 5231. Gli abbonamenti possono anche essere fatti presso gli Agenti Mondadori nelle principali città e inoltre presso i seguenti « Negozi Mondadori per Voi »: Avellino, c.so Vitt. Emanuele 202/A, tel. 21313; Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Biella (Vercelli), v. Nazario Sauro 15, tel. 2.16.95; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, p.zza Calderini 6, tel. 23.20.73; Cagliari, piazza Costituzione 4, tel. 65.08.23; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriali, tel. 32.17.91; Catania, v. Etnea 368/70, tel. 31.02.52; Como, via Vitt. Emanuele 36, tel. 27.34.24; Cosenza, c.so Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Garibaldi 56, tel. 3.43.15; Firenze, v. Lamberti 27/r, tel. 28.37.00; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 54.19.18; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte San Michele 14, tel. 5.48.83; Livorno, v. Del Pantalone 23/25 - Ang. v. Della Posta 73/75, tel. 3.33.92; Lucca, v. Roma 18, tel. 4.21.09; Messina, v. Del Mille 60 - Pal. Toro, tel. 71.80.38; Mestre (Venezia), v. Cesare Battisti 2, tel. 95.03.14; Milano, c.so V. Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Milano, c.so Vercelli 7, tel. 469.47.22; Milano, v. Cesare Correnti 14, tel. 80.76.95; Modena, v. Università 19, tel. 23.02.48; Napoli, v. Roma 113, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 13, tel. 3.83.56; Palermo, v. della Libertà 14/c, tel. 32.52.12; Parma, v. Mazzini 50 - Galleria, tel. 2.90.21; Pisa, v.le A. Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma, v. Di Villa Chigi 96, tel. 839.11.56; Salerno, v. De Luca 16/A, tel. 23.34.77; Torino, v. Roma 53, tel. 51.12.14; Torino, c.so V. Emanuele 58, tel. 54.03.85; Trento, v. Grazioli 39, tel. 3.70.50; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 6.84.33; Udine, v. Vitt. Veneto 32/c, tel. 20.69.87; Varese, v. Cairoli 5, tel. 28.20.13; Venezia, S. Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Verona, p.zza Bra 24, tel. 2.26.70; Vicenza, c.so Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero L. 2.100.000 la pagina.
Stampa: Officine Grafiche Arnoldo Mondadori Editore, Verona.

Questo periodico è iscritto alla FIEG - Federazione Italiana Editori Giornali e associato all'USPI - Unione Stampa Periodica Italiana

VENDUTO NEI SEGUENTI PAESI: Arabia Saudita (via aerea); Argentina (via aerea); Australia; Austria; Belgio; Brasile (via aerea); Danimarca; Etiopia: Asmara/Addis Abeba (via aerea); Finlandia; Francia; Germania; Gran Bretagna; Grecia (via aerea); Jugoslavia; Lussemburgo; Malta; Principato di Monaco; Olanda; Portogallo; Rhodesia; Spagna; Sud Africa (via aerea); Svezia; Svizzera; Svizzera Ticino; Turchia; Uruguay; U.S.A. - Canada (via aerea); Venezuela (via aerea).

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

CONVEGNI E INCONTRI

GIOIELLI AL GRAND HOTEL - Si è svolta al Grand Hotel di Roma una manifestazione «Moda e gioielli» organizzata da Gianni Carità, un nome in ascesa nel campo della gioielleria. È stato un simpatico incontro tra la società e le gioiellerie di Roma e del Lazio i cui responsabili hanno ammirato una vasta gamma di gioielli insieme ai modelli di Fausto Sarli.

CONVEGNO DUCO A MILANO - Si è svolto all'Hotel Principe & Savoia di Milano il convegno delle forze di vendita della Duco, la società di pitture e vernici del gruppo Montedison. Sono stati trattati i problemi tecnici e commerciali delle varie linee di produzione: vernici per la casa, vernici per carrozzeria, prodotti per l'industria, protettivi per il legno e pitture speciali per l'edilizia.

MEETING ECO ITALIA A PERUGIA - 550 persone si sono trovate al Teatro Morlacchi di Perugia per partecipare ai lavori del 2° Meeting dei rivenditori Eco Italia. Il presidente dell'Eco Italia, Pietro Casarotto ha svolto una relazione introduttiva sul tema «il ruolo delle cooperative d'acquisto fra dettaglianti per il rinnovamento della rete distributiva nel settore elettrodomestici, radio, TV, Hi-Fi». I lavori del meeting, durato due giorni, si sono conclusi con un discorso di Gianni Bragaglia, direttore dell'Eco Italia.

La pubblicità deve essere onesta, veritiera e corretta.

1. **Se ne rendono garanti**, assieme ad altri organismi, i seguenti enti che costituiscono l'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria:
   - le aziende editrici di giornali quotidiani e periodici associate alla Federazione Italiana Editori Giornali - FIEG
   - le aziende industriali e commerciali associate alla Utenti Pubblicità Associati - UPA
   - la radio e la televisione di servizio pubblico - RAI - Radio Televisione Italiana
   - le agenzie di pubblicità, i tecnici pubblicitari ed i produttori di films pubblicitari associati alla Federazione Professionale pubblicità - FEDERPRO
   - le aziende concessionarie di pubblicità cinematografica SIPRA e OPUS - Proclama.
2. Tutti questi organismi hanno dato vita, nell'interesse primario del consumatore oltre che della pubblicità, al **Codice di Autodisciplina Pubblicitaria** che fissa precise norme di comportamento e limitazioni per tutte le forme di pubblicità. Il primo dei 42 articoli del Codice stabilisce, appunto, che "la pubblicità deve essere onesta, veritiera e corretta".
3. **Il Codice è applicato** in via preventiva dagli stessi operatori pubblicitari, sia direttamente sia tramite un Comitato di Accertamento. Il Codice riconosce inoltre ai consumatori il diritto di richiedere al Giurì, organo giudicante in materia, di pronunciarsi sui messaggi pubblicitari ritenuti ingannevoli o scorretti.
4. **L'intervento del Giurì**, presieduto da un alto Magistrato e composto da autorevoli esperti di diritto, di problemi dei consumatori e di comunicazione pubblicitaria, può essere richiesto con una semplice segnalazione scritta del messaggio ritenuto ingannevole, indirizzata al Presidente del Giurì dell'Autodisciplina. A tutto il resto provvedono gli organi dell'Autodisciplina: l'indagine ed il giudizio avvengono rapidamente e, se la pubblicità segnalata risulta contraria al Codice, ne viene impedita l'ulteriore diffusione.
5. Sinora il Giurì del Codice ha emesso 230 pronuncie: di esse 175 sono state di condanna ed hanno comportato la cessazione di altrettante campagne pubblicitarie.

Per richiedere copia del Codice di Autodisciplina Pubblicitaria o per segnalare al Giurì la pubblicità ritenuta in contrasto con il Codice scrivere indirizzando a Via Larga, 15 - 20122 MILANO

Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria

Questo avviso viene pubblicato gratuitamente quale servizio ai lettori.

così nuovo eppure così vermouth.
Rosé Cinzano.

Rosé Cinzano,
assolutamente nuovo:
il primo al mondo
ad essere rosé.

Rosé Cinzano
nasce unicamente
da nobili vini
rosati, per questo
è cosí naturale,
cosí raffinato
e diverso.
Rosé Cinzano
ha un gusto
veramente
nuovo.

Cinzano.
Tradizione dal 1757.

GRUPPO CINZANO